323.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE	PAG.	PAG.
		Commemorazione del Presidente della Repubblica Araba Unità Gamal Abdel Nasser:
Congedi	19839	PRESIDENTE 19840, 19841
Disegni di legge (Annunzio)	19839	COLOMBO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 19840
Proposte di legge:		Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro
(Annunzio)	19839	(<i>Trasmissione</i>) 19840
(Approvazione in Commissione)	19840	Convalida di un deputato 19842
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti) 19840
PRESIDENTE	19880	Corte dei conti (Trasmissione) 19839
BARTESAGHI	19880	Ministro del tesoro (Trasmissione) 19839
BIAGINI	19880	Per la discussione di proposte di legge:
Interrogazioni sui fatti di Reggio Calabria		PRESIDENTE 19881
(<i>Svolgimento</i>):		RAUCCI 19881
PRESIDENTE 19842, 19846, 19847, 19869		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 19840
COLOMBO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 19847		Sostituzione di commissari 19840
FRASCA 19861		Sostituzione di un deputato 19841
MINASI 19846, 19847, 19869		Ordine del giorno della seduta di domani . . 19881
REALE GIUSEPPE 19853		
RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i> 19847, 19868		
VINCELLI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i> 19869		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 22 luglio 1970.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessandrini, Bardotti, Borra, Fracassi, Girardin, Merenda, Miotti Carli Amalia, Savio Emanuela, Scarascia Mugnozza e Sullo.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PITZALIS e CARTA: « Istituzione in Nuoro di una sovrintendenza alle antichità e di una sovrintendenza ai monumenti e gallerie » (2724);

MARCHETTI: « Trattamento fiscale per l'acquisizione di beni immobili da parte di enti locali e turistici » (2725);

BARBI e BOLOGNA: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 9 luglio 1967, n. 589, istitutiva dell'ente autonomo del porto di Trieste, ed alla legge 20 dicembre 1966, n. 1115 » (2726).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante » (2728).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Il ministro dell'agricoltura e foreste, in data 28 settembre 1970, ha presentato, in base all'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970 » (2727).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, in sede referente.

**Trasmissioni
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'EFIM — ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera, per l'esercizio 1968 (doc. XV, n. 42/1968);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria del Fondo di assistenza per il personale della pubblica sicurezza per gli esercizi 1967, 1968 e 1969 (doc. XV, n. 101/1967-1969).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissione
dal ministro del tesoro.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, in data 21 settembre 1970, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 130 del testo unico di legge sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, la « Relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1969 » (doc. IX, n. 3/1969).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo di osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione.

Il documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di agosto 1970 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione (Difesa), nella seduta di martedì 22 scorso, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

Senatore MORANDI: « Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2293).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sostituzione di commissari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali i deputati Ballardini e Ceccherini in sostituzione dei deputati Zappa e Nicolazzi.

Comunico altresì di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni il deputato Orlandi in sostituzione del deputato Silvestri.

Commemorazione del Presidente della Repubblica Araba Unita Gamal Abdel Nasser.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lunedì scorso è morto il Presidente della Repubblica Araba Unita, Gamal Abdel Nasser. Col trascorrere delle ore, si delinea sempre più nettamente quanto grave sia la perdita del popolo egiziano e di tutto il mondo arabo per questa immatura e repentina scomparsa.

L'ondata emotiva seguente all'annuncio ce ne aveva dato l'immediata sensazione: ad essa ha preso sentita parte anche il nostro paese, consapevole del vuoto che lascia sulla scena internazionale il venir meno di una personalità di grande prestigio e profondamente impegnata in un'opera di progresso.

È ora più che mai evidente che, pur attraverso i tumulti e le contraddizioni della sua vita pubblica, Nasser aveva saputo via via maturare la ferma convinzione che la via del progresso passa attraverso la moderazione, l'equilibrio e la pace e non attraverso le intransigenze e le guerre. E non aveva avuto timore di assumere atteggiamenti conformi a questo convincimento, anche a costo di perdere facili consensi e di esporsi alle critiche di una parte di coloro che fino a ieri erano stati verso di lui disposti al sostegno più entusiastico.

Le scorse settimane ci avevano dato prove eloquenti di questo ruolo del Presidente egiziano. Prima si era avuta la sua determinante adesione al piano Rogers per la pace. Poi, proprio nei giorni di crisi più acuta in Giordania, con rischi incalcolabili per tutto il medio oriente e per il Mediterraneo, egli aveva svolto personalmente un'instancabile e appassionata opera di persuasione, sforzo che è poi forse quello che ha logorato e rotto in modo irreparabile il suo fisico. E, in definitiva, gli era riuscito di far prevalere la ragionevolezza, sulla guerra e sulle guerriglie. Questa è l'immagine ultima che egli lascia, quella che i popoli ritengono di lui.

In buona parte a Nasser dobbiamo dunque l'attuale, sia pure relativa calma. Perciò desideriamo onorarne con sincera convinzione la memoria: l'Italia sarà rappresentata domani alle cerimonie funebri del Cairo da una

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

delegazione guidata dal ministro degli affari esteri che manifesterà al popolo egiziano i nostri sentimenti di cordoglio e di amicizia.

Pure in quest'ora di lutto, desideriamo tuttavia esprimere un vivo auspicio: che l'amica Repubblica Araba Unita voglia seguire la via indicata dal suo grande figlio scomparso, che cioè il popolo egiziano e tutti i popoli arabi intendano rettamente l'evoluzione della sua complessa e potente personalità. Senza nulla intaccare della dignità del suo paese, egli aveva compreso che la pace per i popoli è un bene supremo da cui dipende ogni progresso civile e sociale.

Da quest'aula, ove il tema essenziale della preservazione della pace è stato tante volte democraticamente dibattuto, desidero rinnovare con tale vivo convincimento alla Repubblica Araba Unita le profonde condoglianze del Governo e del popolo italiano.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, appresa la scomparsa improvvisa del Presidente Gamal Abdel Nasser ho subito espresso il nostro cordoglio al presidente dell'Assemblea della Repubblica araba unita. Questo cordoglio rinnovo oggi dinanzi a voi.

Con Gamal Abdel Nasser è scomparso un prestigioso *leader* del mondo arabo, un uomo indubbiamente di fede e gli uomini di fede suscitano sempre ammirazione anche in chi la loro fede non condivide.

Abbattuto il regime monarchico corrotto, che aveva fatto decadere un popolo di antica civiltà, Nasser cercò di convogliare la rivoluzione nell'alveo di un rinnovamento economico e sociale.

Sforzo encomiabile, anche se oscurato da contraddizioni, su cui sarebbe inopportuno soffermarci in quest'ora di cordoglio.

Appare, tuttavia, chiaro l'amore profondo che egli sentì per la sua nazione, per la gente araba e per il terzo mondo, che uscito dal servaggio del colonialismo tende a risollevarsi per assumere il posto che gli compete.

Questo costituiva la ragione prima della lotta sostenuta da Nasser e nobile indubbiamente era il suo proposito di realizzare la unità dei popoli arabi.

E quest'uomo, formatosi nella incandescenza della rivoluzione, da una sconfitta, che sembrò segnare la sua fine di uomo politico, seppe trarre il saggio convincimento della moderazione.

Tale moderazione espresse in modo fermo nell'ultimo sanguinoso conflitto che vide

gente della stessa razza scontrarsi in una lotta fratricida, in cui migliaia di creature lasciarono la vita.

Il suo energico intervento, il prestigio indiscusso che godeva fra i popoli arabi prevalsero. Le armi furono deposte, gli odi si placarono e una tregua finalmente si ha in quel tormentato angolo della terra. Ed è morto proprio quando questa sua opera di pace veniva suggellata.

Oggi la gente araba lo piange. Sente il vuoto che la sua scomparsa ha lasciato e noi turbati non possiamo nascondere le nostre preoccupazioni per l'avvenire.

Quanto accade nel vicino oriente non riguarda solo le nazioni arabe e lo Stato di Israele, riguarda il mondo intero e in modo particolare l'Italia.

Dovere di chi tiene nelle proprie mani il destino dei popoli è quello di interpretarne la volontà, che è volontà di pace e di fratellanza.

I governi più responsabili e più direttamente interessati devono adoperarsi, perché sia per sempre spento il focolaio acceso nel medio oriente, se non vogliamo che da esso divampi un più vasto incendio. Sarebbe la fine dell'umanità intera.

Noi ci auguriamo che un'intesa sia raggiunta fra tutti i popoli del vicino oriente nella loro assoluta indipendenza e nei loro naturali e legittimi confini.

Con questa ardente speranza, ci inchiniamo dinanzi alla morte di Gamal Abdel Nasser. (*Segni di generale consentimento*).

Sospendo la seduta in segno di lutto.

La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 17,40.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Giovanni Battista Dagnino, la Giunta delle elezioni nella seduta odierna - a termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Ettore Spora segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 4 (democrazia cristiana) per il collegio III (Genova).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Ettore Spora deputato per il collegio III (Genova).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eleto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio IV (Milano-Pavia):

Cucchi Angelo.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Svolgimento di interrogazioni sui fatti di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Reale Giuseppe, Spinelli, Cingari e Napoli, al Governo, « per conoscere - premesso: 1) che è imminente la convocazione dei consigli regionali eletti il 7 giugno presso la sede provinciale del capoluogo della regione, ai sensi dell'articolo 25 della legge 17 febbraio 1968, n. 108; 2) che non è ancora stabilito quali siano le città capoluogo per ogni regione, dal momento che non esiste nessuna norma costituzionale legislativa o regolamentare che le determini; 3) che il problema, già sollevato nel corso delle discussioni presso l'Assemblea Costituente e nella prima legislatura presso la Commissione interni della Camera, non venne risolto nonostante che nelle leggi concernenti le regioni si faccia riferimento continuo al capoluogo di regione; 4) che il problema della scelta non è strettamente locale, ma di interesse statale dovendo ogni capoluogo di regione ospitare oltre che il consiglio regionale la giunta e il presidente, tra gli altri anche il commissario del governo, l'organo di giustizia amministrativa di primo grado e la commissione di controllo sugli atti regionali; - quali iniziative intenda adottare e quali criteri intenda seguire per determinare i capoluoghi delle regioni nel rispetto delle indicazioni fornite dall'Assemblea Costituente che identificano la città capoluogo con quella che, allo stato dei fatti per tradizione abbia acquistato sulle altre città una sorta di supremazia che ne abbia fatto il centro della vita della regione » (*ex interp.* 2-00512);

Reale Giuseppe, Spinelli e Napoli, al Governo, « per conoscere se è informato del grave turbamento dell'ordine pubblico determi-

nato dalle dimostrazioni popolari in corso nella città di Reggio Calabria: incendi sono stati appiccati e si sono sviluppati in alcuni rioni, tafferugli sono avvenuti tra dimostranti e polizia a Villa San Giovanni; le dimostrazioni sono conseguenti all'insediamento provvisorio dell'assemblea regionale avvenuto il 13 luglio nella città di Catanzaro, a seguito di una circolare emanata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il 23 giugno 1970 nella quale testualmente " si ritiene che la prima riunione del consiglio regionale debba essere tenuta nelle città sedi di corte d'appello ". Gli interpellanti, nel rilevare come tutti i consiglieri regionali eletti nella lista della democrazia cristiana e in quella del partito socialista unitario per la provincia di Reggio Calabria non si siano presentati all'insediamento dell'assemblea regionale, inviando motivato telegramma al commissario di governo e al decano dell'assemblea, e nel sottolineare l'illegittimità della circolare che viola la legge 17 febbraio 1968, n. 108, la dove recita all'articolo 25 che " le assemblee regionali devono essere insediate nelle città capoluogo di regione ", al fine anche poi di far cessare i gravi turbamenti dell'ordine pubblico che potrebbero da un momento all'altro ulteriormente degenerare e che si ha il dovere di prevenire, chiedono che il Governo assuma una chiara ed urgente presa di posizione in ordine a tale incresciosa situazione che mortifica una città, la più popolosa della regione, la più ricca di tradizioni e di storia, la più aperta alle esigenze dell'assetto territoriale e che è sempre stata naturalmente ritenuta capoluogo della regione calabrese » (*ex interp.* 2-00520);

Frasca, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministri dell'interno e del bilancio e programmazione economica, « per sapere se non ritengano opportuno esprimere il punto di vista del Governo sui fatti di Reggio Calabria e, più particolarmente, sulle cause che li hanno determinati e sui provvedimenti che il Governo intende adottare al fine di garantire, tenuti presenti gli orientamenti e le istanze delle amministrazioni locali ed, in primo luogo, della regione, un democratico, armonico ed equilibrato sviluppo della Calabria, nonché sulle responsabilità emerse e sul manifestarsi di alcuni fenomeni quali: il teppismo, la mafia, l'inerzia dei pubblici poteri, la connivenza fra alcune autorità locali e gruppi di teppisti e di mafiosi della città, lo sfacciato intervento della curia arcivescovile nelle note vicende, ecc., che sono fortemente ostativi per un discorso

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

serio ed unitario fra tutti i calabresi e fra questi e lo Stato democratico » (*ex interp.* 2-00524);

Minasi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se intende valutare le responsabilità del suo Governo su quanto dal mese di luglio ad oggi accade a Reggio Calabria e se non ritiene che il precipitare di quella situazione non sia stato favorito dal comportamento delle forze di polizia, dirette *in loco* dal vice-capo della polizia, per cui fu consentito che elementi irresponsabili di destra (fascisti, democristiani e PSU) potessero vilmente e spregiudicatamente speculare, strumentalizzando la sacrosanta protesta di un popolo e con la parola in pubbliche manifestazioni e con manifesti incitare impunemente per mesi alla violenza, al terrorismo ed a minacciare quel che purtroppo si verifica in queste tragiche giornate. Se non riconosca nel malcostume clientelare di " personaggi " governativi, che, tramando all'ombra, intrallazzando a fini clientelari e campanilistici e per fini d'interesse privato di gruppi famigliari e di cricche, hanno potuto imporre alle direzioni nazionali dei propri partiti, ai quadri dirigenti provinciali calabresi il noto baratto sul capoluogo, sull'università, sul piano regolatore di Catanzaro, nonché la designazione delle presidenze del consiglio e della giunta regionale, baratto che fu determinante a ridestare il rancore di un popolo, vittima di simili sopraffazioni prima, durante e dopo il ventennio fascista, esasperandolo dal luglio ad oggi. Se non ritenga che situazioni di fermento esistano per quel baratto nelle zone di Lamezia Terme e nel Vibonese, a Catanzaro Marina ed in vaste zone della provincia di Cosenza » (*ex interp.* 2-00531);

Scalfari, al Presidente del Consiglio dei ministri, « affinché esponga alla Camera quale politica e quali concrete misure il Governo intende adottare per ripristinare la legalità repubblicana nella città di Reggio Calabria, sconvolta da due mesi da moti di piazza che hanno ormai assunto il carattere d'una aperta ribellione contro lo Stato. Non c'è dubbio che la causa di fondo che ha determinato la spinta di protesta della popolazione reggina contro le autorità centrali risieda nell'abbandono secolare di quella zona, reso più acuto negli ultimi anni dal processo di sviluppo in atto in altre zone del paese e dai drammatici squilibri sociali ed economici che esso ha provocato nelle aree più fragili.

A questo sistematico abbandono occorre ora porre immediato se pur tardivo rimedio con interventi rapidi e commisurati alla gravità del problema. Sarebbe tuttavia un atto di colpevole reticenza nascondere che — accanto a queste legittime ragioni della protesta reggina contro la colpevole assenza delle autorità centrali — si sta attuando a Reggio una specie di « prova generale » delle squadre fasciste, calate da tutta Italia, spalleggiate da connivenze locali ampiamente note da parte sia di alcuni settori economici sia di alcuni settori ecclesiastici, e obbiettivamente incoraggiate dalla timidità delle autorità di governo a stroncare un fenomeno di così evidente e pericolosa sedizione. L'interpellante chiede al Presidente del Consiglio se non giudichi venuto il momento — accanto ai provvedimenti economici e sociali dei quali s'è fatto cenno — d'intervenire con la massima urgenza ed il massimo rigore e con tutti i mezzi dei quali il Governo dispone in situazioni di tale evidente eccezionalità. L'interpellante ricorda altresì che ben diversa fu la prontezza e la durezza con la quale l'apparato di polizia fu mobilitato in altre occasioni contro episodi di protesta che anch'essi traevano origine da motivate ragioni sociali e che mai comunque raggiunsero la violenza e l'ampiezza dei fatti di Reggio. L'interpellante chiede infine di conoscere quale sia il giudizio del Presidente del Consiglio riguardo alle dichiarazioni fatte recentemente dal segretario del MSI di incitamento allo squadrismo organizzato; chiede di conoscere se in tutto il comportamento dei responsabili di quel partito per atti, fatti e parole il Presidente del Consiglio non ravvisi in modo ormai chiaro gli estremi della ricostituzione del partito fascista, e se non ritenga necessario a questo punto di attivare le procedure previste in tali casi dalla Costituzione e dalle leggi vigenti » (*ex interp.* 2-00532);

Ingrao, Reichlin, Amendola, Fiumanò, Tripodi Girolamo, Napolitano Giorgio, Barca, Iotti Leonilde, Gullo, Lamanna, Miceli e Giudiceandrea, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del bilancio e programmazione economica, « sui tragici fatti di Reggio Calabria che sono costati la vita a cittadini italiani, sulle cause che hanno portato alla sparatoria della polizia ed a questo nuovo spargimento di sangue, e sulle pesanti responsabilità della democrazia cristiana (locale ed anche nazionale) e di altri partiti di Governo, che hanno coperto ed avallato le azioni provocatrici di gruppi di tipo fascista lasciando ad essi mano libera,

che hanno scatenato l'attacco alla regione calabrese e — per bassi scopi di potere — hanno consapevolmente impedito al consiglio regionale calabrese di adempiere alle sue funzioni e di esprimere e tutelare le esigenze delle masse popolari calabresi. E inoltre sulle misure necessarie per cambiare la sciagurata politica antimeridionalista che si è espressa anche nel recente decreto governativo anti-congiunturale; politica che ha dissanguato la Calabria e la città di Reggio e che è alla origine del profondissimo malcontento delle popolazioni di quella regione, su cui è innestata l'azione dei gruppi terroristici di destra » (*ex interp.* 2-00534);

Reale Giuseppe, al Governo, « in merito agli intendimenti che ne guidano l'azione sulla situazione calabrese e in particolare sul problema di Reggio Calabria dove altro sangue è stato sparso e altri lutti sono avvenuti; in particolare: 1) perché non si è creduto prima di questa ultima settimana di corrispondere con assurdo silenzio all'incompreso popolo reggino che implorava giustizia; 2) perché si è insistito dal luglio ad oggi nell'irrigidire la situazione con spiegamenti di forze di polizia di tale portata da trasformare la città in uno stato d'assedio; 3) quando si vorranno affrontare in termini di chiarezza politica e di obiettiva concreta volontà di soluzione i problemi della città nel contesto calabrese, di là delle imposizioni o dei calcoli particolaristici, in una visione pensosa soltanto delle aspirazioni vere e delle attese legittime delle popolazioni » (*ex interp.* 2-00535);

Menicacci, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere: le cause che hanno determinato e come spiegano i fatti cruenti e violenti verificatisi in questi giorni nella città di Reggio Calabria connessi alla istituzione recente dell'ente regionale a statuto ordinario; quali provvedimenti intendano prendere perché la situazione sia urgentemente normalizzata » (3-03403);

Minasi, Alini e Pigni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere, anche in riferimento ad una precedente interrogazione rimasta ad oggi senza risposta, quanto si è verificato nella città di Reggio Calabria il 15 luglio 1970 ed il tragico consuntivo; per conoscere se non ritengano di rilevare che la spinta alla esasperazione fu data da quanto venne denunciato dagli interroganti nel precitato intervento e che le responsabilità dei dolorosi

fatti ricadono esclusivamente sul gruppo dirigente calabrese della democrazia cristiana, compresi gli uomini di governo, che in ogni provincia sollecitano ed esasperano spinte campanilistiche, e che a Reggio Calabria hanno provocato la manifestazione. La scelta del capoluogo fu oggetto di baratto ed intrigo per la democrazia cristiana calabrese ed oggi pretesto per bloccare la funzionalità dell'assemblea regionale » (3-03404);

Giudiceandrea, Miceli, Raucci, Fiumanò, Tripodi Girolamo e Lamanna, al ministro dell'interno, « per essere informati sui gravi incidenti verificatisi a Reggio Calabria, sulle responsabilità del luttuoso episodio in cui sono culminati, sul comportamento della polizia e sull'atteggiamento del sindaco della città e di determinate forze politiche » (3-03405);

Tripodi Antonino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali urgentissimi provvedimenti intenda prendere per tranquillizzare la popolazione della provincia di Reggio Calabria sdegnata per una infinita serie di abusi e soprusi consumati a suo danno da iniziative di governo che la emarginano da ogni soluzione globale dei gravi problemi che affliggono la regione calabrese, e per sapere altresì se non intenda subito intervenire per contenere l'efferata violenza con la quale le forze di polizia stroncano nel capoluogo le comprensibili proteste di quella popolazione causando la perdita di una vita umana, centinaia di feriti e incalcolabili danni alle cose pubbliche e private » (3-03406);

Capua, al ministro dell'interno, « per conoscere i fatti svoltisi nella città di Reggio Calabria, che hanno determinato la morte di un cittadino. L'interrogante, inoltre, chiede al ministro se non sia opportuno sospendere le riunioni del consiglio regionale calabrese in attesa che una legge dello Stato stabilisca la sede della regione » (3-03411);

Reale Giuseppe, al ministro dell'interno, « per conoscere se sono state impartite disposizioni perché la questura di Reggio Calabria metta tanto zelo nell'andare a cercare, a indagare, a sottillizzare su fatti, su cause, su persone più o meno emergenti dalle recenti drammatiche cinque giornate reggine, nel proposito, si suppone, di trasformare un fatto di coscienza e di popolo in un episodio di teppaglia; e se non ci sia quasi la presunzione mal celata di salvare la propria non

capacità di adeguarsi alla situazione piuttosto che quella di riconoscere un movimento che a tanti ha fatto pensare a pagine in tutto degne della Resistenza; se, inoltre, da parte degli zelantissimi ricercatori di peli e di pagliuche sia messa altrettanta cura nell'indagare sul comportamento della polizia in piazza, in questura e in prefettura, dove è dimostrabile come siano state osservate norme pesanti e sanguinanti che nessun codice prescrive e che ogni persona di rispetto, soprattutto se è in divisa, dovrebbe avere il buon gusto di non mettere in essere » (3-03451);

Reale Giuseppe, al ministro dell'interno, « per conoscere la versione che sulle drammatiche cinque giornate reggine hanno dato gli organi locali d'informazione e di polizia, ivi comprendendo il numero dei militari, dei questurini, dei mezzi impegnati nell'azione, definita di teppisti, ma sostenuta invece, in tutte le sue componenti, dall'anima tutta della città, la cui vocazione è stata con la forza dell'intrigo pervicacemente ignorata o distorta » (3-03452);

Terrana, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del bilancio e programmazione economica, « per sapere, in relazione ai dolorosi fatti di Reggio Calabria, quanto si è fatto e si intende fare per sanare quella tragica situazione; ed inoltre i concreti e rapidi provvedimenti che il Governo crede di dover adottare e gli interventi che intende promuovere per affrontare, in modo organico ed unitario, e risolvere gli annosi e gravi problemi della regione calabrese » (3-03537);

Cingari, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del bilancio e programmazione economica, « per sapere il giudizio del Governo sui drammatici fatti di Reggio Calabria e sulle connesse responsabilità e le concrete deliberazioni che s'intendono adottare per far fronte, isolando i gruppi teppistici, alle esigenze di reale progresso dei cittadini di Reggio Calabria e delle popolazioni della sua provincia » (3-03542);

Tuccari, Speciale, Piscitello, Guglielmino, Granata e Pellegrino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere, partecipi della viva preoccupazione che investe, con la popolazione calabrese, l'intera opinione democratica nazionale circa il perdurare della situazione di grave tensione e di paralisi a Reggio Calabria; sensibili, inoltre, alla negativa

influenza che quei fatti hanno esercitato sui problemi dei collegamenti e dei rifornimenti da e per la Sicilia, con gravi ripercussioni sul carovita e sulla attività di numerosissime piccole aziende; se il Governo intenda infine assumere una chiara linea di condotta ispirata alla piena valorizzazione dell'attività del consiglio regionale della Calabria, alla contrattazione di misure idonee a promuovere il reale progresso di quella regione, alla adozione di un fermo atteggiamento nei confronti delle forze e degli uomini che tuttora operano per distorcere la profonda sete di giustizia dei lavoratori e dell'intera popolazione calabrese » (3-03544);

Andreotti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per essere dettagliatamente informato sulle incredibili ed assurde vicende di Reggio Calabria, distinguendo con chiarezza le aspirazioni cittadine — magari sproporzionatamente impostate — dall'azione delittuosa di sobillatori, di agitatori e di persone che mirano al discredito del generoso popolo calabrese » (3-03545);

Orlandi, al Governo, « per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per restituire alla città di Reggio Calabria l'ordine democratico e la tranquillità turbati dal senso di frustrazione della popolazione, determinato dalla depressione esistente nella regione, che ha provocato tragici eventi che sono costati la vita a numerosi cittadini e hanno ingenerato profondo allarme nelle coscienze di tutti i democratici » (3-03548).

L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito anche alle seguenti altre interrogazioni frattanto presentate sullo stesso argomento e non iscritte all'ordine del giorno:

Tripodi Antonino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a non degnare di risposta alcuna, per quasi tre mesi, le drammatiche invocazioni che venivano dall'intera popolazione di Reggio Calabria, tanto esasperata dal suo silenzio quanto offesa dalla televisione di Stato e dalla stampa di partiti di governo, nonostante che le sue rovine e i suoi lutti fossero affrontati per evidenziare i torti ricevuti dall'incuria e dai baratti della coalizione di centro-sinistra » (*ex interp.* 2-00536);

Napoli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per

sapere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere i problemi che travagliano la regione calabra ed in modo particolare la città di Reggio Calabria, nella quale gli animi dei cittadini frustrati nelle loro aspettative si sono a tal punto esasperati da provocare i gravi e dolorosi incidenti che hanno scosso l'opinione pubblica nazionale » (3-03551);

Covelli e De Lorenzo Giovanni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere le cause che hanno determinato i fatti cruenti verificatisi in questi giorni nella città di Reggio Calabria, fatti conseguenti alla costituzione dell'ente regionale, fatti il cui svolgimento ha dimostrato, da parte delle autorità responsabili, carenza di tempestive indispensabili informazioni nonché mancanza di ogni previsione per l'attuazione di adeguate necessarie predisposizioni. Per sapere quali urgenti provvedimenti si intenda ora adottare affinché la situazione venga al più presto normalizzata » (3-03558);

Delfino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere, in relazione ai luttuosi avvenimenti di Reggio Calabria, il parere del Governo sul problema della designazione dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario e le iniziative che lo stesso Governo intende assumere nelle regioni ove tale problema si è posto in termini di polemica e di rottura con conseguenze gravi e drammatiche » (3-03561);

Buffone, al Governo, « per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare in favore dello sviluppo della Calabria anche in conseguenza dei noti fatti di Reggio Calabria » (3-03562);

Niccolai Giuseppe, al ministro dell'interno, « per sapere quali determinazioni ha tratto il Ministero in ordine alla affermazione del segretario nazionale del PSI, per cui, in ordine ai fatti di Reggio » l'arcivescovo di Reggio ha dato alla sollevazione, egemonizzata dalla destra neofascista, un carattere di crociata » » (3-03563);

Biondi, Cottone e Giomo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quale sia, allo stato, la situazione dell'ordine pubblico a Reggio Calabria; quali concreti provvedimenti siano stati assunti per porre rimedio alle cause ed agli effetti della dolorosa e grave situazione verificatasi in Calabria in relazione al problema del capoluogo regionale; quali inizia-

tive il Governo abbia assunto o intenda assumere per tutelare l'attuale realtà economico-sociale della Calabria evidenziata in modo drammatico dagli eventi che profondamente hanno turbato la coscienza dei calabresi e degli italiani; quali giudizi politici il Governo formula nei confronti dei responsabili palesi od occulti che hanno fomentato e strumentalizzato la passione e il risentimento dei cittadini di Reggio Calabria » (3-03564);

Spinelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere su quali elementi il ministro dell'interno ha basato la sua risposta alla Camera sulla rivolta di Reggio Calabria, in cui ha tacciato di teppista e mafioso il movimento di tutta la popolazione (cui hanno dato piena e assoluta solidarietà tutti gli ordini e collegi professionali della provincia), teso a dimostrare l'incontenibile esasperazione contro il perpetuarsi del secolare abbandono della provincia e a celebrare nella rivolta il centenario delle delusioni sue e di tutta la Calabria e che nel corso di quasi tre mesi di protesta, malgrado gli episodi di deprecabile e deprecata violenza, non ha dato origine ad un solo furto ed a un'appropriazione dato che anche il deplorabile prelievo di armi da alcuni negozi si è concluso con la restituzione quasi completa delle armi sottratte.

Chiede inoltre di sapere se sono state accertate e perseguite le responsabilità delle innocenti morti di Labate e Campanella, il cui sacrificio dovrà servire quale monito ed esempio perché alla violenza non si indulga e perché si faccia, da parte del Governo, ogni consentito sforzo perché, nella soddisfazione dei giusti diritti di Reggio, si operi per la pacificazione degli animi;

e se, in tal senso, non ritenga il Presidente del Consiglio assicurare la popolazione di Reggio Calabria che il problema del capoluogo sarà deciso dal Parlamento e che a Reggio e alla Calabria saranno dati i mezzi idonei perché l'economia di Reggio e della regione calabrese possa, per l'operosità di vita e l'auspicata unità di intenti di tutti i calabresi, raggiungere quel benessere che almeno l'avvicini all'opulenza delle altre regioni » (3-03576).

MINASI. Chiedo di parlare per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. In sede di svolgimento di interrogazioni non sono ammissibili pregiudiziali di sorta; se mai, si tratterà di una questione preliminare.

MINASI. Siamo d'accordo, signor Presidente, che in questa sede non si possono proporre pregiudiziali. Desidero rilevare che tutte le ex interpellanze sono rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri è presente.

MINASI. Vorrei l'assicurazione che egli parlerà.

PRESIDENTE. Onorevole Minasi, ella a suo tempo mi ha sollecitato affinché a questa discussione intervenisse l'onorevole Presidente del Consiglio. Non ho avuto bisogno di trasmettere tale richiesta all'onorevole Presidente del Consiglio, perché egli mi ha fatto sapere che sarebbe stato presente a questo dibattito. Il Presidente del Consiglio valuterà l'opportunità di intervenire o no.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, desidero confermare all'onorevole Minasi che presenzierò alla discussione delle ex interpellanze e delle interrogazioni, che ho delegato a rispondere il ministro dell'interno, che condivido tutto quello che il ministro dell'interno dirà e ne assumo piena responsabilità insieme con lui.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti di Reggio per la drammaticità delle situazioni, per la gravità dei disordini che si sono verificati, sono ragione di profondo turbamento per tutti noi e rappresentano un nuovo motivo di richiamo ad una realtà che esige il nostro comune, responsabile impegno.

Di fronte ad avvenimenti, come quelli di Reggio, il più immediato dovere di chi, come me, ha il difficile compito di dirigere il settore di amministrazione direttamente investito quando esplodono aspri contrasti, è quello di garantire che sia ristabilita la legalità, respingendo la violenza e individuando e colpendo i responsabili di azioni delittuose.

Poiché a Reggio, onorevoli colleghi, noi ci siamo trovati di fronte ad un complesso di vicende di cui è necessario e giusto ricercare

le cause anche remote, ma dalle quali sono scaturiti fatti di devastazione, di aperta rivolta, che vanno denunciati per quello che effettivamente sono, cioè vere e proprie azioni delittuose.

Così, senza negare il particolare stato di animo della cittadinanza e senza disconoscere il fondamento di talune componenti che sono all'origine della protesta della città, dobbiamo esprimere la più convinta condanna nei confronti di coloro che, speculando sui sentimenti di una popolazione, hanno organizzato e diretto azioni aggressive contro le istituzioni, i beni, le persone. Nei confronti di costoro come nei confronti degli altri responsabili di atti criminali il nostro dovere è di essere inflessibili.

Ho già avuto occasione di manifestare questa volontà del Governo nel corso del dibattito della Commissione affari interni, del 19 scorso; la confermo ora davanti alla Camera, assicurando gli onorevoli interroganti che non vi è stata da parte nostra, e non vi sarà, nessuna tolleranza per i colpevoli.

Certo, siamo ben consapevoli che determinati fenomeni di protesta, specie quando assumono la dimensione di quelli di Reggio, non si comprendono né si risolvono se li si considera dal solo angolo visuale della rigida applicazione della legge; ma è doloroso che la protesta di una popolazione di grande tradizione di civiltà, nella quale delusioni antiche e nuove possono avere accumulato stanchezza e sfiducia, si sia trasformata in indiscriminata violenza, ritorcendosi contro la stessa città sconvolta da avvenimenti che feriscono la coscienza civile del paese.

Passiamo ora ai fatti. Non starò qui a rifare una minuziosa elencazione delle manifestazioni delittuose e dei disordini che si sono succeduti nella città di Reggio. Mi limiterò soltanto ad esporre alcuni dati.

Dal 14 luglio al 23 settembre sono stati compiuti 13 attentati dinamitardi, si sono avuti 33 blocchi stradali, 14 blocchi ferroviari, 3 blocchi portuali e aeroportuali; si sono verificati 6 assalti alla prefettura e 4 alla questura. In queste circostanze è stata commessa una numerosa serie di reati: istigazione a delinquere, formazione di barricate e di posti di blocco, scoppi di cariche di tritolo collocate in prossimità di binari ferroviari, di auto private, di case di abitazione di esponenti politici; incendi e devastazioni di impianti ferroviari, dell'esattoria comunale, della sede del partito socialista italiano; colpi d'arma da fuoco contro le forze dell'ordine, lancio di bombe, saccheggio di tre negozi di armi.

La nota più dolorosa di questi avvenimenti è stata la perdita di tre vite umane: il ferroviere Bruno Labate, l'autista Angelo Campanella, il brigadiere di pubblica sicurezza Vincenzo Corigliano.

Fra le forze dell'ordine si sono avuti i seguenti feriti: 37 funzionari e ufficiali di pubblica sicurezza, 131 sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza, 23 ufficiali e sottufficiali dell'arma dei carabinieri, 3 vigili urbani.

Tra i civili risultano 37 feriti.

Desidero qui rinnovare l'espressione del più profondo cordoglio del Governo e mio personale per le vittime, e gli auguri più fervidi ai feriti.

Nello stesso periodo sono state fermate 282 persone fra i dimostranti e sono state denunciate all'autorità giudiziaria — a cui gli organi di polizia hanno sempre riferito su tutti i fatti — in stato di arresto 153 persone e 294 a piede libero.

Sono tuttora in stato di arresto 85 persone.

Come già ebbi a riferire, due componenti del cosiddetto « comitato d'azione », Francesco Franco e Alfredo Perna, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria. Nei loro confronti l'autorità giudiziaria il 16 settembre ha emesso mandati di cattura immediatamente eseguiti. Inoltre, l'autorità giudiziaria ha emesso mandato di comparizione per violenza privata nei confronti di quattro membri del cosiddetto « comitato unitario », Rocco Zoccali, Rosario Cassone, Franco Arilotta, Fortunato Aloi, per lettere contenenti espressioni minacciose dagli stessi inviate al presidente del consiglio regionale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Dal 23 corrente la situazione non ha dato luogo ad altri incidenti.

A coloro i quali hanno lamentato che le autorità di Governo non abbiano stroncato la sedizione dal suo insorgere con ogni mezzo, rispondo che le forze di polizia sono intervenute con fermezza, cercando, come è loro dovere, di contenere e reprimere i fatti più pericolosi, ma anche evitando di compiere atti che avrebbero potuto determinare più gravi conseguenze, specie in situazioni nelle quali le forze dell'ordine finivano col trovarsi di fronte a manifestanti che detenevano e facevano uso di armi.

Del resto, le critiche che sono state rivolte nei confronti di atteggiamenti delle forze dell'ordine sono contraddittorie tra loro, essendosi lamentato da taluni che le forze di polizia siano state esse talvolta all'origine della violenza; accusa che nettamente respingo e

che contrasta con l'altra, secondo cui lo Stato avrebbe dovuto adoperare più forza e più decisione.

La verità è che in situazioni di disordine gravi e prolungate, come quelle di Reggio Calabria, la polizia, nonostante le durissime prove alle quali è stata sottoposta, ha mantenuto grande senso di misura e responsabile comportamento, dando così ulteriore prova del suo alto spirito di abnegazione.

È nostro dovere approfondire i motivi della violenta protesta di Reggio, che vanno certo ben oltre la semplice reazione ad una decisione adottata in base all'interpretazione della legge. Conosciamo bene lo stato di profondo disagio di vaste zone del nostro Mezzogiorno, specie di quelle nelle quali sussistono gravi situazioni di disoccupazione per l'assenza di strutture produttive idonee ad assorbire la crescente domanda di lavoro. La città di Reggio versa indiscutibilmente in una situazione economicamente e socialmente difficile per le ricorrenti crisi agricole, la mancanza di adeguate iniziative industriali, la emigrazione massiccia, i bassi livelli del reddito individuale.

Il problema di fondo è dunque quello di trovare un assetto razionale e giusto ad una politica di sviluppo che abbia respiro e dimensioni effettivamente proporzionali alle reali esigenze del superamento delle attuali sperequazioni. Sotto questo riflesso, il problema di Reggio impegna la solidarietà del paese; ma esso va anzitutto visto nel contesto di tutta la realtà regionale, in modo che le soluzioni adottate, contemperando esigenze diverse, garantiscano equamente a tutte le province della Calabria migliori condizioni economiche, sociali ed umane.

In questo senso il Governo ha in corso di avanzata preparazione adeguati programmi, dei quali farò cenno più avanti. La volontà del Governo è che la definizione di questi programmi venga, e venga subito, attraverso un dialogo democratico e costruttivo tra gli organi deliberanti nazionali e quelli più direttamente rappresentativi, nei vari gradi dell'autonomia, delle popolazioni calabresi.

Ora, l'istituzione della regione calabrese risponde anche a questa esigenza, e spetterà ai rappresentanti delle popolazioni locali assumere, nella loro responsabilità, le decisioni necessarie in vasti settori di loro competenza, e collaborare con il potere statale nel processo di determinazione delle scelte che sono competenza del Governo.

Anche per questo riteniamo necessario e urgente che si addivenga alla costituzione de-

gli organi regionali; e riteniamo che coloro i quali contrastano il libero svolgimento del processo di formazione degli organi regionali arrechino nuovi e più gravi danni agli interessi delle popolazioni che pur dichiarano di voler salvaguardare. Chi può infatti pensare che il dialogo democratico tra potere statale e potere locale possa essere costruttivamente portato avanti in un clima di violenza?

Una classe politica consapevole della sua missione deve però poter trarre dai fatti di Reggio talune indicazioni che, al di là dei singoli avvenimenti, al di là dello stesso specifico problema del capoluogo e delle esigenze dello sviluppo economico e sociale, investono le ragioni profonde della riforma che abbiamo realizzato con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario.

Attraverso una serie di vicende, che non possono considerarsi episodiche, abbiamo potuto constatare l'insorgere di situazioni a volte non prive di costruttivi fermenti, ma anche, come nel caso di Reggio, dense di pericoli. E per questo che ci corre l'obbligo di dire chiaramente che l'ordine sociale e l'autorità delle istituzioni sono esigenza primaria dell'ordine civile e di qualsiasi prospettiva di rinnovamento e di progresso.

Negli Stati democratici, nei quali l'ordine e l'autorità trovano la loro base nella partecipazione di tutti i cittadini all'amministrazione della cosa pubblica, stabilire condizioni di sicurezza, di rispetto per le istituzioni, di pace è certamente dovere primario del Governo, ma è anche impegno preciso di tutte le forze politiche che credono nei valori democratici.

In un momento in cui la volontà politica ha individuato nelle regioni, in conformità alle norme costituzionali, il perno di un ampio rinnovamento sul piano istituzionale, abbiamo ancora di più il dovere di sottolineare che le regioni dovranno essere lo strumento per il costituirsi e il vivere di una comunità arricchita, sì, nella libertà, ma anche nella civile responsabilità.

Così dobbiamo riaffermare che l'impostazione stessa data da taluni al problema del capoluogo, considerato come « capitale » regionale, unico centro di potere politico e amministrativo, e quasi come riconoscimento, ad una città, di posizioni di supremazia nella comunità regionale, riflette un modo di intendere l'autonomia che contrasta con i principi fondamentali e le finalità stesse dell'ordinamento regionale.

Non è certo il caso di ripetere qui i concetti che sono alla base dei rapporti tra democrazia ed autonomie locali.

Certo la regione esprime una nuova realtà nella quale si realizza una nuova unità di interessi, di obiettivi, di valutazioni e di scelte, corrispondenti, per altro, al principio stesso di decentramento di cui l'autonomia regionale è espressione istituzionale. Dobbiamo pertanto non solo contrastare le tendenze accentratrici spesso affioranti, ma anche l'insorgere e il protrarsi di un modo di intendere e di operare che, proprio perché si discosta dall'ispirazione fondamentale della realtà regionale, minaccia di alterare l'assetto istituzionale del sistema e crea illusioni false e pericolose. Per questo appare assurda l'azione di coloro che alimentano, o peggio, esasperano tali illusioni, determinando profonde divisioni e contrasti insanabili. La realtà costituzionale è invece profondamente diversa; e sarebbe veramente grave se, proprio mentre lo Stato va modificando la sua fisionomia tradizionale di centro unico di volontà generale e, attraverso un processo evolutivo di enorme valore storico, è alla continua ricerca di forme nuove di decentramento politico e amministrativo, in talune regioni si affermasse una linea diversa da quella chiarissima del decentramento, e se il giusto proposito di conservare dignità, tradizione, valori e libertà, questo giusto proposito, finisse con l'essere distorto dal suo vero significato, in un disegno di acquisire attraverso strutture di vertice, proprie di un sistema amministrativo ordinato in forma gerarchica, particolari privilegi.

In questo quadro costituzionale e politico è chiaro che il problema dell'individuazione della sede di un capoluogo regionale non può essere avulso dal suo naturale contesto. Il sistema dell'ordinamento regionale, che presenta certamente delicati aspetti organizzativi, va del resto considerato anche nella generalità delle sue implicazioni. La regione, proprio perché esprime un nuovo modello di azione dei pubblici poteri, deve poter contare su schemi organizzativi e strutture nuove e ordinate che richiedono valutazioni attente e responsabili di ordine politico e giuridico.

L'organizzazione interna, le procedure di azione, i meccanismi di collegamento tra amministrazione statale e regionale, gli strumenti di partecipazione popolare all'esercizio delle funzioni regionali sono altrettanti temi tuttora aperti e sui quali deve potersi svolgere in ogni sede il più ampio dibattito.

DELFINO. Quindi non si sa ancora come si scelgono i capoluoghi. Se, sapendolo, aveste detto prima, non sarebbe accaduto niente,

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Aspetti, onorevole Delfino.

NICCOLAI GIUSEPPE. Sono venti anni che si aspetta!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ciascuno vede come il compito dei rappresentanti delle popolazioni, al pari del nostro, sia delicato e grave. Certamente delicato e grave almeno quanto quello della scelta dei capoluoghi.

E allora perché rifiutare su tutti questi temi il metodo della discussione democratica? Perché mettersi sul terreno assurdo della contestazione generale e violenta? Perché impedire la costituzione regolare degli organi che a così importante compito sono chiamati in collaborazione con lo Stato?

NICCOLAI GIUSEPPE. Perché è l'unico mezzo.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Si è molto parlato, nel corso di queste tristi vicende, di accordi di vertice, di illegittime invadenze del potere statale, e si è denunciata come illegittima la indicazione, dal Governo effettuata, di Catanzaro come sede dell'ufficio del commissario del Governo. Nulla di più inesatto.

Ma poiché alcuni interroganti hanno chiesto di conoscere le ragioni di questa decisione, al Governo incombe il dovere di dare al riguardo una risposta precisa.

Senza sottovalutare le difficoltà di ordine giuridico, derivanti dalla mancanza di una legge organica sui capoluoghi regionali...

TRIPODI ANTONINO. Perché avete fatto le regioni? Perché non avete fatto una legge organica?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. ...non si può negare che l'ordinamento vigente già contiene una norma secondo la quale il capoluogo regionale, ai fini dell'esercizio delle funzioni connesse alla prima attuazione dell'ordinamento regionale, sia da individuare nella città nella quale ha sede la corte d'appello della regione.

L'espressione adoperata all'articolo 8 della legge elettorale regionale stabilisce, infatti, un collegamento tra capoluogo e sede di corte d'appello; e l'indicazione di Catanzaro quale sede dell'ufficio del commissario del Governo, effettuata nel provvedimento adottato, nulla aggiunge e nulla toglie a quanto già risultante, perciò, dalla richiamata disposizione.

Il problema resta, evidentemente, aperto a nuove o più organiche soluzioni sul piano normativo...

BIONDI. Ora scoppia Catanzaro.

NICCOLAI GIUSEPPE. Siete malthusiani.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. ...ma fintanto che tali norme non interverranno, non può non trovare applicazione l'indicazione effettuata in rapporto all'unica norma vigente in materia.

Aggiungo che le esigenze di integrazioni e chiarimenti rispetto all'attuale legislazione (e questo, vorrei dire, nella dinamica di sviluppo dell'ordinamento giuridico è un fatto costante, che accompagna la vita di tutti gli ordinamenti giuridici) sono state da alcuni deputati espresse nell'esercizio del libero diritto di iniziativa legislativa.

Spetta pertanto al Parlamento di dar corso alle proposte che al riguardo sono state avanzate. Ma è grave che, nell'attesa di una pronuncia del Parlamento, si pretenda di arrestare la vita della regione non applicando la norma che fino a questo momento regola la materia.

Che poi si voglia far precedere e accompagnare le decisioni del Parlamento con il fragore della protesta e con la ribellione violenta è cosa che non possiamo ammettere.

A questo punto, dopo avere indicato le ragioni che hanno determinato l'orientamento del Governo quale è stato espresso nella nota circolare della Presidenza del Consiglio, vorrei meno ad un preciso dovere se non ribadissi che il problema del capoluogo va considerato in termini ben diversi da quelli nei quali esso è stato talora posto nel corso delle dimostrazioni. Certamente esso non può alimentarsi della illusione che attraverso l'insediamento di alcune strutture burocratiche si trovi il rimedio di antiche sofferenze e di sostanziali gravi disagi.

Ho già detto che la riforma regionale fallirebbe il suo obiettivo di fondo se le regioni dovessero muoversi sulla via, che lo Stato ha voluto abbandonare, dell'accentramento delle strutture e dei poteri decisionali.

Debbo aggiungere che altrettanto pericoloso e grave è il diffondersi di una mentalità — questa, sì, municipale e campanilistica — verso scelte frammentarie che compromettano l'essenza stessa della regione che è certamente di sintesi unitaria dei vari interessi che essa ricomprende e riassume.

Quale che sia la soluzione definitiva della sede del capoluogo, è certo che questo, come gli altri problemi, dovranno essere considerati e decisi nel quadro di valutazioni globali e sulla base di una visione d'insieme delle istanze, delle aspettative, delle prospettive. Compito della regione è appunto quello di ricomporre, in un ambito territoriale più ampio e con valutazioni di sintesi, le varie realtà locali; solo così potranno essere assicurati i più generali equilibri e il collegamento con la vita e le esigenze della comunità nazionale nel suo insieme.

Vorrei aggiungere che tutto questo vale non solo per ogni singola regione ma, in modo assai rilevante, per l'intero Mezzogiorno. Troppo spesso si dimentica che non esiste possibilità di soluzione dei molti specifici e gravi problemi di singole città e di zone circoscritte del Mezzogiorno fuori di valutazioni che abbraccino territori più ampi sino a comprendere tutta l'area meridionale. Questo abbiamo sempre pensato essere il vero modo di combattere gli antichi squilibri del sud; e la circostanza stessa che l'idea regionale abbia trovato e trovi nel Mezzogiorno un terreno particolarmente fecondo ne è la più chiara conferma.

Noi abbiamo ricevuto, dalla lunga tradizione del pensiero politico meridionale, una concezione regionalista che ha alla base certamente l'istanza di autonomia, ma nella quale è tanto sentita e viva la necessità di valutazioni, decisioni e interventi su scala nazionale, che la stessa dimensione regionale è configurata come una articolazione necessaria dell'unità dello Stato.

TRIPODI ANTONINO. Giustino Fortunato era contrario alle regioni !

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Giustino Fortunato non era il Verbo !

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Non soltanto, dunque, il problema del capoluogo non è il solo, ma esso non è neanche il più importante. Vi sono da affrontare, insieme con i problemi di Reggio e della sua provincia, quelli dell'intera Calabria: i problemi connessi all'esigenza del superamento della sua depressione e alla necessità di dare slancio a un generale processo di rinnovamento che incida sulle tradizionali strutture della società calabrese. Per un incisivo svolgimento di questo processo, per altro, non è

mancata finora l'azione del Parlamento e del Governo.

Non starò qui a ricordare i vari programmi di intervento dello Stato, attuati in oltre 20 anni di politica meridionalistica. Può solo dirsi che, negli ultimi anni, l'azione dei poteri pubblici è diventata più penetrante, grazie soprattutto alle ampie possibilità operative offerte dal sistema delle imprese a partecipazione statale i cui interventi vengono effettuati nei settori « qualificanti » dello sviluppo, considerati traenti rispetto allo sviluppo economico generale.

Desidero sottolineare che l'azione del Governo a favore delle zone meno favorite del paese, nel quadro degli obiettivi della programmazione economica nazionale, si articola seguendo la linea di un organico sistema strategico che approfondisce le esigenze di carattere spiccatamente locale nel più vasto ambito delle necessità nazionali, operando a questo livello le opportune comparazioni e stabilendo priorità e strumenti, secondo i principi fondamentali di una ordinata convivenza civile.

E in questo quadro che, nelle scorse settimane, si è proceduto all'esame dei programmi di investimento delle imprese a partecipazione statale per il prossimo quinquennio. I piani in questione prevedono un'accentuazione della componente meridionalistica che risulta dalla destinazione al Mezzogiorno di 4.500 miliardi di investimenti, cui corrisponderà la creazione di 60 mila nuovi posti di lavoro, pari a quasi due terzi dell'occupazione aggiuntiva totale che verrà creata dalle aziende a partecipazione statale in Italia.

Questo deciso spostamento verso il sud del baricentro dei gruppi imprenditoriali a partecipazione statale e l'impulso sempre più dinamico che si è voluto imprimere alla già intensa azione promossa nelle aree meno favorite del paese sono motivati dalla convinzione che l'arco degli « anni settanta » deve rappresentare il momento decisivo e determinante della politica meridionalistica.

Particolare attenzione è stata rivolta all'esame dei problemi delle aree in grave stato di disagio economico-sociale e, tra queste, a quelle situate in Calabria — in specie nella provincia di Reggio — ed in Sicilia, nella zona occidentale.

Il Presidente del Consiglio, coadiuvato dal ministro del bilancio e della programmazione economica e dai responsabili dei dicasteri economici, ha voluto dare un'impostazione concreta, che offrisse un contributo realistico ed efficace alla soluzione dei problemi dell'occu-

pazione locale, che rappresentano il connotato più doloroso delle situazioni di depressione e ristagno economico.

Sono stati considerati, pertanto, interventi atti ad incidere selettivamente sulle economie di tali aree, e si è mirato a promuovere con vari mezzi i mutamenti di struttura ritenuti più idonei; ciò che conta, comunque, è il risultato conseguibile sotto il profilo qui di preminente interesse, che è quello dei riflessi in termini di impiego diretto aggiuntivo.

Non rientra nei nostri compiti stabilire la tipologia esatta dell'investimento e le sue connotazioni tecniche in relazione agli impegni da assumere verso determinate aree; spetta a noi invece, nel quadro delle linee della programmazione nazionale, decidere, per accrescere i livelli occupazionali locali, interventi la cui configurazione e validità specifica non può che essere determinata tenendo conto delle condizioni di mercato e delle esigenze tecniche.

Gli incontri tenuti nelle scorse settimane, cui hanno partecipato i massimi responsabili dei gruppi imprenditoriali pubblici, hanno portato ad individuare per la Calabria e la Sicilia nuove iniziative che consentiranno l'assorbimento diretto, con immediatezza di realizzazione da parte delle aziende a partecipazione statale, di almeno 10 mila lavoratori in Calabria e, soprattutto, in provincia di Reggio, e per la Sicilia, e in specie per le zone terremotate, un numero proporzionalmente ragguagliato alle notevoli esigenze delle popolazioni e delle aree interessate; e ciò senza contare i rilevanti effetti in termini di occupazione indotta.

Preme rilevare che tali iniziative rientrano in un organico e razionale disegno di sviluppo economico che vuole incidere massicciamente, qualitativamente e in modo differenziato sulle componenti strutturali delle aree in questione.

La nostra riluttanza ad effettuare interventi sporadici o di scarso rilievo là dove invece grave è lo stato di depressione — come nelle suddette zone — nasce proprio dalla convinzione che solo operando in profondità e con azioni selettive e determinanti è possibile « rompere » situazioni socio-economiche statiche ed avviare definitivamente il « decollo » e processi circolari di sviluppo locale autoalimentati e autosostenuti.

Desidero anche far presente — e nei prossimi giorni il Governo darà al riguardo ampi dettagli — che, nel quadro della contrattazione programmata, è in corso da qualche tempo l'esame di progetti di investimento di rile-

vante consistenza delle aziende private, suscettibili di localizzarsi in Calabria ed in Sicilia.

Si è inoltre deciso di localizzare nel Mezzogiorno il quinto centro siderurgico progettato dall'IRI...

TRIPODI ANTONINO. Nel Mezzogiorno dove?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. ...nonostante che la soluzione ottimale sotto il profilo economico consigliasse la localizzazione degli impianti in altra zona d'Italia.

Si tratta di un preciso orientamento politico che risponde a quegli impegni meridionalistici che il Governo ha assunto.

L'esatta ubicazione è invece un problema squisitamente tecnico che va risolto in modo che l'investimento determini in concreto quei riflessi dinamici e propulsivi sull'economia locale da tutti auspicati, e non si traduca invece nello sterile spreco di risorse collettive. Non è superfluo ricordare, al riguardo, che i progetti tecnici predisposti hanno posto condizioni limitative delle scelte ubicazionali quanto all'estensione dell'area, agli accessi marittimi, alla configurazione ed alla situazione geotecnica del terreno, all'altezza sul livello del mare, alla distanza dai centri abitati, ai raccordi ferroviari e stradali, alla disponibilità di acqua dolce, ai collegamenti con potenti reti elettriche esterne, all'esistenza di cave di calcare, alla precedente utilizzazione delle aree da acquistare. Pertanto, solo quando saranno stati portati a termine (e si tratta di scadenze ormai imminenti che il Governo intende il più possibile sollecitare) gli approfonditi studi tecnici in corso, sarà possibile stabilire la localizzazione più idonea.

Ma oltre all'apporto, pur di notevolissima consistenza quantitativa, degli interventi ora indicati, va posto l'accento sul carattere qualificante degli stessi, dei quali si è cercato di accrescere il contenuto nel quadro di disegni imprenditoriali settoriali di portata nazionale. È stata infatti ferma e convinta intenzione promuovere iniziative manifatturiere che non solo smuovano e stimolino i ristretti circuiti economici locali, ma che contribuiscano altresì validamente, per l'elevato contenuto tecnologico e l'alto potenziale di innovazione, a conferire alle attività produttive in questione una funzione propulsiva nel disegno nazionale di politica industriale.

In questo sforzo, i gruppi imprenditoriali pubblici hanno prestato all'autorità politica una collaborazione utilissima sotto il profilo

imprenditoriale che ha portato all'impegno massimo sul piano finanziario, tecnico-organizzativo ed umano.

Il Governo intende pertanto intervenire responsabilmente con un programma articolato di iniziative industriali che per dimensione di investimenti e qualità delle iniziative stesse esprima concretamente l'impegno serio e coerente di incrementare i livelli di occupazione, di elevare il tono generale dell'economia della Calabria.

Le scelte che stiamo effettuando saranno il risultato di un meditato giudizio e si inseriranno armonicamente nel più generale piano di rilancio dell'economia meridionale. Sono decisioni di fondo che esprimono un nuovo modo di essere della nostra politica economica; la sede stessa nella quale le decisioni sono assunte, che è quella degli organi della programmazione economica, è garanzia della ferma volontà politica del Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mondo nel quale viviamo, i valori nei quali crediamo, il sistema stesso della libertà che abbiamo realizzato rischiano talvolta di essere travolti dalla violenza che esplose, per cause improvvise e imprevedibili, pressoché in ogni società politica e civile. È uno dei tratti più preoccupanti e gravi del nostro tempo.

I fatti di Reggio Calabria si inseriscono anche essi tra gli episodi — insieme dolorosi e pericolosi — che ciascuna comunità incontra sulla via del proprio sviluppo, particolarmente quando persistono gli effetti di situazioni di antico abbandono. Così i problemi di Reggio, della sua provincia e della Calabria, cui i recenti avvenimenti hanno dato drammatico rilievo, non possono non incontrarsi con l'attenzione e l'impegno degli organi dello Stato; anche quelli esasperati nella loro reale sostanza da disagi, da delusioni, da sofferenze remote che investono la responsabilità nazionale e che esigono efficaci e solleciti interventi.

Ma sono problemi, ripeto, che vanno visti al di fuori di ogni frammentarismo e ricondotti in una visione unitaria, per essere affrontati con organiche decisioni in cui si rifletta una sintesi regionale, nel quadro di un equilibrio generale della vita di tutto il paese.

Si tratta di adottare provvedimenti con urgenza: e in questo senso è precisa la volontà del Governo. Ma vi è anche un metodo da osservare perché essi siano tempestivi e realmente efficaci. I calabresi non vogliono concessioni. È una popolazione la cui storia è stata sempre dominata da una profonda aspirazione di giustizia.

Si è detto da più parti che nelle vicende di Reggio, al di là degli episodi di criminalità, delle speculazioni eversive, delle colpevoli inerzie, vi è al fondo una netta ripulsa del vecchio male del clientelismo, vi è la protesta di chi crede di non trovare canali di partecipazione democratica che lo pongano in grado di incidere in qualche modo sul processo di decisione politica, del quale non vuole essere soltanto destinatario, ma anche partecipe.

Ebbene, se così è, se i cittadini di Reggio e della Calabria intendono affermare il buon diritto di incidere sul processo di decisione politica attraverso il dialogo democratico, la nostra risposta è, come deve essere, positiva ed aperta. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Reale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, sento innanzi tutto, profondamente, il dovere di esprimerle aperto e grato riconoscimento per aver fatto sì che le drammatiche vicende di Reggio Calabria sempre trovassero possibilità di discussione alla Camera e non solo con il dibattito che oggi si svolge in questa aula in piena libertà, ma anche nella seduta di sabato 19 settembre della Commissione interni e per l'azione da lei compiuta il 16 luglio quando, durante la crisi di Governo, trovò il modo, pur nelle strette della norma che esclude che durante le crisi di governo si svolgano dibattiti di tal genere, di far giungere ad un incontro che contribuisse al ristabilimento dell'ordine in quella città, ordine in cui devono verificarsi tutte le vicende della nostra Repubblica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nessuna sede democratica vi è di più alto prestigio e di maggiore responsabilità di questo Parlamento, e a quest'organo sovrano tutta Reggio ha sempre guardato. L'azione di questo Parlamento Reggio ha sempre sollecitato ed implorato. Le decisioni di questo Parlamento, Reggio che assiste e segue questi lavori, in tutta coscienza ed in piena responsabilità accetterà interamente e pienamente. In merito sono state sostenute tesi di una qual certa volontà di eversione della città dall'ordine democratico, di aperta ribellione contro lo Stato, di violazione della legalità re-

pubblicana. Ora, queste tesi possono comprendersi soltanto in chi non ha vissuto da vicino il dramma della città e si affida a non obiettive informazioni o a preconcetti schemi mentali. Neppure minimamente tali tesi riflettono la storia e l'animo della città, che ha dato sempre testimonianza, nella sua storia millenaria, di amore della libertà come espressione di verità e di giustizia, e quindi di ricerca dell'ordine. Bisogna pertanto guardare a fondo, molto a fondo. La democrazia si manifesta primieramente come libertà di parola, cioè come dialogo; senza dialogo, cioè senza confronto di tesi, senza dibattito di opinioni, non può edificarsi alcunché, non possono discendere le opere necessarie per l'avanzamento economico, sociale, spirituale della società che si serve. A Reggio, in tutta questa vicenda, è mancata questa prima condizione della democrazia; per Reggio non c'è stato dialogo. Reggio non ha avuto l'onore, per tanti mesi, di un interlocutore. Chiedeva il rispetto di un diritto del quale era ed è profondamente certa.

DELLA BRIOTTA. Se ella è così certo, non c'è luogo a dibattito. Si fa un dibattito per stabilire da che parte sta la ragione. Ella dice che Reggio aveva un certo diritto, e quindi è inutile discutere.

REALE GIUSEPPE. È la convinzione di Reggio; può non essere la sua, onorevole Della Briotta.

DELLA BRIOTTA. Non ho alcuna opinione al riguardo.

REALE GIUSEPPE. Ecco la ragione del dibattito.

CAPUA. Il guaio è che non se ne discute neppure.

REALE GIUSEPPE. Reggio aveva ed ha la convinzione di essere sempre stata la guida, il cuore della regione, e che le spettasse quindi l'alto onore di accogliere il consiglio ed il governo regionali, come definiti dalla legge 10 febbraio 1963, n. 62, e dalla legge 17 febbraio 1968, n. 108. Bene, nonostante le richieste, i telegrammi, le visite, nonostante le tante vie battute per una corretta esposizione della situazione, non c'è stato alcun cenno di voler dialogare fino al 18 settembre, quando il Presidente della Repubblica, con preoccupata valutazione della situazione, ma con una no-

bile manifestazione di solidarietà verso la città, della qual cosa gli restiamo gratissimi, ha inviato al Presidente del Consiglio il messaggio che tutti conosciamo. Può affermarsi che a Reggio c'è stato invece un altro dialogo, dialogo che nessuno ha mai desiderato e mai avrebbe voluto che fosse, perché esso è la contraffazione della democrazia, e cioè il dialogo della forza, il dialogo della violenza. Reggio è apparsa, nella tensione del luglio, la città della violenza. A Reggio, si è detto, c'è stato il trionfo della piazza. Si è scritto che la piazza si è scatenata contro le forze della legalità repubblicana. C'è da chiedersi allora cosa sia la violenza, e se essa si sia determinata primieramente da parte della città. Violenza è soltanto quella fisica? Non è violenza anche la sopraffazione dei diritti della libertà e l'omissione della ricerca degli strumenti atti a ridurre e a risolvere le situazioni pesanti? Non è violenza delle attese di una popolazione che invoca giustizia convocare, dopo la tregua dell'agosto faticosamente raggiunta, un'assemblea contestata nella sua legittimità, per quanto riguarda la sede, sin dalla prima seduta, senza, non dico avere risolto il problema, ma senza neppure averne avviato la formale considerazione?

Assurda la sfida di Reggio, o assurdo lo spiegamento delle forze dell'ordine, che hanno creato il disordine sin dal loro primo scendere in campo? È davvero singolare che dopo tanti mesi ci sia ancora qualche quotidiano italiano, e pur anche straniero, come il *Times* di Londra, i quali affermano che c'è in corso un intervento della mafia calabrese, e aggiungono che la stessa ha deciso, con la scusa del capoluogo, di ritessere la sua rete di loschi interessi in tutta la regione. Chi ha scritto queste cose, da dove viene? Dal Katanga? Si è aggiunto che tra le migliaia e migliaia di carabinieri, di agenti di polizia, di guardie di finanza, venuti a Reggio a fare del turismo di eccezione, vi siano gruppi di carabinieri specializzati nella repressione della mafia. Non lo so. Se così fosse, a questa data non si sarebbe capito ancora un bel niente delle ragioni della città, o si vorrebbe insistere in una tesi che, almeno questa volta, non trova riscontro nella realtà.

Chi scorre, anche desumendolo dai giornali, l'elenco degli arrestati e dei fermati (e si tratta, come abbiamo ascoltato, di centinaia e centinaia) troverà costantemente e monotonamente nomi di giovani di 16-18-20 anni; tutta una fiorita di giovinezza, un mondo che la mafia non conosce, e nel quale invano se ne troverebbe traccia. Bisogna convenire che

questa volta la mafia non c'è stata e si è fatta i fatti suoi; che è insultare una città nella sua dignità e nel suo amor proprio distorcere la verità con tesi di simil fatta. È stato affermato che vi sono state azioni aggressive, organizzate e dirette da elementi che non possono che qualificarsi teppaglia. Chi queste affermazioni ha pronunciato ne ha la responsabilità, e noi ne prendiamo atto e deprechiamo che la teppaglia si sia fatta strada. Non sarà mai abbastanza condannato il metodo del tritolo, che inconsulti e facinorosi hanno voluto adottare in varie direzioni e nell'alto silenzio della notte: fatti che ci hanno personalmente indignato e che hanno mortificato la validità della causa stessa reggina. Ma la teppaglia va ridimensionata, quanto alla sua entità numerica. Si è abusato del termine. Cosa vuol dire « teppaglia »? Malviventi? Reggio non è una città di malviventi. Chi scrive menzogne quotidianamente sui giornali, chi distorce i fatti, avanza accuse, insinua e offende, come lo chiameremo? Non farà parte anche lui dei « malviventi »? O forse, perché è passato da un movimento di destra a un movimento di sinistra, si è purificato nelle acque di un novello Giordano e ha le carte in regola per assurgere ad attenzione nazionale?

Agli insistenti, ma inascoltati appelli provenienti da assemblee che stabilirono la giornata del 14 luglio come giornata di sciopero generale, si rispose con la forza, con uno spiegamento immediato di polizia, di camionette, un piroettare, un manganellare, un pestare, in misura sproporzionata alla natura e alle dimensioni di quella decisa manifestazione. Non si vide alcun rapporto, non si colse alcun nesso, quella sera, tra la portata degli avvenimenti e lo spiegamento della forza pubblica. È stato riconosciuto a denti stretti già da qualche parte che si andò, quella sera e nei giorni seguenti, oltre il limite. Non si può, tuttavia, non convenire che successivamente si è fatto strada il convincimento che il metodo da adottarsi era altrimenti, si è usata temperanza e si è stati più cauti nel contenimento delle corali esplosioni della città. Ma alcune testimonianze sono necessarie. Ne chiedo scusa, ma il sacrificio compiuto non può non essere considerato.

Due testimonianze. La prima di un giovane, Emanuele Minerva. Testualmente ha deposto: « Mi trasportarono in prefettura e mi consegnarono ad un altro gruppo di poliziotti dopo che ero stato fermato presso il liceo Campanella da un gruppo di poliziotti che mi si precipitò addosso. Questi in prefettura si incaricarono di continuare e di com-

pletare l'opera di tartassamento colpendomi con pugni, calci e manganellate. Invano chiesi di essere ricoverato in ospedale perché mi venissero curate le lesioni riportate ed in particolare la ferita alla palpebra inferiore destra. Dopo circa due ore venni trasportato in questura e vi rimasi per circa due ore e mezzo ammassato con altre persone le cui condizioni fisiche erano uguali o peggiori delle mie... Finalmente qualcuno si sarà convinto della necessità del mio ricovero. Venni trasportato agli Ospedali riuniti e ricoverato. Mi piantarono come se fossi un temibile malvivente ».

E Rosalindo Gandini, che è nato a Civitade al Piano e che fa l'idraulico, scrive testualmente: « Alle ore 19 del 16 luglio mentre attraversavo la parte centrale della città insieme al giovane Cesare Monea, che mi aiuta nel lavoro, sono stato fermato dalla polizia, quindi colpito dagli agenti ripetutamente alla testa e in altre parti del corpo: trasportato in un ufficio della questura sono stato ancora selvaggiamente picchiato con le mani e con i manganelli. Peggio ancora se l'è vista il Monea: i lividi erano visibili ancora... In questura ho assistito a scene brutali: alcuni agenti di pubblica sicurezza (dall'accento mi pare che fossero romani) oltre a ricoprirci di percosse e ad ingiuriarci, aprirono la bocca ad alcuni di noi e vi sputarono dentro; ad altri, dopo averli messi con le spalle al muro, fecero atti innominabili. Ai giudici ho dichiarato di essere stato percosso ».

Come giudica queste testimonianze l'onorevole Ingrao? Penso sarà convinto che, se a qualcuno questi episodi hanno riportato alla memoria momenti di altre lotte democratiche, in fondo non si era lontano dal vero. La città chiedeva giustizia: le si rispondeva con la forza; la città si sentiva defraudata; nessuno interveniva per una ricerca di discussione (nemmeno i calabresi che sono al Governo). A rispondere era la polizia. Ora, se, ad una città che chiede, si risponde con la forza, da che parte è la violenza? Siamo ancora alla concezione sanfedista? Non si ragiona con la piazza, è vero! Ma, nella sua perentorietà, non è il proposito già di per se stesso sanfedismo?

Bene a proposito è giunta l'affermazione dello stesso questore di Reggio, che a un quotidiano della sera ha dichiarato essere la protesta reggina un fatto corale. Ha detto testualmente: « C'erano tutti in piazza, non c'è dubbio. Se non fossero stati animati da qualcosa in cui credono, perché avrebbero dovuto rischiare la vita? ». E chi rischia la vita per

un qualcosa in cui crede, come lo si deve definire? Il riconoscimento è prezioso. Gli stessi ufficiali di polizia sono rimasti ammirati dalla fermezza e dalla costanza reggina. Tutta Reggio nella varietà delle sue componenti è stata presente, come ciascuno ha saputo e potuto, a questa sollevazione.

La televisione, a luglio, si è puntualmente allineata sulla consegna del silenzio: mentre di quelle drammatiche e dolorose vicende hanno trasmesso le televisioni francese, inglese, americana ed altre ancora, la televisione italiana, che è un ente a partecipazione statale, ha costantemente e pervicacemente taciuto. Nessuna sequenza dei fatti è comparsa sul video degli italiani: gli italiani non devono vedere. Perché? E questo silenzio è servizio della democrazia o è strumento di propositi non detti? Non è violazione dei diritti alla libera informazione, cosa che ha ulteriormente esasperato la comunità reggina?

Anche molta stampa ha ignorato questi diritti fondamentali: spesso si è fermata alla rappresentazione dei fatti più salienti e nella ricerca delle cause ha volutamente deviato le motivazioni reali. È vero: i giornalisti — cui va profondissima stima e rispetto personale vorrei dire religioso, quando operano nello sforzo di offrire una autentica testimonianza alla verità — non sempre, per la rapidità degli avvenimenti, per le tensioni delle reazioni psicologiche, per la non matura conoscenza di « quello » ambiente, di « quella » situazione, possono andare sino in fondo. E può succedere che, pur non influenzati da ragioni eteronome, da pressioni di potere o di dottrine particolari, lascino in ombra aspetti fondamentali o sviino episodi e fatti. Ma non può tacersi, d'altro lato, quanto una unione di categoria denuncia, cioè l'ostinata unilateralità delle informazioni e l'avidità faziosità dei commenti: le quali cose sono pienamente lesive degli stessi principi deontologici della professione, né giovano mai, meno che meno nella situazione reggina, al progresso democratico.

A tutti i giornalisti che sono venuti a Reggio e che hanno voluto servire la causa della città in ciò che essa comportava di ricerca della verità e di anelito alla giustizia va la comune gratitudine di tutti i democratici reggini: noi non ne possiamo fare a meno.

Le agitazioni sono esplose spontaneamente e coralmemente in tutti gli strati della popolazione, dal momento — e veniamo alle ragioni di fondo — in cui questa ha preso coscienza che le proprie istanze vitali, sociali

e comunitarie non avevano trovato accoglimento in quei centri decisionali nei quali, sulle ragioni obiettive di giustizia, ha purtroppo miglior gioco il peso del prepotere politico.

Da Reggio è partita, da lungo tempo, la iniziativa per una visione e definizione globale dei problemi interessanti lo sviluppo socio-economico-culturale dell'intera regione, non vincolate a « faide municipalistiche o campanilistiche », e ciò nella fiducia che da parte di tutte le forze politiche calabresi si prendessero responsabili decisioni dalle quali nessuna provincia rimanesse esclusa o sacrificata. Ma, invece, nel recente passato prosimo, la decisione unilaterale del CIPE per quanto riguarda la designazione della sede dell'università in Calabria; l'indicazione, sulla scorta di una circolare, di Catanzaro come capoluogo della regione in violazione delle promesse ed assicurazioni ripetutamente fatte per la soluzione globale dei problemi; la totale assenza di qualsiasi altro immediato, concreto e valido impegno per quanto riguarda la città e la provincia di Reggio hanno determinato la convinzione che dette soluzioni unilaterali siano state determinate da gruppi precostituiti di potere politico, a tutto danno di una provincia che ha i requisiti per assumere validamente il ruolo di capoluogo della regione, realizzando in tal modo la possibilità di un autentico sviluppo socio-economico e spirituale.

Il problema agitato dai reggini ha in sé il segno della rivolta contro i centri di strapotere che offendono il senso della democrazia. La rivolta di Reggio propone in termini drastici il più ampio problema del Mezzogiorno. La soluzione del problema delle zone depresse presuppone una seria e cosciente volontà politica in chi intende lavorare per il progresso economico e sociale armonizzato tra le regioni del Mezzogiorno e del Mezzogiorno con le rimanenti regioni d'Italia. La assurda spartizione di fondi, ad esempio, che si raccolgono con la legge così detta *pro Calabria* è un esempio di non buon governo e di non lealtà politica sul piano morale, che offende i calabresi in favore dei quali la legge era stata votata. Così, in questo quadro globale di provvidenze per Reggio e la Calabria, che riguardano insediamenti industriali, interventi pubblici nei settori dei trasporti e del turismo, delle stesse infrastrutture — cose che abbiamo ascoltato essere di imminente annuncio se non d'imminente attuazione — va ricordato come ennesima prova del rifiuto progresso e preconetto di acco-

gliere le giuste istanze di una comunità il significativo esempio del problema della corte d'appello di Reggio, cui non furono aggregati i tribunali di Palmi e di Locri, della stessa provincia, malgrado la civile protesta culminata nell'astensione per l'intero anno 1959 da ogni attività della classe forense e nelle dimissioni dell'intero consiglio comunale; protesta democraticamente a tutt'oggi ignorata. Anzi, in proposito ci si augura che, in rinnovato spirito regionalistico, il problema sia finalmente risolto, conformemente anche ai principi del decentramento amministrativo.

Si dice, si scrive, si ripete che alla base della rivolta c'è il profondo malessere del sud, e della provincia di Reggio in particolare. È vero. Ma non ci si limiti esclusivamente a questa angolazione.

L'onorevole Terrana ha ragione quando, mi riferisco ad una sua intervista ad un quotidiano di Reggio Calabria, parla di volontà di partecipazione di valori spirituali sul piano di una civiltà moderna; ma poi si discosta da questa impostazione quando individua soltanto nel processo di industrializzazione (che non vi è stata e che pure si deve fare) lo strumento adatto a quella partecipazione.

Tutti ci rendiamo conto dell'importanza determinante di un concreto e organico programma di industrializzazione della regione, nella correlazione degli interessi del mercato e delle vocazioni locali. Noi abbiamo sempre auspicato l'impegno dello Stato nella regione, che soltanto in questi giorni, soltanto questa sera, abbiamo finalmente sentito annunciare. È un annuncio di vita, che torna graditissimo e del quale ringraziamo, naturalmente nella misura in cui tale impegno si tradurrà in fatti concreti e terrà conto delle reali necessità, affinché nel « profondo sud » del Mezzogiorno, cioè in Calabria, non si determini un altro « profondo sud »: la provincia di Reggio.

Se ciò avvenisse, continuerebbe la dolorosa emorragia emigratoria. Nello scorso anno altri 79 mila lavoratori calabresi sono emigrati, espulsi dalle campagne, dove le giornate di lavoro dei braccianti sono state in media 73 e dove i salari rimangono i più bassi d'Italia.

L'industrializzazione è dunque una necessità inderogabile. Ma a Reggio la sollevazione non è stata causata solo dal malessere economico anche se questo è stato una componente di riguardo — ma ripeto non la sola — di tale fenomeno. È perciò sbagliato scendere a questa fermata dare una spiegazione così

semplificistica di quanto è accaduto a Reggio. L'uomo non ha solo esigenze di carattere economico. Non si tratta soltanto di stare bene, con la pancia piena, di avere la casa, e, se volete, il conto in banca. Non è questione di dare e di avere, o comunque questo non è tutto. Se così fosse, come si spiegherebbe la costante presenza corale di tutte le categorie operative? Perché gli ordini professionali, perché tanti professionisti, tanti medici, tanti avvocati, tanti ingegneri, soprattutto tanti professori, sarebbero stati in prima linea? Quando si vogliono spiegare i fatti di Reggio in chiave sociologica non si finisce con l'essere classisti?

L'uomo, oltre che di pane (e, aggiungiamo, del companatico, in una società consumistica) vive anche e soprattutto di valori ideali, che sono quelli della verità e della giustizia.

La città di Reggio è profondamente certa del suo buon diritto — storico, geografico, economico, di vitalità — di essere la guida, il cuore, cioè il capoluogo della regione. Sottrarle questa responsabilità, che non è inutile o superata vanità municipalistica, significa non farle giustizia: e tutti dovrebbero sapere che ciò che scuote dalle fondamenta l'anima calabrese è il constatare che non le si fa giustizia. Fate giustizia ad un calabrese ed egli se ne starà quieto. Come è possibile non sapere ciò e non tener conto di questo fatto?

O la forza imperativa di chi non fa politica, ma gioca a far politica, ha potuto raggiungere questa irriducibilità psicologica?

È lontana da Reggio la richiamata visione di faida municipalistica, tanto è vero che la città in ogni consultazione elettorale ha sempre dato larghe preferenze ad esponenti di tutti i partiti di altre province. Reggio ha sempre avuto fiducia che il discorso relativo alla regione potesse essere portato avanti in armonia di intenti: operare altrimenti, come è parso che si sia fatto, significa umiliare la sua dignità e la sua intelligenza. E non si umilia impunemente, non si « snobbano » le situazioni, non si scrive, come ancora oggi si fa su qualche giornale che a Reggio vi è stata « la farsa »...

La città e la regione hanno avuto splendore fino a quando la vita della Calabria si è svolta sul mare. La Calabria è sostanzialmente un'isola e scomparve dalla storia quando il timore dei pirati e delle invasioni in genere consigliò la creazione di centri collinari e montani. Quando gli abitanti della costa (ad eccezione dei reggini, che vi rimasero) si ritirarono sulle colline, praticamente

la Calabria si pose fuori dalla storia. Se la Calabria vuole reinserirsi nella storia deve tornare sul mare e ogni funzione delle città collinari viene meno, ad eccezione di Cosenza, che funge da cerniera con il resto della penisola.

Si può anche sorvolare, e sorvolo, sulle ragioni storiche, fin troppo note, ma altre motivazioni della scelta, altre possibili ipotesi concorrenti affiorano a questo punto. La città di Reggio è l'unica area metropolitana della Calabria. Si prevede che entro un arco di tempo relativamente breve quest'area raggiungerà da sola i 500 mila abitanti. La sola città di Reggio conta attualmente una popolazione di 166 mila abitanti. L'incremento della popolazione nella città è continuo, ma subisce un notevole impedimento a causa dell'emigrazione. A tasso costante, ed escludendo l'emigrazione, la città raggiungerebbe in pochi anni i 200 mila abitanti. In tutte le regioni, ad eccezione degli Abruzzi, che hanno una situazione particolarissima, la città capoluogo è quella più popolosa. Nel caso di Reggio il rapporto è di 1 a 2, cioè del cento per cento. La ragione è più che evidente e sarebbe sufficiente da sola a giustificarne la scelta. Per altro va aggiunto che nel quadro di uno sviluppo dell'economia calabra — al centro, con la Sicilia, del sistema mediterraneo — è evidentissimo che gli interessi della regione si sposteranno sul territorio prospiciente il mare. Di qui la necessità della scelta di una città che si affacci sul mare. E, fra tutte le città che si trovano in tale posizione, l'unica che abbia gli elementi costitutivi di una consistenza metropolitana è appunto Reggio, non avendo alcuna altra città calabra che si affacci sul mare una struttura e una organizzazione urbanistica e una ricettività adeguata alle suddette esigenze.

Ma a favore di Reggio milita una ragione più importante ancora, sempre sotto il profilo ecologico, e cioè la costruzione del ponte, del rapporto viario tra il continente e la Sicilia, costruzione che la pone nell'area più importante, dal punto di vista metropolitano, dell'intero sistema. Gli assertori di quest'opera viaria eccezionale, sulla quale abbiamo letto nel tempo dichiarazioni e affermazioni veramente impegnative, hanno dimenticato questo piccolo progetto di collegamento? Al limite si può pensare che un accordo interregionale con la Sicilia (come già si progetta tra Piemonte e Lombardia) porrebbe fuori discussione il fatto che Reggio è l'unica città che possa rispondere alle reciproche attese, calabre e sicule.

Quanto ho detto vale a giustificare in chiave moderna e avveniristica il problema.

A queste ragioni d'insieme, del passato remoto e del passato prossimo, si è mancato di corrispondere adeguatamente, veritariamente. Ma torniamo ai fatti.

Con la sua circolare la Presidenza del Consiglio, in base all'articolo 8 della legge elettorale 17 febbraio 1968, n. 108 (e il ministro dell'interno ha omesso una piccola proposizione, cioè «presso la corte d'appello del capoluogo della regione»), dichiara di ritenere che la prima riunione del consiglio regionale deve essere tenuta nei locali a tal fine forniti ai sensi dell'articolo 69 della legge n. 62 del 1953. Ora, senza entrare nel merito della norma, è da sottolineare il verbo usato dalla Presidenza: «si ritiene». Dunque, un verbo di opinione; ma se la norma di legge fosse stata chiara e se la decisione adottata in base alla interpretazione della norma — come ha detto il ministro — fosse stata bene attenta, il verbo da usare sarebbe stato un altro. Trattandosi invece di un'opinione, di un «ritenere», perché ci si è voluti trincerare dietro un silenzio impenetrabile fino al 18 settembre? Reggio voleva, attendeva una risposta. Essa è giunta oggi, finalmente. Penso che vi siano le condizioni per una attenuazione della situazione di tensione.

Ora, poiché i partiti sono, per la nostra Costituzione, strumenti di vita e di partecipazione alla vita sociale, il discorso non può non cadere su di essi. I partiti hanno mancato. Hanno mancato i partiti del centro-sinistra, che pure il 29 luglio si erano finalmente impegnati a seguire unanimi fino alla fine la causa reggina e calabrese. Ma hanno mancato anche i partiti di opposizione, che in una società democratica devono essere pronti, dalla loro trincea, dal loro posto di combattimento, a dare il loro contributo alla edificazione della realtà democratica.

È vero, ci sono state le ferie, la crisi di Governo; ma è anche vero che in qualche modo si poteva far fronte alla situazione.

I partiti, anche attraverso i fatti di Reggio, hanno dimostrato quanto siano necessarie, all'interno, nuove strutture, quanta inventiva sia necessaria per renderli veramente strumenti di interpretazione e di realizzazione della volontà popolare. Non credo giovino a questo fine le mobilitazioni regionali che in questi giorni si vanno annunciando. È un disco ormai vecchio! Occorre qualcosa di nuovo.

Ha sbagliato grosso anche il partito comunista, il partito di ferro, quello dove le ambi-

zioni dei singoli « non contano ». Io credo che, presto o tardi, il partito comunista farà fuori tutto l'organigramma reggino. Chissà quante volte si sarà morso i gomiti per non aver saputo capire quella situazione! Comprendo il disagio dell'onorevole Ingrao al suo comizio reggino! Non fermerò l'attenzione su chi ha strappato la tessera del partito: vorrò soltanto dirgli che, rasserenati gli spiriti e risolta la situazione, se crederà, quando crederà, tornerà pure a Reggio in piazza Duomo e tenga pure un comizio; da parte reggina non troverà bordate di fischi né contestazione, perché al di là degli stessi valori democratici, che la città ha sempre rispettato, troverà accoglienza, ospitalità, com'è nella tradizione millenaria che ci caratterizza. E mi auguro non abbiano ad essere necessarie le migliaia di poliziotti e di carabinieri che, come sa, per la sua venuta sono stati impegnati.

Se avesse solo previsto quel che sarebbe successo, credete che il partito comunista non avrebbe guidato la rivolta e non avrebbe imposto le sue decisioni? Ma dove un'occasione come questa? Quel partito ha cercato di inserirsi in ogni modo nella vicenda, ma ne è stato costantemente emarginato. Anche la base del sindacato ferrovieri italiani ha disobbedito alla volontà del vertice di non partecipare allo sciopero; 130 tessere sono state restituite.

La stessa fine pare sia toccata al partito socialista. È stato contestato lo stesso vice segretario nazionale che, venuto per un comizio, si è reso conto di persona della reale situazione delle cose. E poiché l'onorevole Mosca è una persona intelligentissima e sensibilissima ha dovuto ben usare parole ferme, al chiuso, nella riunione in federazione dei quadri direttivi. Poco si è saputo all'esterno, ma è stato pubblicato sui giornali che sono volati insulti, come contraccolpo delle disastrose manifestazioni di piazza.

FRASCA. Ella sa che in questo momento sta dicendo il falso; evidentemente non legge i giornali, perché se li leggesse non parlerebbe in tal modo.

REALE GIUSEPPE. Ho qui con me il giornale e gliene posso far avere una copia subito perché ne prenda visione.

CINGARI. Avrò letto anche la smentita pubblicata dallo stesso giornale che aveva dato la notizia.

REALE GIUSEPPE. È certo un fatto: che il valente collega ha clamorosamente smen-

tito la linea politica seguita dal segretario nazionale e dal quotidiano del partito.

FRASCA. Questa è un'altra menzogna.

REALE GIUSEPPE. Non è certamente una menzogna la riunione del comitato comunale socialista di ieri che ha cercato attraverso il dialogo sul capoluogo di avviare il discorso per la formazione del quadripartito.

L'onorevole Mosca ha detto che la protesta reggina non può essere classificata né teppista né fascista. E credo che questo sia vero. E da dire che durante le giornate della rivolta non vi è stata in città una sola vetrina rotta; non vi sono stati saccheggi; sono rimasti infatti anche i distributori di sigarette. È vero, sono state rapinate tre armerie, ma le armi per buona parte sono state spontaneamente restituite.

Perché non servire la verità mentre scorre il sangue e la città vive le sue notti più incandescenti dai tempi dei bombardamenti, dai tempi della seconda guerra mondiale?

Tutto il putiferio non ha conosciuto il fuoco delle armi, nel senso che nessun agente, nessun carabiniere è stato ferito da arma da fuoco; il che ovviamente ai tanti interpreti di settore delle vicende reggine può non dire niente, ma a chi ha mente fredda deve pur significare la volontà ferma della città di rispettare la vita delle persone.

Certo, colpi di arma da fuoco sono stati sparati — ciò è da detestare, da rimproverare, da condannare — contro muri, serrande, finestre. Taluno può avere interesse comprensibile per la sua posizione a non vedere o a veder poco o, magari, a vedere quello che non c'è, ma tutte le operazioni che — lo ripeto ancora — in quanto violenza o espressione di pura violenza vanno condannate, vanno tutte inquadrare e considerate in questo contesto di volontà rispettosa della vita umana che sempre ha attraversato, anche nelle ore di punta, l'anima reggina.

Si opera tra uomini e non tra macchine: minacciare è sanfedismo; andare all'obiettiva ricerca della verità, che è ciò che vogliamo, è atto di libertà e quindi atto di autentica democrazia.

E quando si volesse cercare, indagare, magari severamente, anzi proprio severamente, si farebbe ancora luce, perché ve n'è bisogno, e sarebbe luce di prudenza e di carità, sull'azione del clero, della curia, dell'arcivescovo. Non ne avrei parlato...

SCALFARI. Avrebbe fatto molto bene'

REALE GIUSEPPE. ...se il discorso fosse rimasto a livello di quotidiano, per quanto di partito, per quanto autorevole. Ma ne ha fatto cenno, con non veritiera affermazione, lo stesso segretario del partito socialista italiano nel suo intervento alla Camera durante la discussione sulla fiducia. E questo anche il tema accennato nell'interrogazione dell'onorevole Scalfari.

Sono stati accusati i sacerdoti, i parroci e la curia vescovile per essere intervenuti direttamente nelle giornate di passione. E, nel farlo, la ruggine politica è andata oltre il segno. Sono state scritte pagine che pare gli autori abbiano attinto da una collezione dell'*Asino*, un foglio — come tutti sanno — della più bassa lega anticlericale del secolo scorso. E ha fatto davvero senso che uomini che si definiscono del progresso e del nuovo cammino siano andati a scartabellare roba ammuffita e rosicchiata.

I sacerdoti, a Reggio, sono stati col popolo, perché sono popolo anche loro. Ecco tutto. È una delle consolazioni più grandi che il cattolicesimo ci sta offrendo di questi tempi, la consolazione cioè che muove dalla constatazione come la Chiesa si faccia sempre più la Chiesa del popolo, cioè dei poveri, degli umiliati, dei diseredati. Il Sommo Pontefice non ha trovato difficoltà a ricevere rappresentanti della protesta coloniale portoghese. Possono anche rompersi relazioni diplomatiche. Si può anche discutere sull'opportunità della loro sopravvivenza, può esserci ancora oggi una struttura che è mutuata dai potenti, una struttura legata alla concezione del potere temporale, ma sentiamo che non regge più, sentiamo che quella concezione scricchiola, che cede quel mondo e ne nasce un altro che sentiamo sarà più vero e più vicino al mondo voluto dal Vangelo.

Guardiamo con solidarietà alle vicende insurrezionali dell'America latina, quando in esse vi è esigenza di libertà e, insieme bisogno di pane, di giustizia, di dignità, bisogno, in fondo, di essere uomini; né ci spaventa minimamente se certi vincoli, che hanno sapore di adeguamento a concezioni liberiste, debbano rompersi e cadere, perché ne sorgano altri che non esitiamo a definire di sapore socialista, se le parole possono indicare una linea di tendenza, una attitudine.

Il clero di Reggio, la curia, l'arcivescovo sono stati col popolo, confusi col popolo, perché hanno vissuto il Vangelo nella loro stessa testimonianza; e mai, come nei momenti della tensione e della disperazione, i reggini

hanno sentito che i preti erano con loro, erano essi stessi, fusi nello stesso dramma di passione e d'amore, come oggi nel Brasile, come ieri durante la Resistenza.

È stato detto che l'arcivescovo non avrebbe osservato il giuramento fatto al Presidente della Repubblica. Ma allora non avrebbero osservato il giuramento nemmeno i vescovi che, imperversante il fascismo, hanno formato la mia generazione ai valori della democrazia come ricerca di verità e di libertà, non avrebbero osservato il giuramento tutti i vescovi ed i sacerdoti che, durante mesi interi, anni di presenza e di persecuzione nazista, hanno difeso e nascosto uomini di ogni partito, senza domandare loro chi fossero, piccoli o grandi, pur di affermare il diritto alla giustizia e alla vita, quella vita che non ha senso se non vi è libertà, cioè verità.

Bisogna avere il coraggio di servire la verità, riconoscendo che, senza l'azione mediatrice dell'arcivescovo, altri morti vi sarebbero stati, altra tensione si sarebbe avuta. E le parole del presule sono state anche stenografate.

È mai possibile che l'irriducibilità debba sopravanzare anche l'evidenza? Per parte mia, sono pronto — se l'onorevole Scalfari lo vorrà e se mi farà l'onore di essergli vicino — a presentare immediatamente una proposta di inchiesta parlamentare sui fatti di Reggio Calabria, sul comportamento della polizia, soprattutto per gli interventi repressivi, sproporzionati e pesanti, sulla condotta dei partiti e degli uomini politici locali, sul comportamento della curia, dei sacerdoti e dell'arcivescovo. Avremmo vicino anche l'onorevole Fortuna, che in Commissione ha proposto, mi pare, qualcosa di simile. Sarebbe un autentico servizio reso alla democrazia ristabilire la verità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non fa conto a questo punto dire se sono soddisfatto o insoddisfatto della risposta del Governo.

CAPUA. Sembra che ella non lo sia: abbia il coraggio di dirlo.

REALE GIUSEPPE. Le persone intelligenti come l'onorevole collega che ha interrotto non hanno bisogno di questi pronunziamenti ufficiali.

CAPUA. Lo dica, lo dica chiaro!

REALE GIUSEPPE. La risposta è nelle cose, è nella capacità di condurle avanti at-

traverso le vie democratiche, che sono quelle nelle quali Reggio fermamente crede.

Sentiamo tutti che questa seduta deve segnare una svolta nella comune condotta e nella comune considerazione. Questo è il fatto nuovo, questo è il fatto positivo dal quale vogliamo partire. Isolate e perseguite le responsabilità eversive per le vie più adeguate sotto il profilo giudiziario, del che non abbiamo timore; confermata la necessità di corrispondere alle attese con il ritorno alla iniziativa dei partiti, che non possono essere disattesi, che devono trovare la forza di riprendere in mano la situazione, superando l'attuale fase di stacco; riaffermato solennemente, come stiamo facendo, il primato del Parlamento, Reggio con i suoi 170 mila abitanti, con la sua provincia e, penso, con la regione intera intende affidare la sua causa alla sovrana decisione del Parlamento.

Reggio soffre sempre il problema del suo domani, cioè dell'industrializzazione, del pane, della vita economica, ma soffre pure intensamente il problema di vedere riconosciuto, secondo giustizia, il suo buon diritto a capoluogo della regione: questo riconoscimento spetta, attraverso lo strumento legislativo disciplinato dai regolamenti della Camera e del Senato, alla decisione del Parlamento. Eminentissimi studiosi, infatti, pur nel rispetto dell'autonomia regionale, sono orientati verso la soluzione legislativa della determinazione dei capoluoghi di regione. Noi sollecitiamo per parte nostra questo *iter*, che è l'unica via per corrispondere alle attese di una società democratica. Reggio merita rispetto: con voce unanime essa ha corrisposto alla richiesta di giustizia che sorgeva dal profondo della popolazione, perché si è caricata volontariamente di tutti i disagi e delle conseguenze negative derivati ai singoli suoi cittadini da tre mesi di inattività economica; perché ha offerto in olocausto le sue speranze, i giovani, che ora vogliono tornare a scuola, onorevole ministro, mentre tutti gli edifici scolastici, dalle medie alle elementari, sono occupati dai carabinieri e dalla polizia; Reggio ha offerto il suo sangue, i suoi caduti, Bruno Labate e Angelo Campanella, per andare avanti: vogliamo andare avanti, impegnarci, esaltarci tutti in uno sforzo di crescita democratica che è crescita di civiltà. (*Applausi al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, « bisogna avere il coraggio di ammettere la realtà; non si può più parlare di scontri o di disordini, ma di guerra civile tra i reggini e le forze dell'ordine »: così ha scritto sul settimanale *Il Tempo* uno dei tanti inviati a Reggio Calabria per una diagnosi dei fatti che si sono verificati in quella città.

Dal canto suo, il presidente del comitato regionale per la programmazione economica della Calabria, intervenendo nella polemica aperta nella regione sui fatti di Reggio, ha scritto sull'*Avanti!* che « sarebbe difficile credere che un capoluogo di regione con 4 uffici costituisca per un sottosegretario di Stato, per una curia arcivescovile, per alcuni deputati, per un sindaco e qualche avvocato una questione di vita o di morte, una leva dello sviluppo talmente importante da consigliare una rivolta stupida ed infame ».

Gli è, onorevole ministro, che a tanto, purtroppo, si è potuti arrivare per un insieme di motivi, alcuni dei quali affondano le radici nell'intricata questione meridionale, altri sono di ordine psicologico, altri ancora riguardano la realtà socio-economica del tutto particolare di Reggio Calabria e provincia, e il modo con cui la classe dirigente nazionale e locale è intervenuta per modificarla.

Non v'è dubbio che, una volta che il CIPE si era pronunciato per Cosenza sede dell'Università e Catanzaro diveniva, sia pure a titolo provvisorio, sede del consiglio regionale, si andava radicando nell'animo dei reggini il convincimento che la loro città potesse rimanere esclusa dallo sviluppo della regione. Questo convincimento era anche potenziato dal fatto che alcuni uomini di governo calabresi, nell'intento di accaparrarsi meriti e primogeniture, secondo la più vieta letteratura del mezzogiorno d'Italia, non mancavano, nel tempo, di delineare uno sviluppo della Calabria non sempre armonico ed omogeneo. Basterebbe citare, esempio per tutti, le frequenti e contraddittorie dichiarazioni del ministro Misasi che va a Reggio e promette il capoluogo a quella città, parla a Catanzaro e fa la stessa promessa, per avere un valido documento delle contraddizioni e della confusione che anche uomini di governo del partito della democrazia cristiana hanno contribuito a creare in quella regione. (*Interruzione del deputato Niccolai Giuseppe*).

Noi socialisti non ci siamo mai associati a codesta impostazione, né attraverso i deliberati degli organi dirigenti del nostro partito,

né attraverso l'opera costante e diuturna dei nostri rappresentanti nel governo del paese, ma abbiamo sempre propugnato uno sviluppo armonico ed equilibrato della regione ed in questo senso abbiamo sempre costantemente operato a qualsiasi livello, come avrò occasione di dire da qui a qualche momento.

L'insediamento del consiglio regionale doveva rappresentare l'occasione propizia per un dibattito franco e chiarificatore fra tutti i calabresi e perché tutte le scelte, ivi compresa quella del capoluogo della regione, fossero inquadrare nel contesto di uno sviluppo globale della regione calabra. In questo senso, per altro, erano stati elaborati preziosi documenti ed ottimi studi, tra i quali mi preme sottolineare l'*Ipotesi di assetto territoriale* e lo *Schema di sviluppo regionale*, così come erano stati formulati, rispettivamente, dal provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro e dal comitato regionale per la programmazione economica, documenti questi che prevedono appunto uno sviluppo valido per tutta la regione calabrese, senza che una delle tre province venga soffocata dall'alleanza delle altre due.

Senonché, è stato proprio a questo punto che una ormai ben individuata parte della classe dirigente della città di Reggio — di cui, mi perdoni, l'onorevole Giuseppe Reale, con il discorso di questa sera, ha dimostrato di essere un autentico campione — ha inteso dare la stura a manifestazioni di piazza, che bisognava capire che ad un certo momento non sarebbero state più controllabili. Essa ha trovato comodo agitare strumentalmente la questione del capoluogo di regione per far dimenticare il fallimento della vecchia politica ed accrescere l'influenza del proprio potere di tipo clientelare e personale.

È accaduto così che, proprio il giorno in cui a Catanzaro si insediava il consiglio regionale, cioè lo strumento che avrebbe dovuto discutere in un modo armonico e completo i problemi dello sviluppo e della crescita civile della nostra regione, a Reggio Calabria, un sottosegretario di Stato della democrazia cristiana, cinque consiglieri regionali dello stesso partito ed uno del PSU — che intanto disertavano il consiglio regionale — il sindaco democristiano del capoluogo ed altri esponenti politici e sindacali, in gran parte democristiani, davano inizio ai cosiddetti « moti » che dovevano costare il sacrificio di alcune vite umane e paralizzare per alcuni mesi la vita di quella città e la funzionalità stessa del consiglio regionale. Ed è stato a questo punto che tutte le forze eversive ed antiregionaliste

si sono scatenate in quella che poi doveva divenire, come ho detto all'inizio, una vera e propria rivolta contro i poteri dello Stato.

Sono quindi comparse sulla scena le vecchie forze parassitarie ed eversive, le organizzazioni fasciste e clericali che, sfruttando legittime preoccupazioni ed una situazione di fatto non certamente confortante, hanno cercato di fare il loro gioco contro le forze giovani e politicamente avanzate ed in primo luogo contro il nostro partito, il partito socialista italiano, che nel corso di questi ultimi tempi ha rappresentato l'elemento di spinta e di propulsione in tutta la regione. Anche la mafia, alla quale ella, onorevole ministro, non ha fatto, non so se volutamente o per dimenticanza, riferimento, e che l'onorevole Giuseppe Reale ha inteso qualche momento fa scagionare, non ha mancato di esercitare il suo ruolo.

REALE GIUSEPPE. Ho dichiarato la sua estraneità ai fatti di Reggio; non ho scagionato nessuno. Non alteri il senso delle parole.

FRASCA. Si è detto — e lo ha ripetuto testé anche l'onorevole Giuseppe Reale — che la mafia non c'entra; anzi, l'onorevole Giuseppe Reale ha detto: perché, se essa è tanto tranquilla, doverla scomodare? Evidentemente egli non legge la serie di crimini che si consumano via via nella provincia di Reggio Calabria; non ha letto che proprio ieri ha avuto luogo un altro efferato delitto di mafia nella città di Reggio Calabria. La mafia non c'entra, si è detto, perché altrimenti la parola passerebbe al tritolo. Ma la mafia c'è entrata. Lo ha affermato, in una sua lucida corrispondenza da Reggio Calabria sul settimanale *Il Tempo*, Orazio Mazzone, il quale ha scritto: « E adesso il tritolo si spreca davvero. È proprio all'insegna del tritolo, anzi, che è cominciata quella che ormai viene chiamata la seconda rivoluzione di Reggio. Le carcasse delle auto che bruciano ai rioni Santa Caterina e Sbarre; le fiamme che si levano dai palazzi dell'INAIL, delle poste, delle ferrovie, della Cassa di risparmio: chi va in giro per la città, cercando di ricostruire, cercando di capire che cosa ha provocato la sommossa, quale è stata la prima scintilla di questa fiammata di furore che ha già dato a Reggio un secondo morto, si trova dinanzi a un quadro del tutto diverso da quelli che fecero da sfondo ai moti di luglio ». Quindi anche la mafia ha esercitato il suo ruolo in questa circostanza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

REALE GIUSEPPE. Ho presentato una proposta di legge.

FRASCA. Se ella avrà la bontà di ascoltarmi, si accorgerà che toccherò anche questo argomento. Quindi, la mafia c'è entrata e ha avuto la sua parte determinante. Da questo punto di vista è stata veramente carente l'informazione che il ministro ha dato all'Assemblea. Tutte queste forze, però, hanno potuto godere di complicità più grandi. D'altra parte, lo stesso ministro Restivo nella sua esposizione alla Commissione interni ha parlato di « atteggiamenti eversivi e di colpevoli inerzie ». Ebbene, bisogna a questo punto domandarsi: qual è la ragione di queste gravi lacune? Qual è la ragione di questi atteggiamenti eversivi e colpevoli inerzie che tanto hanno contribuito a rafforzare e potenziare il quadro di questi ultimi giorni?

La ragione di queste gravi lacune, purtroppo, onorevole ministro, è da ricercare nelle contraddizioni interne del partito della democrazia cristiana in Calabria. « La democrazia cristiana in Calabria — ha scritto un settimanale — ha diverse teste e non poche correnti ». Ed è perciò nei tentativi di rivalsa di una corrente contro l'altra, di un personaggio contro un altro del partito della democrazia cristiana, che vanno anche ricercati gli atteggiamenti eversivi o le colpevoli inerzie di cui, onorevole ministro, ella ha parlato. Si spiega così perché non sono mai intervenuti gli organi centrali di questo partito, cioè del partito della democrazia cristiana, neanche quando alcuni democristiani di Reggio svolgevano una vera e propria opera di istigazione a delinquere e davano luogo a fatti criminosi.

GERUTI. Come si fa a dire che i democristiani sono istigatori a delinquere?

VINCELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Perché si appellano al Parlamento per la scelta del capoluogo!

FRASCA. Evidentemente il collega Ceruti non è bene informato dei fatti, altrimenti dovrei giungere all'assurda conclusione che anch'egli è complice di quei democristiani della provincia di Reggio Calabria che quei fatti relativi alla istigazione a delinquere hanno consumato. (*Vive proteste del Sottosegretario Vincelli e del deputato Ceruti — Interruzioni dei deputati Delfino e Nicolai Giuseppe*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

FRASCA. Non v'ha dubbio che istigazione a delinquere commise l'ex sindaco democratico cristiano Battaglia quando, nei cosiddetti « rapporti alla città », dichiarò che Reggio Calabria avrebbe dovuto seguire la strada indicata da Battaglia per risolvere i problemi; e quando, nelle riunioni tenutesi nei locali dell'amministrazione provinciale, il giorno stesso dell'insediamento a Catanzaro del consiglio regionale e promosse da lui stesso e da altri « caporioni » furono pronunciate aperte espressioni di incitamento alla violenza, quali: « Se non scappa il morto, la questione non si risolve ». Non v'ha dubbio che anche un sottosegretario di Stato contribuì certamente a quest'opera di mobilitazione e di istigazione delle coscienze quando, parlando, disse, così come ha riportato la stampa: « Giungeremo fino alle estreme conseguenze ».

VINCELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Questo è falso ed è stato smentito!

FRASCA. La frase è stata più volte riportata dalla stampa.

NICCOLAI GIUSEPPE. E l'onorevole Giacomo Mancini ha speso un miliardo per la sua campagna elettorale in Calabria. Ditelo!

FRASCA. Lasci stare, perché evidentemente ella non conosce le cose della Calabria.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Nicolai, non permetto che si trasformi un dibattito in un fuoco incrociato. Ognuno di voi potrà parlare in sede di replica.

FRASCA. Onorevole Giuseppe Nicolai, poiché non mi piace far cadere nel nulla la sua affermazione, le dirò ancora una volta che, affermando questi fatti, ella dimostra di non comprendere nulla delle cose della Calabria e fa soltanto il provocatore.

Ma, dicevo, quello che è grave è che « atteggiamenti eversivi o colpevoli inerzie », per usare sempre l'espressione del ministro dell'interno, si siano subito trasferiti sul piano dei poteri dello Stato. Ci spieghiamo così perché, onorevole ministro, ad esempio il prefetto di Reggio Calabria non abbia ritenuto opportuno sospendere dall'incarico di ufficiale di governo il sindaco di Reggio Calabria, nemmeno quando egli faceva quell'opera di istigazione a delinquere cui ho fatto riferi-

mento e capeggiava i cosiddetti moti di Reggio Calabria. Ci spieghiamo perché vi sia stato il mancato intervento del procuratore della Repubblica di Reggio Calabria che, a quanto ci risulta, è stato sempre molto solerte nell'arrestare dirigenti sindacali e politici quando costoro hanno lottato veramente in difesa degli interessi legittimi di quella città. Ci spieghiamo perché, ad esempio, si sia proceduto soltanto all'arresto di giovani studenti e operai, e niente si sia fatto contro i caporioni della rivolta, contro coloro i quali dovevano essere effettivamente perseguiti e arrestati. Ci spieghiamo perché, ad esempio, il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, contravvenendo, se non erro, alle stesse disposizioni di legge, ha accompagnato nelle carceri l'arcivescovo di Reggio Calabria quando andava a visitare non già i reclusi, atto per il quale pare che sia facultato dalla legge, ma i rivoltosi che il giorno prima erano stati arrestati e ai quali portava la sua solidarietà.

Ci spieghiamo, quindi, questi comportamenti, e ci spieghiamo anche il comportamento dell'arcivescovo di Reggio, il quale, va detto apertamente in quest'aula, nel corso di questi anni, non ha sentito mai il dovere di spendere una sola parola in difesa delle raccoglitrice di olive, quando queste venivano sfruttate e umiliate dagli agricoltori ora rivoltosi della piana di Gioia Tauro e di Reggio Calabria (*Proteste del deputato Reale Giuseppe*), non ha sentito mai il dovere di dire qualche cosa nei confronti dell'abbondanza, della ricchezza, dell'opulenza che affligge ed umilia gran parte della popolazione di Reggio Calabria! Solo questa volta ha voluto mettersi alla testa dei rivoltosi e a fare quello che in altre circostanze egli non aveva inteso fare.

Il nostro partito ha saputo assolvere al suo giusto ruolo. La nostra analisi dei fatti di Reggio Calabria e delle cause che questi fatti hanno determinato è stata lucida, fredda, spregiudicata. Ed ecco perché il partito socialista italiano è stato l'obiettivo numero uno, insieme con gli altri partiti della classe operaia e alle organizzazioni sindacali, non già delle popolazioni di Reggio Calabria e della sua provincia, ma dei fascisti e degli speculatori, dei mafiosi e dei teppisti che hanno preso sempre di più la direzione della piazza nelle loro mani. Da qui l'incendio alla nostra federazione, il tentativo di distruzione dell'abitazione del nostro consigliere regionale Latella; da qui tutti gli episodi di violenza di cui si è ampiamente scritto e parlato in questi ultimi mesi. Da qui anche — bisogna dirlo — l'attacco

al nostro compagno onorevole Giacomo Mancini, al segretario generale del nostro partito.

Ma, a proposito di questi attacchi al nostro partito, alla sua organizzazione periferica, alla sua segreteria nazionale, mi si consenta di dire per un istante alla Camera che, se oggi esistono elementi di novità in Calabria, questi elementi di novità sono da ascrivere in gran parte a merito del partito socialista italiano e all'azione che ha saputo svolgere proprio il nostro compagno Giacomo Mancini quando era al dicastero dei lavori pubblici. (*Commenti a destra*).

Se oggi la Calabria non è più isolata dal contesto del paese, se oggi in Calabria si può arrivare dal resto del paese in maniera più rapida, questo si deve all'opera del compagno Giacomo Mancini...

DELFINO. Avete votato contro il piano per le autostrade nel 1961.

FRASCA. ...che in brevissimi anni è stato in grado di bruciare le distanze e consentire la costruzione dell'« autostrada del sole » che era stata appunto interrotta.

A proposito dell'« autostrada del sole » mi si consenta di fare una precisazione. I soliti sapientoni di Reggio Calabria hanno scritto che il compagno Giacomo Mancini avrebbe fatto costruire l'autostrada soltanto al nord della Calabria mentre in provincia di Reggio Calabria l'autostrada sarebbe ancora di là da venire. Ma costoro ignorano che il primo tratto di autostrada è stato proprio inaugurato in provincia di Reggio Calabria, ed è il tratto Reggio Calabria-Santa Trada. Costoro ignorano che l'« autostrada del sole » anche in Calabria è un fatto compiuto e che ci sono soltanto due tratti ancora da costruire: uno a nord, che è quello della zona rocciosa del massiccio del Pollino, e l'altro a sud, proprio quello di Reggio Calabria, là dove si incontrano delle difficoltà dovute appunto alla natura del terreno, ma — dobbiamo anche dirlo — dove si incontrano delle difficoltà anche per la presenza della mafia, che ha imposto alle imprese una serie notevole di ritardi e sulla quale mafia il deputato reggino del partito della democrazia cristiana, l'onorevole Giuseppe Reale, nel corso di questi anni non è stato in grado di spendere nessuna parola.

REALE GIUSEPPE. Ella sa benissimo come stanno le cose e questo suo insistere è in malafede!

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

NICCOLAI GIUSEPPE. Se ne stanno occupando i carabinieri, della questione degli appalti.

REALE GIUSEPPE. La verità non fa piacere all'amico Frasca. Se gli facesse piacere, non farebbe quest'affermazione che è un insulto.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Reale, ella ha già replicato ampiamente. Se mai, potrà chiedere la parola per fatto personale.

FRASCA. Onorevole Giuseppe Reale, non mi sembra che nel corso di questa legislatura, né nel corso della legislatura precedente, ella abbia presentato qualche proposta di legge contro la mafia o che abbia rivolto al ministro dell'interno una sola interrogazione contro la mafia. Eppure la mafia c'è, come dimostrano il convegno sull'Aspromonte e tutta una serie di delitti che nel corso di questi anni si sono verificati. (*Interruzione del deputato Reale Giuseppe*).

Ma non mi riferivo soltanto all'autostrada. L'autostrada è il centro di un nuovo sistema viario che si è creato nella regione calabrese e che è contrassegnato dall'ammodernamento delle strade esistenti, dalla creazione di importanti trasversali e da tutta un'altra serie ancora di strade che appartengono alla viabilità minore. Insieme con l'autostrada e il sistema viario sono stati costruiti l'aeroporto di Sant'Eufemia e il porto di Sibari, e si è potuto dare anche vita, quanto meno sul piano legislativo, all'università calabrese.

Attraverso questi provvedimenti si sono create le basi di quella che a nostro avviso dovrebbe essere la piramide dello sviluppo sociale, politico e culturale della nostra regione calabrese.

A questo punto giova precisare che si è inteso dire che il compagno Giacomo Mancini quando era ministro dei lavori pubblici, sarebbe stato un ministro partigiano, il ministro della provincia di Cosenza e non già di tutta la regione calabrese. Ma a tal proposito voglio dire che, quando il compagno Giacomo Mancini rendeva giustizia alla Calabria, da parte di molti giornali del nord, che oggi sostengono i rivoltosi di Reggio Calabria, si accusava il ministro dei lavori pubblici di essere il ministro della Calabria e non già il ministro di tutto il paese.

Gli interventi operati dal Ministero dei lavori pubblici sono stati distribuiti molto equamente, per cui, per esempio, se sullo

Jonio, nella provincia di Cosenza, si è costruita una grossa opera infrastrutturale — il porto di Sibari — sul Tirreno, nella provincia di Catanzaro si è costruita un'altra grossa opera infrastrutturale: l'aeroporto di Sant'Eufemia. Se si è intervenuti per opere di civiltà in provincia di Cosenza o di Catanzaro, si è fatta la stessa cosa in provincia di Reggio Calabria. Anzi, c'è da precisare che, se a Reggio Calabria si sono fatte certe cose, questo lo si deve appunto all'azione di stimolo svolta dal ministro socialista del tempo. (*Interruzione del deputato Capua*). Onorevole Capua, ella evidentemente, come rappresentante del partito liberale, è qui a sostegno degli interessi dei grandi costruttori edili di Reggio Calabria (*Proteste dei deputati Biondi e Capua*), e perciò saprà molto bene che, se oggi la città di Reggio Calabria dispone di un piano regolatore, ciò è dovuto allo stimolo e all'impegno del ministro dei lavori pubblici, che ha dovuto mandare in quel tempo persino un ispettore del suo Ministero perché la classe dirigente politica di Reggio Calabria si rifiutava di porre mano all'elaborazione del piano regolatore. (*Interruzione del deputato Ceruti*). Onorevole Ceruti, noi stiamo criticando il sindaco Battaglia per i fatti di Reggio Calabria, non per quello che ha fatto prima. Diversamente dovremmo leggere anche quello che Battaglia scriveva nei confronti dell'onorevole Giacomo Mancini. Non capisco poi perché proprio ella dovrebbe essere l'avvocato d'ufficio del sindaco Battaglia. Cerchi di essere l'avvocato d'ufficio di tutta la Calabria, cerchi di essere l'avvocato d'ufficio di tutto lo Stato, cerchi di aiutare lo sforzo che sta facendo il ministro dell'interno, che è un suo collega di partito, per cercare di ristabilire l'ordine pubblico in Calabria.

Ci sarebbe perciò da chiedere, anche e soprattutto quando si hanno queste interruzioni, che cosa hanno fatto il sindaco Battaglia e certi maggiorenti della democrazia cristiana che oggi guidano la rivolta di Reggio Calabria.

Ma, onorevoli colleghi, la nostra analisi deve essere approfondita fino in fondo, per poter spiegare compiutamente i fatti di Reggio, che poi sono i fatti di tutta la Calabria. Riemerge quindi la questione meridionale, con al centro la Calabria, la quale, nonostante tutto, nonostante anche gli interventi operati dal Ministero dei lavori pubblici, resta sempre la regione più povera d'Italia. Su 260 aree economiche d'Italia, al primo posto è l'area metropolitana di Milano, agli ultimi

posti — tra il 235° e il 245° posto — si trovano Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria.

Si manifesta il quadro di una regione dalla miseria ancora desolante, dall'esodo spaventoso, dal « decollo » che non avviene, una regione che pertanto grida il suo « basta ». Balza in evidenza la provincia di Reggio Calabria con i suoi circa 70 mila emigrati nel solo 1969. Vengono fuori i giovani calabresi « con il portafogli zeppo di ricevute postali, tante sono le raccomandate spedite ad uffici e industrie per avere un posto di lavoro che non riescono ad ottenere ». Affiora la realtà della provincia di Reggio Calabria dove, come giustamente è stato scritto, la rendita agraria si è ricostituita all'ombra del commercio con l'estero che in provincia di Reggio rappresenta l'80 per cento delle esportazioni di tutta la regione, all'ombra di una intermediazione padronale, commerciale e mafiosa dei prodotti agricoli della ricca piana di Gioia Tauro, all'ombra di una politica agricola dei contributi e dei sussidi non ai contadini, ma agli amici degli amici. E, perché no, spunta fuori una certa classe dirigente calabrese avvocatessa e deputabile, antigovernativa in Calabria e governativa a Roma, che, pur di rimanere a galla nel corso di questi anni, ha sempre detto di sì e non ha mai parlato, ha sempre trafficato nel bosco del sottogoverno dando, quando era necessario, persino man forte alla mafia in cambio di voti di preferenza.

Basta! Signor Presidente ed onorevoli colleghi, bisogna uscire da questo stato di cose. Noi socialisti pensiamo che la Calabria potrà superare l'attuale situazione se ci sarà quella svolta nella politica meridionalista sulla quale abbiamo richiamato l'attenzione del Governo e del paese nella primavera del 1969, in occasione del dibattito che si è svolto appunto sui problemi del Mezzogiorno.

È in questo quadro che noi vogliamo e vediamo un nuovo avvenire per la Calabria. Questo nuovo avvenire dovrà essere contrassegnato da un processo di industrializzazione della regione che pure bisogna portare in avanti. Un processo di industrializzazione che ha trovato, e bisogna precisarlo, delle remore non soltanto nelle difficoltà ambientali proprie della regione, ma in certe concezioni che al vertice dello Stato sono affiorate circa i problemi dello sviluppo e della crescita della regione calabrese.

Noi del partito socialista italiano siamo rimasti per anni da soli a gridare, per esempio, contro una certa concezione dei tecnocrati della Cassa per il mezzogiorno, che vor-

rebbero assegnare alla Calabria un tipo di sviluppo georgico e bucolico, come se la Calabria avesse soltanto disponibilità per divenire la terra del turismo e non fosse anche una regione che va industrializzata e ammodernata nella sua agricoltura. Abbiamo denunciato da soli, nel corso di questi anni, le responsabilità della Cassa per il mezzogiorno, che non ha fatto sempre quello che doveva fare e che soprattutto, in tema di industrializzazione del Mezzogiorno, non è riuscita a creare quel minimo di opere infrastrutturali che avrebbero dovuto essere create.

A tal proposito, vorrei dire a chi sulle colonne di certi settimanali afferma che a Reggio Calabria non si sarebbe fatto niente mentre in provincia di Cosenza si sarebbe fatto tanto e questo tanto sarebbe rappresentato dalla costruzione del porto di Sibari, che il porto di Sibari, contro il quale si puntano i cannoni della critica dagli angoli più angusti e remoti di Reggio Calabria, rischia di essere declassato a rango di porto turistico. Ad esso, infatti, non è stato legato alcun processo di sviluppo della piana, proprio perché in quella zona si è inteso creare un dualismo artificioso industria-archeologia che ha consentito ai tecnocrati della Cassa per il mezzogiorno ed a tanti altri di mettere in soffitta certi piani che pure, sotto la spinta dei socialisti che erano al Governo, si erano elaborati e portati avanti.

Noi vogliamo perciò che si riprenda il processo di sviluppo industriale della Calabria attraverso l'attivazione di nuclei industriali, la creazione di un'area di sviluppo globale in tutta la regione calabrese. E domandiamo che questo sviluppo industriale avvenga soprattutto ad iniziativa delle partecipazioni statali. Su questo punto mi consenta l'onorevole ministro Restivo di correggere un suo verbo; egli ha detto che le partecipazioni statali, nel corso di questi anni, sono intervenute per lo sviluppo della regione calabrese. Io devo dire che le aziende a partecipazione statale interverranno, semmai, nella regione calabrese, perché fino a questo momento noi abbiamo sempre invocato il loro intervento, ma questo intervento è costantemente e puntualmente mancato. Per quanto attiene alle partecipazioni statali noi del partito socialista italiano abbiamo proposto, e riproponiamo anche in questa sede, che il quinto centro siderurgico venga installato nella regione calabrese; e proponiamo altresì che la località venga scelta nella provincia di Reggio Calabria. A tal proposito, vorremmo che venisse ad essere superata una certa concezione

angusta dell'intervento delle partecipazioni statali, concezione angusta che, tra le righe, si è manifestata anche nella risposta del ministro Restivo, quando egli ha detto che tipologie e sedi degli investimenti non devono essere da noi decise, bensì dai tecnici. Certamente i tecnici dovranno esprimere il loro punto di vista, ma noi vogliamo che la tecnica venga subordinata alla politica. E le esigenze della politica, cioè le condizioni sociali della Calabria, postulano un intervento massiccio e radicale da parte delle partecipazioni statali, in difesa dello sviluppo industriale della provincia di Reggio Calabria. E siamo confortati, in questa nostra visione, dalla presenza al Governo di un nostro compagno, il compagno Principe, sottosegretario per le partecipazioni statali.

BUFFONE. Lui salva l'Italia.

FRASCA. Non sarà l'onorevole Principe a salvare l'Italia.

BUFFONE. Facciamolo governatore della Calabria e il problema è risolto.

FRASCA. Ma siamo seri! Noi sappiamo che l'onorevole Principe si sta battendo perché l'intervento delle partecipazioni statali venga dirottato anche verso la regione calabrese. Sappiamo che prima della sua presenza al Ministero delle partecipazioni statali, questo discorso, e cioè il discorso dell'intervento delle partecipazioni statali in Calabria, non era stato mai impostato. (*Commenti a destra*). Riconoscete quindi a Cesare quello che è di Cesare.

BIONDI. A Principe quello che è di Principe.

FRASCA. E se ritenete giusta la nostra impostazione, anche voi, dirigenti e parlamentari democristiani della Calabria, dovete uscire dal ghetto delle vostre contraddizioni e qui, alla Camera ed al Senato, fare delle scelte, senza che queste scelte vengano poi abbandonate in sede di conclusione con un loro ennesimo rinvio. Lo sviluppo della Calabria deve essere uno sviluppo armonico, equilibrato; deve essere centrato, sì, su un processo di sviluppo industriale — che secondo il piano di sviluppo regionale deve consentire nella regione la creazione di centomila posti di lavoro — ma deve essere anche centrato sull'ammodernamento dell'agricoltura. Su questo vorrei chiedere, ad esempio, a certi

deputati della democrazia cristiana ed a certi deputati del partito liberale di Reggio Calabria, come sono state investite fino a questo momento le decine e decine di miliardi, che attraverso l'integrazione del prezzo dell'olio sono affluite dal MEC nella provincia di Reggio Calabria. Queste somme si sono trasformate in rendita edilizia, nella speculazione edilizia ed in cose di questo genere.

BIONDI. A quale partito appartiene lei, ad un partito lunare o ad un partito di governo terrestre?

FRASCA. Appartengo a un partito che sostiene la politica di centro-sinistra e quindi a un partito governativo, senza che tutto ciò possa significare rinuncia alla propria personalità.

CAPUA. Sta facendo lei il doppio gioco!

FRASCA. Mi spieghi lei, onorevole Capua, il perché un deputato della democrazia cristiana, come l'onorevole Giuseppe Reale, può arrivare al punto di attaccare il Governo, i suoi ministri e lo stesso ministro dell'interno, può permettersi anche il lusso di dichiarare che non voterà la fiducia al Governo — come è avvenuto — ed io non dovrei assolvere al mio ruolo naturale di militante del partito socialista, che è quello di contribuire a spingere il Governo in direzione dei problemi della società italiana e, per quello che più direttamente mi riguarda, della regione calabrese? (*Commenti a destra*).

Domandiamo, quindi, anche una diversa politica agricola per la regione calabrese, così come domandiamo un intervento da parte dello Stato in direzione dello sviluppo turistico della regione. Chiediamo, in altre parole, che vi sia uno sviluppo armonico ed equilibrato di tutta la regione calabrese. Per questo avremmo voluto che il consiglio regionale della Calabria si fosse da tempo insediato e avesse cominciato a svolgere i suoi lavori. Ma così non è stato, e anche oggi vi sono cinque consiglieri del partito della democrazia cristiana che fanno sapere che non saranno presenti alla seduta del consiglio regionale calabrese che avrà luogo il prossimo 6 ottobre. Allora l'interrogativo che ci poniamo è questo: vuole il partito della democrazia cristiana, vogliono i deputati democristiani che funzioni il consiglio regionale? Se lo vogliono, cerchino di indurre i loro colleghi di Reggio Calabria a far sì che il consiglio regionale possa esprimere il presidente della

giunta regionale, e che quest'ultima possa normalmente funzionare. Per quanto ci riguarda, la presenza dei consiglieri regionali del PSI non è mancata e non mancherà.

Abbiamo preso atto delle dichiarazioni del ministro, che ci soddisfano soltanto relativamente. Noi vogliamo che non si perda tempo e che gli impegni del Governo siano precisi e ben definiti. Per questo, il gruppo del partito socialista italiano si riserva di presentare una mozione sullo sviluppo della Calabria.

CAPUA. Sono anni che presentiamo e discutiamo mozioni in quest'aula!

FRASCA. La differenza tra il partito liberale e il partito socialista italiano è questa: mentre il partito liberale italiano fa da ala frenante, noi parliamo e cerchiamo di operare. (*Interruzione del deputato Biondi*).

D'altra parte, il clientelismo (se quel che ho studiato ha una ragione) si è sviluppato, se non erro, proprio all'epoca in cui governava il partito liberale. Gli « ascari » del mezzogiorno d'Italia sono dell'epoca giolittiana, cioè dell'epoca liberale, e non dell'epoca del partito socialista italiano! (*Proteste del deputato Capua*).

Presenteremo, come ho detto, una mozione per lo sviluppo della regione calabrese e ci batteremo a tutti i livelli — a livello politico, sindacale, parlamentare e governativo — perché quello che si è detto di fare per la Calabria si possa fare al più presto. Il ministro dell'interno ha detto con chiarezza che il fatto che il consiglio regionale sia stato convocato a Catanzaro non pregiudica il problema della scelta del capoluogo di regione. Ne prendiamo atto; però, dobbiamo onestamente dire che questa era per noi una cosa molto chiara, di cui erano a conoscenza certamente anche coloro che hanno promosso ed organizzato la cosiddetta rivolta di Reggio Calabria.

Per quel che può riguardare il gruppo del partito socialista italiano, noi abbiamo detto con estrema chiarezza come concepiamo lo sviluppo della nostra regione a proposito delle grandi opere infrastrutturali. Abbiamo detto di sì all'università calabrese a Cosenza, sapendo che diremo di sì, quando si porrà il problema, a Catanzaro capoluogo di regione, così come questa sera, e senza alcuna ipocrisia, ma per deliberazione degli organi direttivi del nostro partito — che sono molto chiari e aperti — diciamo di sì agli investimenti

industriali, al quinto centro siderurgico nella provincia di Reggio Calabria; così come abbiamo detto e diciamo di sì allo sviluppo della battaglia contro la mafia.

L'onorevole Giuseppe Reale si domandava come mai la mia proposta di inchiesta parlamentare sulla mafia non è andata avanti. Per quel che mi riguarda, ho cercato di richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sul problema della mafia in Calabria. Ebbene, io penso che dopo le vicende di questi ultimi tempi, il sequestro del professor Caminiti, alcuni crimini che si sono verificati e che giornalmente si verificano, la presenza stessa della mafia nei fatti di Reggio Calabria; l'aperta denuncia del rapporto mafia-politica fatta dal procuratore del tribunale di Locri in occasione del processo contro i mafiosi (questo procuratore rivolto ai mafiosi ha detto: mi dispiace che al di là delle sbarre, dietro di voi, non vi siano i politici vostri protettori, quelli che vi danno la protezione in cambio dei voti di preferenza che voi procurate loro); ritengo che, dopo questi fatti, la Camera, il Senato, il Governo siano d'accordo nel varare al più presto una inchiesta parlamentare sulla mafia in Calabria. (*Commenti a destra*).

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Devo ricordare che il Governo ha manifestato nell'aula parlamentare il suo assenso a questa iniziativa. Ha scritto anche al presidente della Commissione antimafia poiché l'avviso del Governo è che si abbia una estensione dei poteri di quella Commissione alla Calabria.

FRASCA. Ne prendo atto con piacere, però devo dire che è già passato un anno e non se ne è ancora fatto niente.

Abbiamo parlato dell'inchiesta parlamentare sulla mafia in Calabria. Per quanto ci riguarda, quindi, sin da questo momento ci affidiamo a quella che sarà l'indagine della Commissione d'inchiesta. Noi non abbiamo paura di niente, perché è chiaro che nel nostro partito non vi sono mafiosi. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, siamo in sede di replica. Vorrei pregarla di concludere.

FRASCA. Accetto il suo suggerimento e concludo rapidamente, signor Presidente. Ella però ammetterà che, se non fossi stato interrotto, di certo non avrei prolungato il mio intervento.

PRESIDENTE. Ne è stato tenuto conto.

FRASCA. Concludendo, vorrei dire all'onorevole Antonino Tripodi che sarà fatta luce sulla presenza della mafia in provincia di Reggio Calabria. Noi del partito socialista, così come ci batteremo perché la Calabria rinasca e sia inserita nel contesto generale del nostro paese, ci batteremo anche per questa grande riforma del costume, che è quella di eliminare la piaga di cui ho parlato dal tessuto connettivo sociale, politico e funzionale della nostra generosa terra di Calabria.

VINCELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

VINCELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Signor Presidente, nell'intervento così illuminante dell'onorevole Frasca (che finalmente ci ha fatto capire i motivi profondi della rivolta di Reggio Calabria) sono stato citato per una circostanza che è stata pubblicamente e ripetutamente smentita. Vorrei esprimere in proposito il mio pensiero.

PRESIDENTE. Come ella sa, onorevole Vincelli, ai sensi dell'articolo 47 del regolamento ella può intervenire domani per fatto personale in sede di processo verbale della presente seduta. La inviterei, pertanto, a rimandare a quella sede la sua precisazione.

VINCELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Mi rimetto alla Presidenza circa la scelta del momento opportuno per il mio chiarimento. Aderisco quindi al suo invito, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ricordare che in Commissione interni sabato scorso ecepii e lamentai che il Presidente del Consiglio avesse evitato di discutere in quella sede sui fatti di Reggio Calabria, per discuterne invece con i dirigenti politici delle forze del centro-sinistra. Di ciò parlai anche al presidente del gruppo della democrazia cristiana, onorevole Andreotti, il quale ebbe la sensibilità di adoperarsi per la adesione alla richiesta di dibattito in aula, poi-

ché era veramente strano che proprio quel giorno, a Camera aperta, non si dovesse discutere dei fatti di Reggio Calabria, mentre il Presidente del Consiglio aveva annunciato un incontro con i parlamentari del centro-sinistra contemporaneamente alla seduta della Camera dei deputati. Ho poi disturbato la Presidenza della Camera perché sollecitasse l'intervento del Presidente del Consiglio in questo dibattito. Mi è stato comunicato che il Governo ne aveva preso atto e che sarebbe stata data una risposta. Stasera, dopo la mia richiesta rinnovata in aula preliminarmente al dibattito, il Presidente del Consiglio ci ha detto di aver delegato il ministro dell'interno per la risposta, e che egli sarebbe rimasto qui per ascoltare, per seguire il dibattito. Ma il Presidente del Consiglio non è presente.

Noi prendiamo atto della risposta che il ministro dell'interno ha dato per il Governo, per il Presidente del Consiglio.

Altre volte, però, onorevoli colleghi, in occasione di avvenimenti tragici che hanno investito la mia regione, in altre occasioni riguardanti questo benedetto (o maledetto) Mezzogiorno d'Italia, sveltamente si è passati all'ordinaria amministrazione, sveltamente si è andati ad una conclusione.

Io ringrazio il mio partito ed il mio gruppo che non hanno voluto, da Roma, incasellare in uno schema questo sconvolgente avvenimento; il partito a livello nazionale ha voluto aiutare il partito a livello regionale. Ed ecco che mi sforzerò di fare il mio dovere. E ciò perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quel che si è verificato a Reggio Calabria ha profondamente impressionato l'opinione pubblica, ha sconvolto — direi — la coscienza democratica del paese, che si chiede, che chiede a noi, a voi colleghi della maggioranza, e al Governo: perché? Come mai?

Sono due interrogativi cui bisogna dare una risposta. Ecco il nostro precipuo, ormai indilazionabile dovere verso Reggio, verso la Calabria, verso il Mezzogiorno; il nostro dovere — direi — verso la democrazia del nostro paese. Qualsiasi altro discorso, il più ricco di prospettive fantasiose economico-sociali sullo sviluppo, sul futuro, sul divenire di Reggio e della Calabria non può né deve eludere quella risposta. Così l'architetto progettista di un audace, splendido edificio che eluda la progettazione delle fondamenta rapportate all'edificio, rapportate alla natura del terreno, fa, a mio avviso, qualche cosa di irrealizzabile, che può essere una espressione creativa, ma nulla di più. La risposta dobbiamo darla

perché i dolorosi fatti di Reggio Calabria furono all'esterno turbati e mistificati da tante spinte: da parte dei moderati, nel senso di sventolare la bandiera del proprio campanile; da parte degli estremisti di destra, nel senso di operare una speculazione e strumentalizzarla a fini eversivi.

L'esigenza di una risposta dovrebbe essere un impegno comune e uno sforzo di noi tutti, perché lo chiede il popolo di Reggio Calabria, nella sua stragrande maggioranza, lo chiede la gioventù democratica di Reggio Calabria. Deve infatti essere chiaro al paese e all'opinione pubblica che Reggio rimane saldamente fedele alla sua tradizione antifascista, che ebbe una espressione eccezionale e memorabile in occasione degli eventi del giugno del 1924.

La gioventù democratica e la stragrande maggioranza della popolazione sa che in questi ultimi anni ad ogni provocazione fascista a Reggio Calabria vi è stata una risposta di popolo. Certe mistificazioni devono essere denunciate perché offendono i sentimenti democratici del popolo reggino e la consapevolezza democratica della nostra gioventù.

Questa risposta, onorevoli colleghi, noi la chiediamo anche nell'interesse dell'intero Mezzogiorno, perché si comprenda la situazione che va maturando in questa parte del paese e che a Reggio ha assunto espressioni per molti aspetti certamente sconcertanti, ma che comunque devono indurre a meditare.

Ciò che è avvenuto a Reggio è quanto mai sintomatico ed assume un particolare significato non soltanto per quella città e per la Calabria, ma per l'intero Mezzogiorno.

Reggio Calabria, signori, è qualcosa di diverso dalla ventata del furore meridionale, che poi si spegne con l'estinguersi delle ultime fiamme che, in altri tempi, hanno distrutto questo o quel municipio! I fatti di Reggio Calabria sono diversi da quelli di Battipaglia, anche se in un certo senso ne rappresentano uno sviluppo logico. Sono fatti che non si esauriscono certo con il ristabilimento dell'ordine pubblico. Così, del resto, è avvenuto in occasione di tanti altri episodi di protesta e di rivolta, per motivi a volte di grande rilievo, a volte futili, a volte anche deteriori.

Occorre comunque dare una risposta seria, al di fuori degli schemi astratti e tenendo sempre presente la realtà, ai problemi posti dai fatti di Reggio Calabria. Lo esige, come ho già detto, il nostro dovere di salvaguardare la democrazia nel nostro paese. Non possiamo, non dobbiamo eludere o deludere queste attese, perché in tal caso saremmo un po' tutti degli irresponsabili; e lo saremmo certa-

mente se, inconsapevolmente o meno, dovessimo favorire, come pavento (lo dico molto chiaramente) la chiusura del caso e il passaggio all'ordine del giorno, assolto il rito formale delle lacrime, della solita pietà per le vittime e per la popolazione, che, oltretutto, lo si riconosce, è stata per troppo tempo negletta e trascurata...

Prima di arrivare al nucleo centrale della mia replica, desidero compiere uno sforzo per cercare di chiarire come sono potuti accadere questi fatti, che non appartengono al passato, onorevoli colleghi, ma determinano in ciascuno di noi tormentose preoccupazioni per il domani.

Intanto desidero premettere, onorevole ministro, delle considerazioni che rientrano nella sua competenza, alle quali accennai in Commissione, su quella che è la prima parte della mia interpellanza oggi trasformata in interrogazione. Si tratta di considerazioni estremamente semplici che si propongono, più che di dimostrare, di sottolineare i fatti. Le mie affermazioni in questo intervento vogliono essere calibrate. Desidero sottolineare non già le responsabilità del questore o del prefetto, ma del Governo, che per mezzo suo, onorevole ministro dell'interno, attraverso il vicecapo della polizia, ha dato un orientamento, ha guidato il comportamento e l'atteggiamento delle forze di polizia.

Come mai gruppi di destra, degli scalmanati hanno potuto speculare e strumentalizzare a fini eversivi quella protesta, quello stato di profondo malcontento? Essi poterono impunemente fin dall'inizio tenere pubbliche manifestazioni, ricorrere pubblicamente alla istigazione, al tritolo; poterono spingere impunemente il movimento di piazza a degenerare. Sono stato testimone di quanto è accaduto in piazza Duomo. Come è stato possibile che un gruppo di giovinastri con un *pullman* del comune giungesse a una determinata ora in piazza Duomo? Alcuni erano in buona fede, erano stati travolti, ma vi era chi dirigeva. Essi partirono all'assalto di Villa San Giovanni. Io ero presente quando il *pullman* giunse nella piazza, nel tardo pomeriggio, carico di giovani. Dopo un'ora appresi che la stazione di Villa San Giovanni era stata saccheggiata e che quattro vagoni ferroviari erano stati distrutti. Mi pare, colleghi di Reggio, che questo sia noto a tutti.

Vorrei che in questo dibattito, fuori degli schemi e delle posizioni precostituite, noi penetrassimo l'essenza della realtà. Come è stato possibile tutto questo? Parliamoci chiaro:

la consegna data alle forze di polizia, il comportamento delle forze politiche e moderate del centro-sinistra, l'iniziativa presa dalla democrazia cristiana. E chiedo ai colleghi della democrazia cristiana di consentirmi queste considerazioni, così come chiederò ciò più tardi anche ai colleghi del PSI, dai quali qualcosa purtroppo ci divide, ma ai quali qualche altra cosa ci unisce. Per avere per tanti anni militato nel partito socialista e per aver dato quello che ho potuto, soprattutto tutta la mia passione, certo devo avere il massimo rispetto per quel partito. Ma per comprendere, onorevoli colleghi della democrazia cristiana e di tutti gli altri partiti, questa amara realtà, per attingere nella coscienza di un popolo, noi dobbiamo guardare spregiudicatamente la realtà calabrese, che non è soltanto una realtà economica e sociale, ma è qualcosa di più vivo e di più importante.

Ebbene, che cosa è accaduto? Sul palco, oltre al sindaco Battaglia, c'era un carissimo sottosegretario il quale ha anche parlato. Vi è un problema di serietà e di dignità del Governo. Mi dicono che la bobina della registrazione sia in mano al procuratore della Repubblica. Vorrei pregare il ministro dell'interno e soprattutto l'onorevole Presidente del Consiglio di riascoltare quel discorso.

VINCELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Ho richiesto io l'intervento del magistrato su quella bobina che era in circolazione subito dopo la prima speculazione.

MINASI. Onorevole Vincelli, voglio essere molto obiettivo. Ella è sottosegretario di Stato: il contenuto del suo discorso comporta un atteggiamento consequenziale, cioè, prima di farlo, le dimissioni da quella carica.

BIONDI. Già, l'istituto delle dimissioni!

MINASI. Cercherò di essere obiettivo e vorrò esserlo anche verso me stesso e verso il mio partito che in questa situazione ha le sue responsabilità, perché a pagare sono i lavoratori come Campanella, come Bruno Labate, sono i poveri brigadieri o agenti di pubblica sicurezza. In definitiva, a pagare è la povera gente che costituisce il nerbo di una popolazione. Voglio perciò essere soprattutto critico, anche verso la mia parte, e ci arriverò.

A proposito di questo atteggiamento della democrazia cristiana, vorrei ricordare che il 20 gennaio ho preparato una delle interroga-

zioni che purtroppo non ebbero risposta. C'era stato un certo accordo, non voglio definirlo baratto. Quando si discusse dell'università da istituire a Reggio Calabria io dissi in sede di Commissione, al termine di quella legislatura: ma come, voi in Calabria volete creare questo qualcosa di consistente, di serio, un istituto di questo genere e vi presentate qui con una indicazione a vuoto della sede, senza un elaborato approfondito, senza uno studio serio che collochi validamente, efficacemente questo istituto?

E allora sono stato un maligno, ho tratto una illazione: servirà come giocattolo, servirà per rimestare la lotta campanilistica.

Ebbene, signori, c'era stato allora qualcosa di molto antipatico. Personaggi autorevoli, cioè governativi, di Cosenza e di Catanzaro conclusero: Catanzaro capoluogo; quel personaggio di Catanzaro poté portare avanti il piano regolatore che prevedeva lo sviluppo della città verso il monte, per rendere possibile una grave speculazione e sacrificare Catanzaro Marittima.

Si può ben sacrificare lo sviluppo naturale e abbandonare Catanzaro Marittima, che invece è in fermento! Altri avrà l'università, mentre a Reggio si promette l'iniziativa industriale: il centro siderurgico.

A Reggio Calabria dunque, il centro siderurgico nascerà per volontà dell'oratore che mi ha preceduto: sarà un atto deliberativo imponente del suo partito, per cui le montagne che stanno dietro Reggio Calabria si spianeranno, si avrà la superficie piana, si avrà tutto!

Certo questi non sono argomenti seri! È venuto fuori così questo pateracchio.

Voi sapete, poi, che vi è stato il congresso regionale della DC calabrese. In Calabria tutto si trasforma, anche le posizioni: destra, base, sinistra, dorotei, e così via. In Calabria non si capisce niente: tutte posizioni di potere, salvo qualche rara eccezione.

È stato un congresso simpaticissimo, dove un rappresentante — se non erro — di Reggio Calabria, ha fatto una certa lamentela. Quel grande personaggio di Catanzaro non parlò più! Aveva condotto le sue battaglie: Santa Eufemia Lamezia, Lamezia Terme, l'università; infatti il pateracchio era stato già concluso alle spalle di Lamezia Terme, di Reggio, di Catanzaro Marittima.

Ho sollevato la questione perché (siamo a questo punto, onorevole Presidente del Consiglio!) fu proprio l'onorevole Forlani, segretario di un partito che ha tanta responsa-

bilità nel Governo, a convocare i dirigenti provinciali e regionali della democrazia cristiana, per dire loro che Cosenza, Santa Eufemia e questa sciagurata Reggio Calabria (quest'ultima con la realizzazione del quinto centro siderurgico) avrebbero tratto reciproco vantaggio da un *do ut des* di questo tipo.

Ma con siffatti metodi, signori miei (l'ho già detto in una mia interrogazione del 20 gennaio scorso), dove portate le popolazioni, che si sentiranno escluse e tradite da questi baratti? Il mio partito ha avuto sempre una posizione molto chiara su questo punto. Che cosa vuol dire fare una questione per il capoluogo? Certo, in una situazione depressa come quella della mia regione, della Calabria, in alcuni centri — come pure è avvenuto nella storia del mezzogiorno d'Italia — il trasferimento di un distretto o la chiusura di un ufficio dell'INAM può apparire anche una questione di vita o di morte. Tutto va rapportato alle esigenze umane, insoddisfatte, di quella gente, di quelle popolazioni.

Il 22 marzo 1969 abbiamo detto di no ad un ordine del giorno presentato dalla democrazia cristiana nel consiglio comunale di Reggio Calabria. La stampa reggina disse allora che il PSIUP era contro Reggio Calabria. Noi non meritiamo questa accusa. È evidente la malafede del sindaco di Reggio Calabria, perché egli sapeva che, in sede di partito, era stato imposto quel baratto. Però, egli aveva carta libera dal suo partito per giocare sulla buona fede della popolazione di Reggio Calabria e battersi per i colori del campanile di Reggio Calabria. È la tattica di sempre, il classico giuoco politico della democrazia cristiana che puntualmente riscontriamo anche in questa occasione: promettere, cioè, mari e monti a questo e a quello, a questo contro quello, a Reggio contro Catanzaro e a Catanzaro contro Reggio e contro Cosenza, pur di raccogliere una larga messe di voti.

VINCELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. La democrazia cristiana ha sempre chiesto che il problema fosse discusso in Parlamento.

MINASI. Ma vi è poi un'altra questione di fondo. Certo, non dimentichiamo quello che è accaduto nel centro di Reggio Calabria, dove è avvenuto di tutto, ma non dimentichiamo neppure quello che è accaduto nei rioni popolari, a Sbarre, nel rione ferroviari, dove vi è stata anche la spinta della fantasia creativa del popolo, dove (si son potuti ve-

dere sulla stampa i manifesti) la polizia è stata identificata con il simbolo della croce uncinata e dove vi è una carica di antifascismo.

È stata data una consegna alle forze di polizia: lasciare che il sindaco parli, lasciare che il sindaco si muova, e poi accompagnare e proteggere. Un gioco (così mi piace definirlo!) che si è poi tradotto in tragedia. Sembrava un giocattolo innocuo ed era invece un ordigno pericoloso che è esploso. E questa, signori, fu anche un'altra speculazione, un'altra strumentalizzazione. Chiedo scusa al partito della democrazia cristiana, ma da chi fu voluta questa strumentalizzazione? Da chi aveva i suoi buoni motivi per volerla.

Certo, sono belle battaglie quelle che mettono Reggio Calabria contro Catanzaro, Catanzaro contro Cosenza, e poi uniscono gli sfruttatori agli sfruttati, gli speculatori ai truffati e fanno dimenticare tutto, le cause reali, le sofferenze, le ingiustizie. Tutto finisce per polarizzarsi attorno ad una bandiera, alla bandiera del campanile.

Su questi problemi, non mi basta la sua risposta, onorevole ministro; è il Presidente del Consiglio che ha un preciso dovere da assolvere a questo riguardo; neppure egli può restarsene indietro di fronte ad eventi di tanta gravità, per tentare di salvare questo o quell'uomo politico o la dignità del proprio partito a Reggio Calabria.

So che il prefetto di Reggio Calabria si è procurato le copie di tutti i manifesti affissi durante questi mesi caldi nella città. Sono disponibili le bobine dei discorsi. Bisogna ascoltare questi discorsi, leggere quei manifesti e trarne le conseguenze. Ad esempio ella dice, onorevole ministro, che nell'ultima parte di settembre vi furono degli arresti. Ma in quale giorno? In una pubblica manifestazione quel povero Ciccio Franco — straccio di un personaggio — e quell'altro strano uomo, il Perna, presero la parola — era presente in quei giorni e in quel momento il vicecapo della polizia — e che cosa dissero? Incitarono la folla, i giovani a fare quello che in parte poi hanno fatto.

Dissero ad esempio: se siamo senza armi, svaligeremo le armerie e dopo alcuni giorni le armerie furono svaligate anche se, strano a dirsi, tutte le armi ora stanno ritornando ai negozi (e anche questo dimostra che non si può ragionare in base a schemi precostituiti, senza conoscere la situazione psicologica, la realtà umana di quel popolo). Eb-

bene, questi due individui non furono arrestati, ma i negozi, ripeto, dopo alcuni giorni furono svaligiati.

Vogliamo renderci conto del motivo di tanta inerzia (ecco perché mi piace parlare di gioco)? La DC calabrese, la DC reggina, responsabile di oltre un ventennio di malgoverno, di malcostume, che ha retto le amministrazioni comunali di Reggio e degli altri capoluoghi, delle tre province nonché la stragrande maggioranza dei comuni, ieri con la formula centrista, oggi con quella di centro-sinistra (piccoli dettagli, ma la sostanza e la linea sono sempre quelle), che malgoverna gli enti del sottobosco governativo, tendeva, con un certo beneplacito del centro, come ho detto, a distrarre l'occhio dalle cose che parlano della responsabilità dei propri dirigenti. E così ha agitato nuovamente il problema del campanile, come lo aveva agitato 19 anni addietro; perché, guardate, la DC in Calabria prese al volo questa occasione preziosissima, la scelta del capoluogo, già 19 anni fa (ricordo con commozione e con ammirazione un combattente che ha dato tanto: Mario Alicata) e creò una situazione furibonda di lotta a Reggio Calabria e a Catanzaro. Vi furono episodi terribili: macchine targate Catanzaro che venivano aggredite a Reggio Calabria, macchine di Reggio Calabria che venivano aggredite a Catanzaro; noi ci trovammo di fronte ad una manifestazione impressionante di 30, 40 mila persone a Reggio Calabria e ad un'altra simile a Catanzaro. Ecco le nostre responsabilità di oggi: quelle del vuoto politico, di una guida, che non abbiamo saputo dare, che cercasse di correggere i falsi obiettivi, di darne di qualificanti, di assicurare una lotta valida quanto responsabile, cosa che evitammo allora assumendoci le nostre responsabilità, contemporaneamente a Catanzaro e a Reggio Calabria.

Abbiamo messo in crisi la speculazione. E mi ricordo che a Reggio Calabria parlai io, con il microfono del Movimento sociale italiano, e dissi: « Vi do l'adesione ». Ma appena si arrivò a un chiarimento nella coscienza di quella grande massa, già la manifestazione era in crisi; alla sera ponemmo in crisi il comitato di agitazione. Questa volta, quindi, vi sono forse anche delle nostre responsabilità. Certo, non avendolo fatto subito, era difficile farlo dopo, quando il fanatismo aveva preso piede.

Da qualche mese la democrazia cristiana ha ripreso il gioco del campanile. Così alla fine del 1969 e all'inizio del 1970 sono stati

esponenti della democrazia cristiana a smuovere le acque a Cosenza e a Lamezia Terme per l'ubicazione dell'università. In quella occasione, se ricordate, fu bloccata anche la stazione ferroviaria di Sant'Eufemia Lamezia, che è un nodo importantissimo della provincia di Catanzaro. Tutto ciò comunque serve per noi come insegnamento, compagni comunisti, compagni tutti della sinistra. Anche allora un gruppo di giovani della sinistra seppe inserirsi nelle manifestazioni di Sant'Eufemia e di Cosenza per dare ad esse il giusto obiettivo che consisteva non già nell'ubicazione della nuova università, bensì nel tipo di università da creare; quei giovani seppero ricondurre il movimento dell'una e dell'altra zona ad unità. Ed allora ecco intervenire la polizia, ed allora ecco sparire i caporioni della democrazia cristiana o tutti quei personaggi che ci tengono a queste battaglie, belle, sublimi, del campanile, dei colori, del prestigio, della dignità della propria città, del proprio centro.

Le elezioni regionali hanno dato vita ai consigli regionali. A Reggio Calabria si sapeva quello che si era deciso sottobanco, quello che si era ratificato in sede di partito. E ognuno allora svolge la sua parte; si chiama a raccolta il popolo. Purtroppo il gioco finisce come finisce. Certo, signori, saranno puniti i responsabili, ristabiliremo l'ordine, il rispetto alle istituzioni; però ognuno di noi si chiede, lo chiede l'opinione pubblica: tutto finirà così? Ma ci sono delle conseguenze sotto i nostri occhi che non potete non vedere, signori del Governo, signori della maggioranza e delle minoranze. Non possiamo non vederle tutti noi. Lasciamo stare le distruzioni, i feriti, gli arrestati; vi sono stati tre morti, vi sono tre famiglie, composte di molti bambini, di creature innocenti, che sconteranno giorno per giorno l'uccisione di quei tre esseri umani. E si può passare all'ordine del giorno così, come mi è parso di capire dalla risposta del ministro, assolta l'esigenza di ristabilire l'ordine pubblico e di difendere le istituzioni? Sì, è vero, è accaduto sempre così per la Calabria, anche quando si sono verificate alluvioni che hanno causato molti morti e così via di seguito. Ma questa volta le cose devono andare diversamente, e ve lo dice uno che si è sforzato di capire quello che sta accadendo. Non pensate che tutto sia finito. Io ho paura — non fisicamente certo — di quello che può accadere. Ripeto, non si tratta di una esplosione tanto furiosa quanto transitoria. Vi è ben altro! E non credete a chi parla di or-

goglio ferito, di capoluogo. Vi è ben altro nell'animo esacerbato, nella coscienza ormai matura di quel popolo, anche se le forze moderate hanno interesse a nascondere, anche se l'estremismo fascista ha contribuito a distorcerne il significato, mistificandolo. Vi è ben altro nella coscienza di quel popolo!

I due ultimi morti — il Campanella e il brigadiere —, l'appello del Presidente della Repubblica che ebbe unanimemente un'interpretazione popolare di un monito severo al Governo, la fissazione di questo dibattito, anche se è di ieri la speculazione di un comitato di estrema destra, che ha diffuso un volantino in cui si dice: « ecco, tutti i gruppi sono d'accordo per ridimensionare il dibattito » (per il fatto che le interpellanze sono state trasformate in interrogazioni, anche se agli interroganti è stato concesso dalla Presidenza della Camera di superare il limite temporale stabilito dal regolamento per le repliche), hanno concorso a riportare la calma in quella martoriata città. Ma, signori, permane una attesa, alla quale si accompagna la risoluzione di non subire più. Bisogna andare nei bar, per le strade, nei ritrovi, per avvertire questo diffuso stato d'animo, ma anche nelle famiglie.

Ebbene, onorevoli colleghi, stiamo attenti, quell'attesa va compresa, non delusa. Onorevole ministro, esiste un fermento nel circondario di Lamezia Terme in provincia di Catanzaro, fra giorni si apriranno le scuole. A Catanzaro Marina c'è il problema del piano regolatore. Che cosa c'è sotto questo piano regolatore che dovrebbe tagliar fuori Catanzaro Marina? Certo che Catanzaro Marina non è tranquilla.

Onorevoli colleghi, c'è qualcosa di profondo e di più significativo che scaturisce dalla vita sofferta delle nostre popolazioni, dalla amara realtà di quel popolo. Si tratta di una istanza che va maturando in ogni angolo, in ogni desolata e remota zona di quella regione, istanza che rivendica, direi, prima del lavoro e del pane, lo strumento essenziale perché il lavoro e il pane possano ottenersi, ossia la libertà, la democrazia, perché — l'ho detto nella mia interpellanza — nel Mezzogiorno, soprattutto in Calabria, la democrazia e le libertà democratiche furono solo una espressione sia prima sia durante sia dopo il fascismo. Altro che capoluogo, altro che orgoglio ferito e umiliato! Lunghi e tenebrosi decenni di ingiustizia, di inganni e di sopraffazioni hanno inciso crudelmente e profondamente nella coscienza di un popolo

e soprattutto nella coscienza della gioventù. Di ciò bisogna tener conto ed agire tempestivamente e responsabilmente: si tratta di un vostro dovere indilazionabile, signori del Governo, onorevoli colleghi della maggioranza, ma è anche un dovere nostro, della sinistra, dell'intero movimento operaio. Non si può non tener conto di una realtà economico-sociale che pesa sull'intera economia nazionale: si tratta di un dato di fatto sul quale ormai concorda un vasto arco di forze politiche. Non è opportuno in questa sede e in questo dibattito che io faccia ricorso a dati statistici, a cifre, che parli delle 300 zone abitate che sorgono su terreno franoso; cioè che parli degli esseri umani costretti ad abitare in queste 300 zone che da un momento all'altro possono essere travolte dalla frana.

Ho qui con me l'edizione speciale del *Giornale del Mezzogiorno* pubblicato in occasione della fiera di Bari. In prima pagina c'è un sottotitolo: « L'economia italiana passa nel sud ». C'è anche un grande titolo: « Il problema degli anni settanta ». E in tali articoli sono riportate dichiarazioni del Presidente del Consiglio e di quasi tutti i ministri, nelle quali si riconosce il problema angoscioso, tremendo, del Mezzogiorno d'Italia, e tutti prospettano la necessità di provvedimenti massicci per il Mezzogiorno, ed in particolare la Calabria.

Anni addietro, al convegno di Napoli sul Mezzogiorno, l'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, ebbe ad ammonire: « Il Mezzogiorno non può ulteriormente pagare il prezzo dello sviluppo economico del paese che paga da cento anni ». Sono trascorsi quattro anni; oggi possiamo dire che il Mezzogiorno continua a pagare da centoquattro anni e le cose continuano così anche con l'attuale Governo, che è presieduto proprio dall'onorevole Colombo.

In quello stesso convegno il segretario della democrazia cristiana del tempo, onorevole Rumor, denunciò le piaghe del clientelismo e dell'elettoralismo come fenomeni di degenerazione del costume politico del Mezzogiorno, e bollò efficacemente ed eloquentemente quel fenomeno degenerativo come una maledizione. « Per trarre motivo per un chiaro orientamento sarà dal Mezzogiorno » (sono parole dell'onorevole Rumor) « che verrà confermata o meno la nostra funzione selettiva di una classe dirigente che abbia coscienza del suo ruolo di garante della democraticità dello Stato ». Affermazione estremamente interessante, certo; ma gli anni passano e le parole rimangono tali, e sul di-

venire del Mezzogiorno e della Calabria permane, operante e non inerte, la « maledizione »: una classe dirigente clientelare.

La maledizione incombe sulla Calabria dal novembre 1964, sino a questi giorni — e le conseguenze sono lì, evidenti — per quel che è accaduto a Reggio Calabria e per quel che può accadere domani. Certo, la nuova formula governativa aveva creato anche in Calabria, come in tutto il mezzogiorno, speranze e illusioni. Entrava a far parte del Governo la rappresentanza di quel partito socialista italiano che, per i duri e lunghi anni di lotte, di persecuzioni subite, per i suoi quadri dirigenti, che annoveravano diversi militanti per la causa dei lavoratori calabresi, era ritenuto dalle masse degli emigrati, dei braccianti, dei lavoratori in genere, il loro partito. E quello che era ritenuto il loro strumento di lotta, la loro voce, l'*Avanti!*, alimentò efficacemente le speranze, accompagnando la nascita del nuovo Governo con il saluto augurale che, come me, tanti altri avranno presente ancora, espresso in un grande titolo in prima pagina: « Da oggi gli italiani si sentiranno più liberi ». Ma, nel breve volgere di qualche anno, quale e quanta amara delusione! Anche in Calabria, in questi anni, qualcosa di nuovo è maturato nella coscienza del popolo e dei giovani; alle desolanti delusioni, ai duri inganni, il popolo non risponde con l'accasciamento, con la sfiducia, con il distacco. Oggi reagisce, e reagisce positivamente. Dissi della classe dirigente calabrese e della democrazia cristiana.

Debbo dire anche della classe dirigente calabrese del PSI, misurando le parole, documentandole, perché voglio tralasciare tutto quello che non posso affermare con estrema certezza, impegnando il mio onore; della classe dirigente del PSI che dal 1964 ad oggi ha operato in Calabria — e come! — come forza politica governativa e soprattutto come forza clientelare. I colleghi del PSI — lo ripeto — mi consentano ciò: intendo assolvere al mio dovere obiettivamente, per servire una qualche cosa che ci può unire. Ho letto con interesse, con estremo interesse, le interviste, come per esempio quella sui fatti di Reggio Calabria pubblicata da *Calabria oggi* e poi riportata dall'*Avanti!* dell'altro ieri; ho letto gli articoli, gli interventi, i resoconti dei discorsi del segretario nazionale del PSI. E dichiaro subito che li ho apprezzati: ne ho apprezzato soprattutto il rigore morale, la durezza delle sferzate al malcostume, al clientelismo, al campanilismo. Ne ammiro, più che apprezzarla, la categoricità della battuta di

risposta con cui il segretario del PSI spazza via i suoi contraddittori. Oh, il tipo è veramente interessante! Ma vorrei dire al segretario del partito socialista italiano: purtroppo, in Calabria, come diventa tutto diverso! Il tuo PSI in Calabria, caro segretario di quel partito, ha perduto quel rigore ed è un'altra cosa! Certo — come no! — ci sono bravi compagni, nostri compagni di ieri, bravi militanti, bravi dirigenti che, nonostante le delusioni subite, ancora sperano. Ma questi militanti, questi dirigenti non pesano, non contano, non decidono.

Signori, il fenomeno è preoccupante: subiscono e ubbidiscono in Calabria. Un esempio: nel corso di queste vicende, una sezione (mi pare « Piero Viola ») posta di fronte al *diktat* di questo illustre personaggio che è venuto alla ribalta e che opera in campo clientelare spregiudicatamente e che nella competizione con gli altri li ha surclassati, la povera sezione si ribella e dice: io mi rendo autonoma (perché non bisogna fare gli eroi standosene a Roma o in un'altra città, bisogna essere lì, a Reggio Calabria)! Ma la cosa più strana è che la federazione fa un manifesto e arriva un commissario (io so che i prefetti, quando un'amministrazione recalcitra per la imposta di famiglia, nominano un commissario per formare i ruoli dell'imposta di famiglia). Si manda un certo dottor Zito per fare un altro manifesto e dire: la federazione non si è espressa bene, voleva dire questo. Metodi!

Il PSI in Calabria (via, siamo sinceri! Capisco l'onorevole Frasca) si identifica con questo illustre personaggio, con questo grosso personaggio che — ripeto — è riuscito ad imporsi in quell'ambiente clientelare decisamente: direi che « si erge dalla cintola in su e tutti li sovrasta ».

BOZZI. È un po' infarinato...

MINASI. E il suo ingresso nell'area governativa (certo, lo intendo) lo costringe a qualificarsi in Calabria come forza clientelare. Ma con quanta spregiudicatezza, con quale fredda determinazione si accumulano poi gli elementi del suo successo! E dal 1964 le cose si sono non certamente alleggerite in Calabria, dove le libertà democratiche, la democrazia ad ogni livello e in ogni settore sono neutralizzate dall'influenza di quel personaggio clientelare, per cui prevale chi in quell'ambiente riesce a dare prove di maggiore forza e potenza. E guardate: la preoccupazione costante e tenace di questi personaggi è quella di apparire di essere

considerati, nei loro ambienti clientelari, al di sopra della legge, più forti dello Stato. Perché le loro clientele hanno bisogno di un protettore, di una sistemazione, di uno strumento autorevole per fare i loro affari. (*Commenti*).

E questi potenti personaggi si avvalgono spregiudicatamente della propria influenza anzitutto sul proprio partito. Alludo comunque all'uno e all'altro partito clientelare. La squalida presenza della socialdemocrazia è ancora alquanto desolata, ma cerca di prender piede per introdursi e competere.

Si tratta di influenza sui funzionari dello Stato, sulle prefetture, sulle questure, sugli organi democratici; della capacità di legarsi con gruppi e uomini, favorendo e proteggendo spregiudicatamente interessi piccoli e grossi; della capacità di legarsi con strati del sottofondo sociale sempre pronti a calpestare l'interesse collettivo, a distorcere il fine pubblico per fare prevalere l'interesse del singolo, di un gruppo familiare, di una cricca clientelare, a volte sacrificando cinicamente esigenze elementari di giustizia.

Così è avvenuto sempre da decenni in Calabria. E Reggio Calabria ebbe nell'ambito regionale il gruppo clientelare più debole ma non il più pulito, che nell'ambito della provincia spadroneggia: non può spaziare altrove e allora si rinchioda lì e spadroneggia, baratta, intrallazza, ma accetta la guida illuminata dei gruppi più forti, dei personaggi più autorevoli per essere protetto e salvaguardato. Così anche durante il fascismo, perché dovette capire anche lo stato psicologico di Reggio Calabria (Catanzaro aveva Luigi Raza, Cosenza aveva Michele Bianchi); vennero risolti i problemi di fondo, problemi vitali per quelle province predette. La situazione non mutò dopo il fascismo: un po' il predominio l'aveva Catanzaro, grazie all'azione di un grosso personaggio di quella città, o passava a Cosenza e Reggio Calabria si sentiva isolata. Certo, i problemi reali erano trascurati in tutte e tre le province, ma certe opere venivano convogliate in una certa direzione.

Quando i giovani di Reggio mostrano le statistiche fornite dall'unione delle province, nelle quali Reggio Calabria, nel quadro della realtà desolante della Calabria, figura all'ultimo posto, per esempio per quanto attiene allo sviluppo delle strade ordinarie (ben il 30 per cento in meno rispetto alla provincia di Cosenza e il 28 per cento in meno rispetto alla provincia di Catanzaro), tutto ciò serve a dare l'esatta misura della situazione che regna in questa regione.

Una politica nuova e diversa non può essere una politica « per la Calabria », credo che concordino tutti su questo: deve trattarsi invece di una politica nazionale nell'ambito della quale va affrontato e risolto adeguatamente il problema della Calabria.

Voglio portarvi degli esempi ed essere preciso così da consentire ad ogni collega di verificare le mie affermazioni. Legge speciale per la Calabria: in base ad uno studio non nostro, ma di parte governativa, vi sono 300 zone abitate della Calabria che sono interessate da frana, 300 abitati che debbono essere consolidati o trasferiti. Ci sono poi le famose fiumare, dei torrenti che debbono essere arginati per evitare quello che è accaduto nel 1951 (cento morti nella provincia di Reggio Calabria) o quello che è avvenuto nel 1953 (cento morti a Reggio Calabria), da cui trasse origine la legge speciale per la Calabria, i cui fondi, in gran parte vennero però dirottati altrove.

Così per l'addizionale a seguito del terremoto di Reggio Calabria e Messina: fu distratta completamente per altri fini. Ma quella parte del denaro che giunse in Calabria, che fine ha fatto?

Ma anche il povero capo ufficio o il povero funzionario della Cassa per il mezzogiorno che si rechi in Calabria, cosa può fare quando si trova di fronte al sottosegretario o peggio di fronte al ministro? Non può fare altro che ubbidire agli ordini! Gli eroi, si sa, sono pochi e non si può pensare che tutti i funzionari, i padri di famiglia, possano fare sempre gli eroi rischiando un trasferimento o qualche guaio peggiore. Per esempio se si percorrono le vie della provincia di Catanzaro, di Cosenza, di Reggio Calabria si possono ammirare numerose belle villette, alcune persino lussuose. Ebbene, queste ville sono state fatte con i fondi della legge speciale a favore della Calabria e passano per case coloniche.

Ci si trova di fronte a situazioni di estremo pericolo. Ma si vuole fare una indagine? Ecco il punto, onorevole ministro, ecco il vero problema! E non già un'indagine limitata; occorre indagare a fondo per sapere come fu attuata la legge speciale in favore della Calabria, come furono impiegati quei fondi che il Governo si è degnato di destinare alla Calabria. Se ne vedrebbero delle belle! E non per fare il processo al povero funzionario, ma per smascherare chi va smascherato e perché la maledizione della classe dirigente governativa sia finalmente sbaraccata da quella infelice terra.

Parliamo per un momento dei problemi della sanità. Ho qui con me il testo di una

risposta ad una mia interrogazione. Il ministro Mariotti, subentrato nella carica al ministro Giacomo Mancini, è vero stentò un po', ma alla fine mi ha dato la risposta. Ad ogni modo la risposta è la seguente: « Come è noto, ai sensi dell'articolo 380 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, l'incarico di esperto (Ministero della sanità) viene conferito previo parere del consiglio di amministrazione, di concerto con il ministro del tesoro ». Tutto a posto formalmente, ma a chi deve essere conferito questo incarico? Ad un avvocato? Ad un ragioniere? Avvocati regolarmente iscritti all'albo che diventano dottori! Ad esempio (con il massimo rispetto perché è morto) l'avvocato Gaetano Mele, nominato con decreto 1° gennaio 1964, è stato incaricato dello studio di problemi inerenti l'organizzazione degli enti locali in campo sanitario. L'incarico ha avuto la durata di sei mesi e l'avvocato ha percepito mensilmente la somma di lire 80 mila. Si trattava di un uomo tra i fedelissimi di un grosso personaggio di Cosenza poi divenuto, mi pare, presidente degli istituti fisioterapici. L'elenco è abbondante: dottor Michele Corsa (non è medico!), nominato con decreto 1° gennaio 1964, è stato incaricato dello studio dei problemi concernenti la diffusione e la profilassi della carie dentaria. Incarico che ha avuto la durata di mesi sei, e ha fruttato mensilmente la somma di lire 90 mila. Il procuratore della Repubblica di Cosenza ha sporto denuncia per peculato (credo che un docente universitario di diritto penale potrebbe citare questo caso ai suoi studenti a titolo di esempio), proprio in relazione a questo sconcertante episodio.

E così il senso di disgusto e di impotenza cresce e si generalizza, minando alla base il senso di fiducia nelle istituzioni democratiche e parlamentari.

E che dire delle elargizioni a favore di certe istituzioni culturali? In Calabria — è vero — c'è tanto bisogno di cultura, onorevoli colleghi, ma a proposito di queste elargizioni il ministro delle finanze onorevole Preti tace. Si tratta dei proventi, meglio sarebbe dire residui, delle lotterie nazionali, Agnano, Monza e Merano, relative all'anno 1966. Ho tutte le copie fotostatiche relative ai provvedimenti della tesoreria provinciale e dell'intendenza di finanza di Cosenza. Al ministro ho chiesto quanti fossero i circoli culturali. Ho tutta una documentazione, e tra l'altro anche una lettera dell'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Giacomo Mancini, in cui si dice: « Comunico che in

seguito all'interessamento svolto, la Presidenza del Consiglio dei ministri, nella ripartizione dei proventi delle lotterie nazionali, Agnano, Monza e Merano, estratte nel 1966, ha proposto in favore di codesto ente la somma di lire 300 mila ». Solo un circolo. Però a San Demetrio Corone c'è un altro circolo. Questo al quale ci si riferisce è il circolo culturale albanese; poi c'è il circolo Carlo Pisacane di San Demetrio Corone, per il quale sono concesse 298.960 lire.

Si tenga presente che questi dati si riferiscono ai resti del solo mese di settembre del 1966. Ma questi due circoli — e ricordo che San Demetrio Corone ha qualche migliaia di abitanti — non esistono. Esistono le persone che hanno incassato — avranno dei titoli particolari, non lo so — ma i circoli non esistono. Ma, signori miei, in Calabria quanti sono questi circoli? Con l'arrivo del « decretone » anche la Calabria è chiamata a mettere le mani nella propria borsa. Si parla di una politica di austerità ma queste cose accadono e le sanno tutti; le sanno anche a San Demetrio Corone, naturalmente, e se ne parla, anche se sottovoce. Ma nessuno ha il coraggio di denunciarle all'opinione pubblica e così coloro che hanno una coscienza democratica o si isolano sdegnati oppure maturano interiormente un senso di rivolta.

E gli ospedali? Sì, esiste una politica del ministro dei lavori pubblici e una politica del ministro della sanità. Si stanziavano i fondi per un ospedale nella zona di Palmi. Gioia Tauro, desidero notarlo, dista solo dieci chilometri da Palmi; ma non si costruisce un solo ospedale, se ne costruiscono due, a dieci chilometri di distanza. È ovvio che essi sono dotati degli stessi reparti: ogni ospedale serve in realtà per l'assalto della clientela. Basta pensare al modo in cui vennero fatte le assunzioni a quello di Palmi. Dovrei a questo proposito citare l'onorevole Mariotti, anche se non in senso negativo. Si stanziava una grossa somma, quasi due miliardi, per un ospedale che deve servire la zona di Locri e Siderno, una zona comprendente trenta o quaranta comuni. Sorge quindi un contrasto tra Locri — nel cui comune la democrazia cristiana ha la maggioranza — e Siderno, dove è al potere il partito socialista italiano. Si finisce quindi per costruire due ospedali a pochi chilometri di distanza; e questo perché gli ospedali devono servire, più che per la salute pubblica, per esigenze clientelari.

A quel tempo avanzai le mie proteste, presentai un'interrogazione e affrontai nei corridoi l'onorevole Mariotti, dicendogli che si

trattava di un fatto enorme. Parlai anche con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dell'epoca, onorevole Pastore, il quale mi disse di essere d'accordo con me, trovando assurdo che si facessero due ospedali a pochi chilometri di distanza, e ritenendo che la costruzione di un solo ospedale avrebbe consentito di realizzare un'opera di maggiore respiro. L'onorevole Mariotti mi disse: « Caro Minasi, sono d'accordo con te ma fammi la cortesia di andare a parlare con... ». Io risposi: « No! Io parlo con il ministro competente ». Ma allora esiste una delega per la Calabria? Sì signori, esiste una particolare delega per la Calabria di tutti i ministri... al califfo.

Ebbene, non prevalse la tesi del ministro Pastore né quella del ministro Mariotti, ma l'altra tesi; e in costruzione vi sono due ospedali, mentre restano sacrificati gli interessi di trenta comuni, ossia di migliaia di persone. Questa è la realtà della Calabria. Potrei fare altri esempi, sempre a proposito dello stato dell'amministrazione degli ospedali. L'ultimo riguarda gli ospedali riuniti, dove un povero malato che deve essere operato muore per un rigurgito di vomito. Ciò è significativo. Infine, vorrei ricordare un altro episodio riguardante l'amministrazione degli ospedali. Il povero prefetto Rizzoli, un « fanatico » del centro-sinistra: ebbene, egli stesso ha pagato; e si trattava di un uomo onesto, signor Presidente. Egli doveva nominare due membri del consiglio di amministrazione, tra cui il presidente. Come si usa, fece appello ai partiti del centro-sinistra, affinché dal loro accordo scaturissero i due nomi. Ma i due maggiori partiti del centro-sinistra non si sono messi d'accordo, e allora la democrazia cristiana ha indetto una riunione del comitato direttivo (non è vero, onorevole Vincelli? Questa è la realtà!) e ha pubblicato sul giornale: il prefetto di Reggio Calabria deve nominare Tizio e Sempronio. Il « povero » prefetto in questione si domanda: a questo punto come faccio? L'opinione pubblica ormai è informata. Alcuni esponenti del PSI (ne conosco anche i nomi) si recano dal prefetto e gli dicono: il ministro (invece, l'onorevole Mariotti in questo caso non c'entrava) ha stabilito che siano nominati Tizio e Sempronio. Il prefetto si meraviglia: Sempronio? Ma come! Ha un fascicolo così alto come capomafia! Ebbene, dopo tre giorni è arrivato un telegramma dell'onorevole Mariotti al prefetto in parola, in cui lo si « bistrattava ». Mi premuro allora di rivolgere un'interrogazione all'onorevole Mariotti e vengo a sapere che egli era stato consigliato, che la

sua competenza si era estesa a livello regionale.

Comunque, onorevoli colleghi, resta il fatto che il prefetto ha pagato. In agosto, fu promosso ispettore, e per due anni, mi sembra, passeggiò per le vie di Napoli. Ciò è accaduto ad un prefetto del centro-sinistra quando ha voluto « mettere il naso » nelle sovrapposizioni della amministrazione provinciale!

Onorevole Vincelli, che cosa ha fatto per cinque anni e mezzo l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria? Non è forse vero che quel consiglio provinciale è rimasto ai primi due o tre punti del suo primo ordine del giorno? E che cosa è avvenuto? Che al posto del suddetto prefetto ne è giunto un altro, più adatto, con la consegna di lasciar fare. Si è avuto a Reggio Calabria per cinque anni e mezzo un certo tipo di presidente, un personaggio interessante, di cui bisognerebbe conoscere anche la storia sotto il profilo morale. In cinque anni e mezzo grandi palazzi sono sorti a Taurianova mentre l'amministrazione comunale era inerte e quella provinciale non funzionava mancando una maggioranza. Possibile che queste cose accadano realmente? Ecco lo stato della democrazia!

Vi è qualcosa da dire anche sul problema degli impieghi. I poveri giovani che conseguono presso l'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria il titolo di infermieri, con un colpo di mano, con una delibera vengono soppiantati da braccianti, da mafiosi, da compari o figliastri, e di conseguenza devono subire. Cosa accade, inoltre, nei concorsi pubblici? Parliamoci molto chiaramente. Cosa significano, presso quel dato membro di commissione, le influenze, la raccomandazione e la segnalazione? Potrei continuare, ma aggiungerò solo poche altre cose.

Chi ha deciso che Cosenza deve essere la sede dell'università calabrese? Nessuno? Via, non scherziamo! Avete sentito che cosa ha detto poc'anzi l'onorevole Frasca?

Onorevole ministro, dovrete scegliere il capoluogo della nostra regione. Se si vuole scartare l'elemento storico, che milita a favore di Reggio Calabria, si dovrà dare una motivazione alla scelta; una motivazione che dovrà essere discussa, valutata e controbattuta. E la decisione dovrà essere presa in questa sede, così come per tutti gli altri capoluoghi.

Si vuol risolvere tutto con compromessi. Il compromesso va oltre. Il personaggio di Catanzaro, pago di aver ottenuto la sede del capoluogo nella sua città, abbandona Santa Eufemia Lamezia. Ma c'è l'altro personaggio che ha preparato tutto un piano strate-

gico che riguarda la presidenza del consiglio regionale. Il personaggio di Catanzaro, che teme la potenza di qualche suo amico, ascolta il consiglio del personaggio di Cosenza che gli suggerisce di mettere un socialista alla presidenza del consiglio regionale: si tratta di un'ottima persona, un uomo di valore, degno della massima stima sotto il profilo morale: l'avvocato Casalnuovo. E così il presidente della regione è fatto. È un uomo di sinistra, un uomo che non fa mai battaglie campanilistiche. Per lui il problema non è campanilistico. E così, fatto il consiglio regionale, fatta la giunta, ogni esigenza campanilistica e di interesse clientelare è soddisfatta... e così Reggio si ritiene servita. Ecco le parole del futuro presidente della giunta regionale ed il suo costume rigorosamente anticampanilistico.

« Il problema della sede dell'università a Cosenza è stata una nostra proposta e i tecnici del CIPE hanno convenuto che Cosenza è la sede più idonea, così riconoscendo la validità delle nostre tesi. Con questo, non siamo stati campanilisti, però nemmeno potevamo trascurare gli interessi della nostra provincia. Abbiamo rinunciato a sostenere la richiesta di un aeroporto per la nostra provincia (e di proposte in questo senso ve ne erano); abbiamo rinunciato a proporre Cosenza, che pure in questi giorni ha raggiunto i 200 mila abitanti, quale capoluogo della regione; abbiamo rinunciato a tante altre richieste. Perciò, accusarci di campanilismo costituisce soltanto una miserabile e strumentale accusa, che non può essere rivolta a chi chiede quel poco che gli spetta e rinuncia al molto che dovrebbe chiedere ».

Ecco il significato della provocazione, onorevoli colleghi. Quando andate a Reggio Calabria e dite che non vi interessa la questione del capoluogo, la gente sospetta che voi accettate il baratto e il conseguente metodo e costume. Molti sanno che il capoluogo non significa nulla, ma ormai siamo giunti al punto di rottura, onorevoli colleghi! Troppe sono le sopraffazioni, troppe le ingiustizie!

Ecco perché, quando si afferma che la questione del capoluogo non interessa, scatta la protesta. È il baratto compiuto ciò che si intende denunciare. Se il Governo non ha il coraggio di farlo esplicitamente, lo faccia implicitamente, ma si assuma comunque le sue responsabilità. Dica chiaramente che rifiuta i baratti perché ogni problema deve essere riportato nella sua sede naturale.

Noi vogliamo il centro siderurgico a Reggio Calabria; ma questa scelta va fatta per una valutazione tecnica.

Anche per quanto riguarda l'università, spetta al Governo redigere un piano, perlomeno del Mezzogiorno, degli istituti universitari da creare. Difatti, se è prevista una università in Lucania, occorre scegliere una sede diversa da Cosenza; se non si farà, allora la scelta di Cosenza potrebbe andare. Certo è che occorrono studi ed elaborazioni sottratte alle influenze politiche, perché decisioni di questo genere non possono subire condizionamenti di campanile.

Per quanto riguarda infine il capoluogo, non mi soffermo sugli aspetti giuridici della questione, anche se valenti studiosi di diritto reggini hanno approfondito negli ultimi mesi anche tale aspetto del problema. A me interessa soprattutto fare appello al senso di responsabilità del Governo. D'altra parte, lo statuto regionale della Calabria dovrà essere approvato con legge della Repubblica, cosicché ancora una volta la questione ritornerà in sede nazionale. Che cosa vuol dire allora che la questione del capoluogo dovrà essere decisa dal consiglio regionale? Fare una simile affermazione equivale a non far funzionare l'ente regione, che invece deve funzionare, deve assolvere alla sua funzione fondamentale ed essenziale per lo sviluppo della regione.

Non il consiglio regionale, dunque, ma il Parlamento è la sede competente per una decisione sulla scelta del capoluogo. Ciascuno si assumi le sue responsabilità. Il mio partito ha le carte in regola. Abbiamo saputo dire di no quando si chiedeva il nostro assenso ad atti che non condividevamo e abbiamo resistito nonostante le accuse che ci sono state rivolte. Noi, lo ripeto ancora una volta, non facciamo una questione di capoluogo ma una questione di costume e di responsabilità.

Noi riteniamo che proprio in questa sede, e cioè nel Parlamento, debbano essere valutate le diverse possibilità che si offrono per la scelta del capoluogo. Per le altre regioni la scelta è caduta sempre sul capoluogo storico, che per la Calabria è Reggio. Se vi sono motivi in base ai quali non deve essere accordata la preferenza al capoluogo storico, se ne deve parlare e discutere. Sarà poi il Parlamento, espressione della sovranità democratica, ad adottare una decisione. Ma non si continui su questa strada, che è quella della provocazione.

Quello che importa di più, alla fine, è il divenire economico e sociale della Calabria. Molte cose sono state scritte al riguardo e da più parli si è riconosciuto che si tratta di un problema indilazionabile, che non è solo della Calabria, ma dell'intero Mezzogiorno.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

A questo riguardo vorrei invitare i compagni comunisti, i compagni del partito socialista italiano e alcuni esponenti cattolici a rivedere anche le loro responsabilità. Se è stato possibile ai moderati creare confusione, se le forze eversive di destra hanno potuto fare un certo rumore, ciò è dovuto al fatto che quelle forze hanno riempito un vuoto che noi, movimento operaio, abbiamo lasciato che si formasse.

Cari compagni e colleghi della sinistra, amici della democrazia cristiana che vi sentite proiettati verso il movimento dei lavoratori, operate con noi per portare le popolazioni non soltanto di Reggio Calabria, ma di Vibo Valentia e di Santa Eufemia Lamezia, di Catanzaro e di Cosenza a riconsiderare le cause profonde del loro disagio, a riconquistare il diritto alla libertà e alla democrazia, mettendo al bando i personaggi clientelari di ogni parte politica.

Potremo allora fare scappare certi individui che operano nella nostra regione, come quell'industriale del caffè Mauro, la cui intervista occupa un'intera pagina della *Gazzetta del sud* di ieri, che si permette di impartire insegnamenti e lezioni. Vogliamo farli scappare, gli individui di questa specie? Portiamo avanti la nostra battaglia sui motivi reali, sui contrasti reali che esistono a Reggio Calabria, a Cosenza e a Catanzaro, contrasti seri che vanno sostenuti e che dividono gli sfruttatori dagli sfruttati, gli speculatori edilizi dalle popolazioni che ne subiscono le conseguenze negative. E la esplosione di questi contrasti porrà in crisi i gruppi clientelari che hanno determinato questa tragica situazione.

Onorevole ministro, mi rivolgo per suo mezzo all'onorevole Presidente del Consiglio e al Governo. Il Governo non deve fare come ieri o come l'altro ieri, esprimere tutta la sua considerazione e le sue lacrime, per poi ritenere chiuso il caso. Il Governo tenga presente che le ondate che ritornano sono più terribili. Si possono e si debbono fermare i provocatori, i moderati, ma il popolo, che non fa una questione di capoluogo, non può essere fermato. ed è deciso a non subire più oltre.

Il Governo deve dare soddisfazione alla popolazione reggina e sconfessare tutti i baratti e gli sporchi interessi che vi sono connessi. Alla procura della Repubblica di Catanzaro — lo dica ai suoi personaggi — vi sono querele in attesa di essere istruite e discusse. Ecco quello che chiedo a nome del mio gruppo, perché voi, uomini del Governo, vi assumiate le vostre responsabilità. Non muoia nessun

altro lavoratore padre di famiglia, nessun altro agente di polizia, perché la responsabilità di quei delitti ricadrà sulla vostra coscienza.

PRESIDENTE. Rinvio alla seduta di domani le repliche degli altri interroganti.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

IGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BARTESAGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Vorrei sollecitare lo svolgimento di una interpellanza, da me presentata il 12 agosto insieme ad altri colleghi, sul regime penitenziario in alcuni luoghi di detenzione del Vietnam del sud, a seguito delle gravissime rivelazioni in proposito avvenute in quelle settimane. Dato che la gravità dell'argomento è *in re ipsa*, è evidente l'urgenza di una risposta del Governo.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 4-11823 indirizzata al ministro delle partecipazioni statali e concernente la situazione dell'azienda « Breda Pistoiesi ». Lunedì 28 ultimo scorso al consiglio comunale di Pistoia si è svolto un dibattito tra le varie forze politiche e, stante la grave carenza di commesse di lavoro e le incerte prospettive per le maestranze occupate in quell'azienda, è stato deciso di tenere l'assemblea dell'organo elettivo all'interno dell'azienda stessa con la presenza di tutti i parlamentari pistoiesi. Sono anni, ormai, che in modo silenzioso l'occupazione operaia in quell'azienda subisce una notevole diminuzione. Basti pensare che dai circa duemila dipendenti del 1948 siamo arrivati alle attuali 1.100 unità lavorative, e ciò nonostante le assicurazioni ricevute dai vari titolari del dicastero delle partecipazioni statali che sarebbe stata mantenuta l'occupazione delle maestranze senza ulteriori diminuzioni (a questo proposito basti ricordare l'assicurazione dell'allora ministro Bo che sarebbe stato garantito il livello di occupazione esistente al

novembre 1967). Da allora altre centinaia di lavoratori sono usciti dalla fabbrica per il raggiungimento dell'età pensionabile o perché « stimolati » dall'azione della direzione attraverso la erogazione di particolari premi di liquidazione extra contrattuali.

Questa posizione aziendale che incentivava i licenziamenti cosiddetti « silenziosi » venne contestata dai ministri dell'epoca, prima dall'onorevole Franco Malfatti e poi dall'onorevole Forlani. Ma oggi assistiamo al fatto che a coloro che si avvicinano all'età pensionabile (l'età media dei lavoratori della Breda è di 48 anni!) viene addirittura erogato un premio di circa un milione di lire purché se ne vadano; ed è facile che ciò si realizzi perché si creano condizioni di incertezza sul futuro dell'azienda, si mettono lavoratori a disposizione, cioè praticamente si lasciano senza una occupazione, senza per altro che i lavoratori dimissionari vengano sostituiti con l'assunzione di giovani apprendisti più volte richiesta dai sindacati e dagli enti locali. Anche la costruzione del nuovo stabilimento avviene in modo così lento — si è provveduto solo a parziali lavori di sterratura — per cui si ha la precisa impressione che il ritardo stesso sia calcolato in modo tale che al momento della conclusione dei lavori (circa 3-4 anni) altre centinaia di lavoratori saranno stati posti in stato di quiescenza o se ne saranno andati in modo « volontario », fino a raggiungere il numero di 500-600 unità che sarebbe il *quantum* ottimale per l'EFIM per le prospettive di lavoro del nuovo stabilimento.

Ma Pistoia, le sue componenti democratiche, politiche, sindacali ed economiche non sono disposte a subire il depauperamento ulteriore della depressa situazione socio-economica pistoiese e si accingono a dimostrare in massa, stante tale drammatica situazione, per richiedere un intervento del Ministero delle partecipazioni statali e di quello dei trasporti, perché indispensabili commesse vengano urgentemente assegnate alla « Breda Pistoiesi » e attraverso una nuova politica di potenziamento aziendale sia possibile dare lavoro ai giovani in cerca di prima occupazione, in modo da consentire una ripresa economica di cui hanno urgente bisogno la città e la sua provincia. Si prepara a Pistoia una giornata unitaria di lotta che avverrà a breve scadenza, per cui è opportuno che il ministro risponda con tempestività alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Per la discussione di proposte di legge.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Come ella, signor Presidente, certamente ricorderà, nella seduta del 21 scorso il collega Marras, a nome del gruppo comunista, chiese, a norma di regolamento, la iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea di due proposte di legge: la proposta Bonifazi n. 1590, concernente norme sull'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo e la proposta Marras n. 1943, concernente misure atte a contenere il livello dei prezzi dei prodotti agricolo-alimentari.

Si tratta di questioni di grande urgenza, specialmente in un momento in cui si avverte l'esigenza di un certo tipo di intervento in agricoltura e si risentono le conseguenze dell'aumento dei prezzi nel settore agricolo.

Nella seduta del 21 scorso, il Presidente della Camera chiese all'onorevole Marras di riconsiderare questa sua richiesta, dato che la questione sarebbe stata posta in sede di conferenza dei capi gruppo.

Poiché la conferenza dei capi gruppo non si è tenuta, e siamo ormai al 30-settembre, ripropongo signor Presidente, l'iscrizione di queste proposte di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, poiché domani della questione probabilmente si tratterà in seno alla Commissione agricoltura, la invito a riproporla eventualmente domani in fine di seduta.

RAUCCI. Signor Presidente, faccio rilevare che è alquanto strana questa convocazione della Commissione agricoltura per domani, al fine di valutare la possibilità di affrontare l'esame di queste proposte di legge. Soltanto per deferenza verso la Presidenza, aderisco comunque al suo invito, riservandomi di riproporre la richiesta al termine della seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 1° ottobre 1970, alle 16:

1. — Seguito dello svolgimento di interrogazioni.

V LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FRASCA ed altri: Estensione per la Calabria dei compiti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (1978);

NAPOLI e MEZZA MARIA VITTORIA: Estensione dei benefici di ricostruzione di carriera previsti dall'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, ai capitani del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti nel ruolo separato e limitato, provenienti dall'esercito, mantenuti in servizio di polizia ai sensi dell'articolo 6 della legge 11 luglio 1956, n. 699 (2651);

AMODIO: Modificazione dell'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 408, sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, iscritti nei ruoli separati e limitati (2523);

REICHLIN ed altri: Contributi speciali alle regioni meridionali per l'esecuzione di opere irrigue, di sistemazione e forestazione, di viabilità minore (2466);

DE' COCCI ed altri: Estensione ai titolari di pensioni di guerra o privilegiate ordinarie dirette di norme concernenti provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 96, e successive modificazioni (2596);

BRESSANI ed altri: Modifica alle disposizioni previste dalla legge 2 aprile 1968, n. 408, recante norme interpretative sullo stato e l'avanzamento del personale dei Corpi di polizia, iscritto nei ruoli separati e limitati, di cui all'articolo 17 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (2603);

SCIANATICO ed altri: Iscrizione delle spese sportive fra quelle obbligatorie degli enti locali (2625).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Marocco sui trasporti aerei, concluso a Roma l'8 luglio 1967 (1713);

— *Relatore:* Marchetti;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul reciproco riconoscimento delle società e persone giuridiche con Protocollo, firmata a Bruxelles il 29 febbraio 1968 (1724);

— *Relatore:* Foderaro;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Tunisia relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale, al riconoscimento ed alla esecuzione

delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Roma il 15 novembre 1967 (1725);

— *Relatore:* Granelli;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni numeri 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (*Approvato dal Senato*) (2085);

— *Relatore:* Marchetti;

Ratifica ed esecuzione del nuovo testo della Convenzione dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN) e del nuovo testo del relativo protocollo finanziario, approvati il 14 dicembre 1967 dal Consiglio dell'organizzazione nel corso della sua 36ª sessione (*Approvato dal Senato*) (2251);

— *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea (n. 63) relativa alla soppressione della legalizzazione degli atti formati da agenti diplomatici e consolari, adottata a Londra il 7 giugno 1968 (2044);

— *Relatore:* Salvi.

4. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

La seduta termina alle 21,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GIOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, anche in relazione alle precedenti interrogazioni sulla esistenza a Milano di organizzazioni anarchiche, quali provvedimenti intenda attuare allo scopo di troncare una buona volta l'attività criminosa dei componenti di esse, attività che si è estrinsecata anche attraverso sacrileghi attentati in Milano nella notte del 20 settembre 1970 mediante l'esplosione di bombe incendiarie in tre chiese.

L'urgenza e la gravità del problema appaiono infatti tali da non ammettere ritardi e debolezze. (4-13448)

SCIANATICO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — considerato:

che a seguito delle restrizioni creditizie adottate in relazione alla situazione economica, i comuni del Mezzogiorno si sono venuti a trovare in gravi difficoltà finanziarie, tanto da non poter pagare, spesso, neppure le competenze al personale;

che a causa di tali gravi difficoltà economiche risulta paralizzata la vita di numerosi enti locali nei servizi essenziali con danno notevole per le popolazioni;

che la legge 22 dicembre 1969, n. 964, recante disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle province non ha trovato adeguata attuazione, venendo in tal modo a mancare alla sua specifica finalità —

quali provvedimenti intenda adottare perché sia alleviata la difficile situazione economica sopra descritta degli enti locali, in special modo del Mezzogiorno, graduando opportunamente le esigenze dei vari enti e dando disposizioni adeguate perché la Sezione autonoma di credito comunale e provinciale, autorizzata a concedere prestiti per la copertura dei disavanzi economici di bilancio degli enti locali, non rifiuti categoricamente ed indiscriminatamente tali prestiti, cui, pur nella comprensibile esigenza di contrarre il credito, al momento presente, essa è tenuta dalla richiamata legge 22 dicembre 1969, n. 964. (4-13449)

COTTONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene opportuno inviare al più presto all'intendenza di finanza di Agrigento e Trapani, delucidazioni e chiarimenti al fine di includere, nell'esenzione dai tributi erariali, provinciali e comunali prevista dalla legge 5 febbraio 1970, n. 21, a favore dei comuni siciliani colpiti dai terremoti del 1967 e 1968, l'IGE, l'imposta di successione, di registro e tutti gli altri tributi indiretti. (4-13450)

MATTARELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, in considerazione del lungo periodo di tempo già trascorso, non intenda predisporre degli idonei provvedimenti onde accelerare la corresponsione dei contributi dovuti agli artigiani di Trapani per i danni alluvionali del 1968.

Essendo stato già il ritardo di sensibile pregiudizio economico agli interessati, molti dei quali hanno bisogno della somma loro dovuta, si impone la necessità di procedere con particolare urgenza alla definizione delle relative pratiche. (4-13451)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui non sono stati ancora finanziati i lavori di manutenzione delle opere di bonifica del Pian di Spagna (sottobacini Roggia di Cosio, Traona, Soriate, Borgofrancone, nei comuni di Cosio, Traona, Rogolo, Andolo, Delebio, Piantedo e Gera Lario, in provincia di Sondrio e di Como) di cui al decreto ministeriale 5 marzo 1969, n. 209, mai registrato dalla Corte dei conti.

L'interrogante fa presente che dette opere di bonifica riguardano oltre 30 chilometri di canali in riva sinistra e in riva destra del fiume Adda, resi pressoché inefficienti dalla mancata esecuzione di qualsiasi lavoro di manutenzione da svariati anni. (4-13452)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere quali iniziative abbia assunto per sollecitare le competenti autorità elvetiche a ripartire la somma di 1 milione di franchi svizzeri fra i superstiti delle vittime della tragedia di Mattmark ancora disponibili su un totale di 3,2 milioni di franchi svizzeri raccolti.

Tale passo sarebbe più che giustificato se si pensa che sono trascorsi oltre 5 anni dal

giorno in cui una enorme valanga si abbattè su un cantiere di alta montagna, provocando la morte di 59 lavoratori italiani.

(4-13453)

DI PRIMIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se siano al corrente che un nubifragio si è abbattuto nella notte tra il 25 e il 26 settembre 1970 nella zona di Vasto causando ingenti danni alle campagne.

Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in base alle leggi vigenti in favore delle popolazioni colpite. (4-13454)

CARDIA, MARRAS E PIRASTU. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) se corrispondano a verità le notizie di stampa secondo cui contingenti di truppe americane, ed in particolare reparti già di stanza nella base di Wheelus in Libia, verrebbero trasferiti nella base aerea NATO di Decimomannu in Sardegna e, in tal caso, quale sia la posizione in merito del Governo, tenuto anche conto delle gravissime misure di pressione e di intervento militari nella crisi del Medio Oriente decise da Washington;

2) se sia vero che il Ministero della difesa ha dato la propria autorizzazione alla creazione di una nuova base militare sulla cima e sulle pendici del monte Limbara in Gallura, in località appartenente al comune di Tempio e finora considerata indispensabile allo sviluppo della vita economica e civile di quell'importante comune;

3) se il Governo non ritenga giunto il momento di sottoporre a revisione la situazione della Sardegna, sotto il profilo delle numerose basi e servitù militari di ogni genere, che coprono praticamente l'intero territorio, al fine di avviarne, se pur gradualmente, la liquidazione nel quadro di una iniziativa e di una politica di pace del nostro paese ed ai fini di rendere possibile il progresso economico, sociale, della regione sarda. (4-13455)

PISTILLO, SPECCHIO E MASCOLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che un violento nubifragio, nei giorni scorsi, ha duramente colpito la zona agricola fra Gerignola, San Ferdinando, Trinitapoli e Manfredonia (Foggia), causando danni ingenti alle colture, per la maggior parte pregiate (carciofeti, vigneti a tendoni, ortaggi, ecc.)

frutto del lavoro di migliaia di contadini che si vedono in conseguenza di questa calamità seriamente danneggiati; che ingenti sono pure i danni alle attrezzature agricole (pozzi, motopompe, ecc.); che periodicamente si verificano fatti quali quello lamentato nella presente interrogazione in quanto la sistemazione idraulica del bacino esistente nella zona è assolutamente inadeguata e tale da determinare danni negli stessi centri abitati della zona stessa oltre alle distruzioni agricole segnalate;

quali misure urgenti, oltre quelle già previste ed applicabili da leggi esistenti, si intendono adottare per venire incontro il più sollecitamente possibile ai bisogni più immediati dei coltivatori colpiti e degli stessi centri abitati, ove non poche case sono state allagate e risultano pericolanti. (4-13456)

FRASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente nelle popolazioni delle zone rurali di Montalto Uffugo sia per la mancata soluzione di alcuni problemi, peraltro più volte prospettati dagli interessati alle competenti autorità, sia per il modo con cui vengono eseguiti alcuni lavori da parte del consorzio di bonifica di Sibari e della Valle media del Crati.

Infatti:

circa 600-700 abitanti di detto comune, nel periodo invernale, restano isolati causa della mancata costruzione di una passerella sul torrente Mavigliano. Raccapricciante è il fatto che molte famiglie preferiscono non mandare addirittura i propri figli a scuola per non esporli al pericolo del guado di detto fiume con mezzi di fortuna. L'amministrazione provinciale di Cosenza, sensibile alle istanze dei cittadini della zona, alcuni anni fa, è intervenuta in loro favore facendo costruire una passerella, ma, essendo essa crollata a seguito di una alluvione, nessun altro ente si è premurato di farla ricostruire. Il consorzio di bonifica che opera nella zona, più volte invitato ad occuparsi del problema, ha adottato costantemente la pratica del rinvio;

l'impianto dell'acquedotto per l'irrigazione, costruito di recente dal suddetto consorzio, non comprende le zone di: Lucchetta, Baullo, San Raffaele, a monte della strada provinciale per Montalto Uffugo, là dove vivono numerose famiglie contadine ed i terreni sono di buona qualità. I tecnici del citato consorzio hanno cercato di ovviare a tale carenza, immettendo l'acqua del nuovo acque-

dotto nei vecchi canali a terra battuta esistenti nelle zone di cui sopra, ma l'approvvigionamento è stato del tutto insufficiente e, di conseguenza, molte colture sono rimaste danneggiate onde è che, giustamente, i contadini reclamano il risarcimento dei danni;

L'acquedotto per l'acqua potabile, che è in costruzione, ad iniziativa del citato consorzio, non sarà idoneo a servire tutte le zone interessate, ove vivono 3000 persone, se non verranno eseguiti anche i lavori relativi al secondo lotto del progetto, per il quale manca il finanziamento. Solo la costruzione dell'intera opera potrebbe, infatti, consentire l'uso dell'acqua non soltanto a mezzo di fontane pubbliche, ma anche di fontane installate nelle abitazioni. Così stando le cose, invece, i cittadini delle zone interessate temono che possano ripetersi i cattivi precedenti dell'elettrodotta, di cui essi hanno potuto beneficiare soltanto dopo 12 anni dalla costruzione e del già menzionato acquedotto per l'irrigazione, dai cui benefici essi sono stati praticamente esclusi;

da anni non vengono eseguiti i lavori, più volte promessi, per lo sminamento e la difesa della zona del Mavigliano, per cui incombono sulle popolazioni delle zone limitrofe i ricorrenti pericoli delle alluvioni.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intende adottare per:

un immediato e rapido collegamento delle popolazioni del Mavigliano con il resto del comune di Montalto;

la esecuzione di un progetto integrativo di opere che prevedono la distribuzione dell'acqua per l'irrigazione in tutte le su citate zone;

il finanziamento integrale dell'acquedotto per l'acqua potabile;

il finanziamento del progetto generale di difesa sul torrente Mavigliano, per un importo di lire 498.525.000 già predisposto dal consorzio di Sibari e della Valle media del Crati;

uno studio accurato da parte degli organi competenti di tutti i problemi inerenti allo sviluppo delle zone agricole di Montalto Ufugo. (4-13457)

FRASCA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali sono le ragioni per le quali la Cassa per il mezzogiorno non ha ancora approvato la deliberazione, con la quale il Comitato direttivo del consorzio per il nucleo di sviluppo industriale della Piana di Sibari ha affidato l'in-

carico di redigere il piano regolatore del piano di sviluppo industriale della Piana di Sibari e della Valle media del Crati alla società a responsabilità limitata EDRO di Roma.

L'interrogante fa presente che la mancanza del piano regolatore dell'area ha ulteriormente aggravato le condizioni di difficoltà in cui già si dibatteva il suddetto consorzio industriale a causa della permanenza del dualismo ancora non definitivamente risolto: industria - archeologia, della mancata sistemazione idro-geologica del territorio e di una serie interminabile di altri ritardi. Stupisce, peraltro, a giudizio dell'interrogante, il comportamento della Cassa per il mezzogiorno la quale, invece di approvare tempestivamente la citata delibera del consorzio, non fosse altro che per il metodo veramente « pulito » (è stata indetta una regolare gara) adottato nella scelta della citata società a responsabilità limitata, oppone, invece, una serie di ingiustificabili pretesti sulla natura dei quali bene farebbe il Ministro ad indagare.

L'interrogante aggiunge che comunque l'atteggiamento dilatorio della Cassa per il mezzogiorno è in contrasto con le esigenze della industrializzazione della Piana di Sibari, con l'autonomia del consorzio, con le più elementari norme di correttezza amministrativa. (4-13458)

PUCCI DI BARSENTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del deplorabile stato in cui si trova la chiesa parrocchiale di San Cresci a Montefioralle, la quale, danneggiata gravemente dall'alluvione del 1966, non è ancora stata riparata.

L'interrogante fa presente al Ministro che tali danni si sono in seguito notevolmente accentuati per l'infiltrazione dell'acqua piovana, e che pertanto lo stato precario di detta chiesa, pregevole testimonianza di architettura romanica, si aggrava sempre più a causa delle intemperie e della mancata opera riparatrice. (4-13459)

PUCCI DI BARSENTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è al corrente del deplorabile stato di viabilità della zona di Greve in Chianti, dove, in particolare, la strada statale chiantigiana necessita:

a) dell'ampliamento e del rifacimento del manto stradale;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

b) della eliminazione della curva e controcurva de « Le Bolle »;

c) dello smussamento del colle di Spedaluzzo, pericolosissimo nei mesi invernali a causa del ghiaccio e della neve.

L'interrogante fa presente al Ministro che anche numerose strade provinciali e comunali di detta zona sono in pessimo stato di manutenzione, così che uno dei centri più caratteristici della Toscana non è in grado di affrontare il crescente traffico turistico e commerciale.

L'interrogante fa presente inoltre che il perdurare di tale deplorabile stato di viabilità provoca giustificati malcontenti e ingenti disagi agli abitanti di Greve in Chianti e dei comuni limitrofi e che l'opera compiuta nel Chianti per valorizzare la zona e per arrestare il preoccupante esodo di mano d'opera rischia di essere, restando così le cose, completamente annullata. (4-13460)

GUNNELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le definitive determinazioni dell'ANAS per lo svincolo stradale Polizzi Generosa sulla costruenda autostrada Palermo-Catania; quale sia, in conseguenza degli impegni a suo tempo assunti, lo stato della progettazione e quali tempi si prevedono per la realizzazione dell'opera. (4-13461)

GUNNELLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale azione hanno intrapreso o intendono intraprendere in relazione alla minacciata chiusura della miniera di Cerretopiano (Grosseto) attualmente in concessione alla SIAM che provocherebbe un'immediata disoccupazione con gravi ripercussioni sull'economia del piccolo comune; l'interrogante chiede se i Ministri ritengano riscontrabili gli estremi della decadenza della concessione mineraria e se non ritengano opportuno provvedere, in conseguenza, ad affidare ad una azienda statale operante nel settore la concessione sopradetta non solo per assicurare l'occupazione ma per sviluppare l'attività che tecnicamente, sembra, sia possibile fare. (4-13462)

GATTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la situazione finanziaria dell'INADEL e le ragioni che impediscono una sollecita ricostituzione del consiglio di amministrazione e la nomina del presidente.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il comportamento che dal giugno 1969 ad oggi caratterizza anche in materia di assunzioni l'operato del vice-presidente facente funzioni di presidente, è conforme alla legge, il numero delle persone assunte e con quali criteri è stata operata la scelta. (4-13463)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che a distanza di circa quattro mesi dall'elezione dei consigli comunale, provinciale e regionale di Napoli ancora non si è proceduto alla costituzione delle rispettive giunte, e che le amministrazioni provinciale e comunale sono tuttora rette da giunte ormai decadute, delle quali continuano a far parte assessori non rieletti e quindi non legittimati all'esercizio delle funzioni di rispettiva competenza.

Tale situazione è stata determinata dalla incapacità dei partiti del centro-sinistra di esprimere una maggioranza in grado di amministrare la provincia ed il comune di Napoli, a causa dei noti contrasti esistenti tra i partiti della coalizione e nelle correnti degli stessi singoli partiti, analogamente a quanto verificatosi in seno ai precedenti consigli che furono praticamente paralizzati nella loro attività proprio da questi insuperabili contrasti.

Poiché tale situazione, gravemente pregiudizievole per la soluzione dei vecchi e nuovi problemi di Napoli e della sua provincia, non accenna a chiarirsi e non è quindi prevedibile il raggiungimento di un sollecito accordo per la formazione delle predette giunte, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere, nell'ampio quadro della ripresa dello sviluppo del mezzogiorno secondo le assicurazioni del Capo del Governo, perché sia sollecitamente proceduto all'elezione di tali giunte che consenta finalmente l'inizio della normale attività amministrativa, nell'interesse della popolazione. (4-13464)

GUNNELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali siano i programmi del suo dicastero relativi alla « Società Italimpianti » di Genova, la cui funzione di attività in questa città era stata garantita dal CIPE in occasione del trasferimento a Trieste della direzione Italcantieri; in particolare l'interrogante chiede di conoscere se le pressioni relative allo smembramento

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

della società siano fondate ed in questo caso se non sia opportuno rivedere l'orientamento dell'importanza internazionale della società e per l'esigenza di una struttura siffatta nel quadro del gruppo IRI nonché dell'esigenza della città di Genova. (4-13465)

GUNNELLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le iniziative che intendono intraprendere per la già precaria situazione economica di Genova aggravatasi con la prospettiva di chiusura dell'impianto di pettinatura Biella in Genova, e se non ritengano necessario intervenire nel quadro delle partecipazioni statali per superare questo stato di cose. (4-13466)

CAVALIERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali, fino ad ora, non è stato corrisposto nessun aiuto ai numerosi coltivatori di Corato (Bari) che videro quasi distrutto il prodotto dei loro vigneti a causa della grandine abbattutasi il 23 agosto 1969, e per sapere se e come intenda far pervenire loro le provvidenze che il caso richiede. (4-13467)

DE' COCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché venga al più presto emesso il prestito obbligazionario autorizzato con l'articolo 3 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

L'interrogante fa presente che con il ricavato di detto prestito dovrà essere autorizzata la spesa prevista dalla legge 22 luglio 1966, n. 614, concernente interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale.

Infatti solo per tale via potranno essere realizzate alcune importanti opere tra cui la strada pedemontana nel tratto Fabriano-Perbola, opera veramente fondamentale per lo sviluppo della Regione marchigiana. (4-13468)

ROBERTI, PAZZAGLIA E FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, in relazione alla legge 24 maggio 1970, n. 336, sui benefici combattentistici, quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dell'amministrazione dell'Ente nazionale previdenza e assistenza statali che,

con circolare n. 143 del 18 settembre 1970 indirizzata a tutti gli organi dell'istituto, ha invitato il personale a non presentare domanda per il riconoscimento dei benefici predetti in attesa delle norme esplicative per l'applicazione della legge medesima.

Per conoscere, altresì, se non ravvisino nel comportamento della direzione generale dell'Ente nazionale previdenza e assistenza statali un abuso di potere tendente ad impedire la presentazione in tempo utile delle domande da parte degli interessati, con conseguente decadenza dei termini, adducendo a motivo la ritardata emanazione della relativa circolare ministeriale che, viceversa, non può in ogni caso disattendere o pregiudicare gli effetti della legge. (4-13469)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali in occasione di una manifestazione di estrema sinistra, con corteo non autorizzato, si sia consentito dalle forze di polizia che corteo e manifestazione si svolgessero indisturbati con assedio della sede del MSI di Varese e costituzione di posti di blocco, nonché con danneggiamenti di insegne del partito e di vetri di finestre che nulla avevano a che fare con la sede;

per conoscere altresì le ragioni per le quali si è proceduto a perquisizione della sede federale del Movimento sociale italiano con il sequestro di oggetti che nulla hanno di offensivo, come caschi da motociclista, aste di bandiere e drappi tricolori. (4-13470)

MALAGUGINI, MARTELLI E INGRAO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere se corrisponda ad orientamenti da loro stessi effettivamente impartiti la decisione del 3 agosto 1970 della Giunta provinciale amministrativa di Parma, che ha rinviato la deliberazione 19 giugno 1970 della giunta municipale di quel capoluogo di partecipare, con una delegazione di due consiglieri (uno di maggioranza ed uno di minoranza), al settimo Congresso della federazione mondiale città gemellate (FMVJ) indetto a Leningrado per i giorni 7-10 luglio.

Si legge, infatti, nella citata decisione delle Giunte provinciali amministrative di Parma, che sia il Ministro dell'interno sia quello degli esteri « hanno fatto conoscere il proprio avviso contrario, condiviso d'altra parte dalla

Presidenza del Consiglio, nei confronti delle iniziative promosse sotto l'egida della Federazione delle città gemellate, atteso che la maggioranza dei paesi membri del Consiglio d'Europa ha assunto un atteggiamento sostanzialmente non favorevole che ovviamente, anche da parte italiana, deve essere osservato ».

Gli interroganti chiedono se i Ministri interessati non ritengano tale motivazione, adottata a sostegno di un provvedimento in sé inaccettabile, in quanto lesivo dell'autonomia comunale, costituzionalmente sottratta al controllo autoritario del Ministero dell'interno, espressione di una mentalità e di una pratica politiche limitate e settarie, che dimostrano la pervicace volontà di ostacolare ogni positivo sviluppo dei rapporti internazionali, sul piano della migliore reciproca conoscenza e collaborazione a fini di pace. (4-13471)

CAPRARA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

il giudizio degli organi competenti sullo stato degli impianti e l'efficienza della manutenzione e del servizio della funicolare centrale e della Società ferrovie del Vomero; sugli eventuali interventi eseguiti, sulla loro periodicità e sui risultati;

la consistenza del patrimonio immobiliare delle dette funicolari; quali siano le società immobiliari costituite dalle funicolari e quali immobili ad esse trasferiti; se tali manovre non costituiscano scoperte misure per ridurre le conseguenze di eventuali municipalizzazioni;

l'ammontare aggiornato del corrispettivo versato dalle funicolari per l'esercizio della concessione;

quali interventi l'amministrazione centrale intenda promuovere per la riappropriazione pubblica di un servizio anacronisticamente tuttora gestito in modo privatistico. (4-13472)

RAUSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del nubifragio che ha colpito in questi giorni Lecce e l'intera provincia, procurando gravi danni: ai cittadini del capoluogo e della provincia, in particolare quelli del comune di San Donato e Maglie, e all'agricoltura in generale;

se non si ritiene opportuno venire incontro alle popolazioni danneggiate mediante

erogazione di sussidi e contributi straordinari, nonché con la sospensione della riscossione dell'imposta sui terreni e con le provvidenze previste dalle leggi, dopo aver disposto immediato e attento accertamento dei danni.

(4-13473)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui il grano saraceno e la farina che se ne ottiene non vengono assoggettati allo stesso trattamento fiscale degli altri cereali (segale, frumento, granoturco).

L'interrogante fa presente che diversamente da questi il grano saraceno è soggetto al pagamento dell'IGE, nonostante esso serva esclusivamente come prodotto alimentare per confezionare la caratteristica polenta nera, i pizzoccheri e, talvolta, il pane o focacce.

Si chiede altresì di conoscere i dati relativi alle importazioni effettuate negli anni 1968 e 1969 per uso semente e per uso zootecnico.

(4-13474)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per chiedere se sono stati negati dei nulla osta per la costruzione di immobili in zone militarmente importanti ai sensi del regio decreto 24 giugno 1929 nel territorio della regione lombarda dal 1965 ad oggi e in caso affermativo quante volte ciò sia accaduto.

(4-13475)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui non è ancora stato emanato il regolamento esecutivo della scuola materna di Stato, previsto dalla legge 28 marzo 1968, n. 444.

(4-13476)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione veramente grave esistente lungo il « Litorale di Ladispoli » per la mancanza totale di opere di difesa dal mare il quale ha completamente roso la battigia esistente nel tratto a nord del « Fosso Vaccino » e minaccia da vicino le case esistenti lungo il litorale.

L'interrogante fa presente che la Direzione generale delle opere marittime fin dal 1968 autorizzò il genio civile di Roma alla elaborazione di una perizia per l'importo di 250 milioni per le opere da costruire a difesa delle mareggiate del litorale di Ladispoli in quanto ritenute da tale data necessarie.

Si chiede pertanto di conoscere il motivo per cui il genio civile di Roma malgrado la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

esistenza di un primo progetto stralcio per lo importo di 25 milioni per la costruzione di circa 200 metri di diga non ha tuttora disposto nessuna gara di appalto limitandosi solamente a quella relativa ad opere di scandaglio.

(4-13477)

CARADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali istruzioni abbiano dato in merito alla applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, riguardante i benefici combattentistici, visto che le Amministrazioni dello Stato tengono in sospenso tutte le domande presentate dagli ex combattenti in quiescenza dal 7 marzo 1968 al 26 giugno 1970, data di entrata in vigore della legge.

In particolare, l'interrogante invita il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile a voler intervenire presso la Direzione generale delle ferrovie dello Stato perché emani con la massima sollecitudine le norme integrative della circolare P.2.2/3.2/41/O.P./0.2.15700 del 31 luglio 1970, limitativa e vessatoria nei confronti del personale ex combattente posto in quiescenza nel richiamato periodo. (4-13478)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia informato del profondo malumore che si diffonde tra gli olivicoltori per il mancato inizio della corresponsione dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva per la produzione 1969-70; e se non ritenga che l'inammissibile ritardo delle operazioni di finanziamento, oltre a suonare incomprensione e disprezzo delle urgenti necessità dei piccoli olivicoltori — molti dei quali per fronteggiare le esigenze delle loro aziende, notoriamente in dissesto, sono costretti a ricorrere al credito bancario o di privati, accollandosi l'onere di gravosi interessi — non premi gli sforzi ed i sacrifici lodevoli che molti uffici dell'alimentazione e degli enti di sviluppo nonché le apposite commissioni provinciali affrontano per espletare con la maggiore speditezza i compiti loro affidati. Risulta, infatti, all'interrogante che gli uffici e gli organi competenti della provincia di Brindisi, pur avendo evaso pratiche che consentirebbero — con grande sollievo dell'intera economia agricola provinciale — il pagamento di oltre due miliardi di integrazione, non hanno potuto versare neppure una lira agli aventi diritto, non avendo ricevuto alcun finanziamento. I lamentati ritardi assumono gravità tanto maggiore in quanto si approssi-

ma ormai la raccolta della produzione olivicola dell'annata agraria 1970-71.

E per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda adottare per porre fine, con la prontezza che si impone, alla denunciata deplorevole carenza e per chiedere se non reputi di disporre che, nella corresponsione dell'integrazione in parola, sia data la precedenza a quelle aziende il cui dissesto si è aggravato in conseguenza di calamità naturali od avversità atmosferiche, così come è accaduto in alcuni comuni della provincia di Brindisi in conseguenza dei disastrosi nubifragi, con grandinate, che si sono abbattuti particolarmente sugli agri del capoluogo e dei comuni di Carovigno, Ostuni, Cisternino e Fasano.

(4-13479)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia al corrente della viva agitazione esistente tra i lavoratori agricoli della provincia di Brindisi — e di cui si sono fatti interpreti le segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL — per la inclusione nelle commissioni di collocamento dei comuni di Brindisi, Ceglie Messapico, Erchie, Oria, Ostuni, San Pietro Vernotico, Torre Santa Susanna e Villa Castelli, di nove rappresentanti della CISNAL e due della CISAL, nel complesso, organizzazioni che nelle campagne della provincia di Brindisi — essendo la loro attività limitata alla modesta assistenza prestata dagli enti di patronato — non hanno mai assolto e non assolvono ad alcun ruolo autenticamente sindacale, come eloquentemente dimostra la mancata partecipazione delle stesse ad ogni sorta di trattative per la categoria e conferma il fatto della esclusione di esse dalle commissioni coloniche.

È da ritenere, pertanto, che l'emanazione da parte dell'ufficio provinciale del lavoro dei decreti che riconoscono alle predette evanescenti organizzazioni la presenza di loro rappresentanti nelle commissioni di collocamento sia avvenuta senza che siano state condotte le indagini concordate, in sede ministeriale, con le rappresentanze delle organizzazioni provinciali della CGIL, della CISL e della UIL. Lo spirito di parte che sembra avere animato le decisioni dell'ufficio provinciale del lavoro trova conferma nella esclusione da tutte le commissioni comunali di collocamento di rappresentanti dell'alleanza nazionale dei contadini, organizzazione cui è legato un numero consistente di coltivatori diretti e coloni della provincia di Brindisi, così come di recente ha potuto accertare quella prefettura

e come dimostra la rappresentanza ad essa riconosciuta in numerose commissioni, tra le altre, quella provinciale per gli elenchi anagrafici e quella per la corresponsione dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva.

E per conoscere, infine, quali iniziative intenda prendere perché siano sanati gli assurdi provvedimenti dell'ufficio provinciale di Brindisi, senza ulteriormente pregiudicare la funzionalità delle commissioni comunali e provinciale di collocamento chiamate ad affrontare compiti e scadenze sempre più pressanti. (4-13480)

NAPOLITANO GIORGIO, MALFATTI FRANCESCO E MASCHIELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — a seguito delle notizie relative all'esistenza di un progetto di decreto presidenziale, approntato dal Ministro delle partecipazioni statali relativo ad alcune modifiche dello statuto dell'ente autonomo di gestione per il cinema, in virtù delle quali il consiglio di amministrazione di detto ente dovrebbe essere composto prevalentemente da funzionari ministeriali, notizie che hanno generato uno stato di vivissima inquietudine fra i lavoratori del settore —:

1) in base a quale motivo, nel momento in cui diversi schieramenti politici — anche di parte governativa — invocano il potenziamento e la ristrutturazione delle società cinematografiche pubbliche nel quadro di un nuovo assetto legislativo della cinematografia e di una razionale riorganizzazione dell'intervento statale in rapporto alle crescenti esigenze di sviluppo democratico e culturale, si vorrebbe sottrarre — attraverso un inammissibile ricorso allo strumento del decreto — questa materia all'esame e alla decisione del Parlamento, cui spetta anche valutare le proposte avanzate a questo proposito dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni culturali;

2) le ragioni che, oltre a tutto, hanno indotto il Ministro, nella stesura del suo progetto, a ignorare completamente sia i risultati cui è giunta la commissione ministeriale incaricata di elaborare uno schema di ristrutturazione delle società cinematografiche statali, sia le indicazioni ricavabili da pronunciamenti effettuati da partiti di governo e dell'opposizione;

3) se risponde a verità l'affermazione, riferita da un settimanale romano, secondo cui in una lettera trasmessa il 20 gennaio 1969 dall'allora Ministro del tesoro ed attuale Presidente del Consiglio onorevole Colombo al-

l'onorevole Rumor, si indicava tra le società a partecipazione statale da mettere in liquidazione, in quanto ritenute inutili, gli stabilimenti di Cinecittà. (4-13481)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere perché si siano finanziate, permesse — e non sia intervenuta l'autorità giudiziaria — le ultime rappresentazioni a Spoleto tra le quali quella di Arden of Fevershan (in questa ultima rappresentazione gli spettatori erano appollaiati al centro della platea e tutto intorno si svolgeva lo spettacolo coronato dall'apparire di un uomo nudo che viene sottoposto ad una operazione da parte della moglie).

Oltre all'offesa all'arte ed al pudore, è inconcepibile debba ritenersi che oramai in Italia tutto è possibile e — per giunta — col finanziamento dello Stato. (4-13482)

GALLONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali siano i motivi che si frappongono all'accoglimento delle domande rivolte dal comune di Roma al Ministero delle finanze perché sia cancellato il privilegio fiscale che ancora permane sulle aree di proprietà del comune stesso in località Spinaceto, Tor de' Cenci, Decima, e destinato all'edilizia popolare ai sensi della legge n. 167.

L'interrogante chiede altresì se il Ministro interessato sia a conoscenza che il ritardo nella soluzione di questo problema che si trascina da anni in un estenuante iter burocratico tra il Ministero delle finanze e l'avvocatura generale dello Stato — nonostante il riconoscimento da tempo avvenuto da parte del Ministero della illegittimità della iscrizione del predetto privilegio fiscale, coinvolge quasi duecento cooperative edilizie formate in prevalenza di lavoratori.

Tali cooperative infatti, pur avendo la materiale disponibilità dell'area e la prescritta licenza del comune si trovano nella impossibilità di stipulare il regolare contratto di acquisto dell'area e di ottenere dagli enti mutuanti i necessari finanziamenti, l'erogazione dei quali è ovviamente legata alla accensione di una ipoteca di primo grado.

In conclusione l'interrogante — in considerazione della presente situazione congiunturale e della crisi edilizia che grava in particolare sulla città di Roma — chiede di conoscere quali provvedimenti di urgenza il Ministro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

intenda adottare per togliere un vincolo — già riconosciuto illegittimo — e che impedisce — insieme con l'attuazione di programmi edilizi già finanziati dallo Stato — la soluzione del problema della casa per più di duemila famiglie oltre che l'inizio dell'attività di quasi duecento cantieri edilizi per molti miliardi di lavoro. (4-13483)

PISICCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del perché si è creduto accogliere la richiesta avanzata a suo tempo, dal dopolavoro uffici giudiziari di Bari, costituito dai dipendenti dell'ufficio stesso, intesa ad ottenere la gestione dei servizi del nuovo palazzo di giustizia, quali il bar, lo spaccio, ecc.

Affidandoli, come è stato fatto, a privati, si è impedito al sodalizio predetto di recepire fondi che avrebbero dovuto essere impiegati nelle attività ricreative, culturali, assistenziali, ecc., a favore degli iscritti, così come avviene nella sede del Ministero e del palazzo di giustizia di Roma. (4-13484)

PISICCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali sono i motivi che impediscono di aderire alla richiesta avanzata nel mese di gennaio 1970 dal sindacato nazionale dipendenti Ministero grazia e giustizia aderente alla CISL, relativa alla disponibilità di un locale per le attività sindacali, nel nuovo grande complesso edilizio del palazzo di giustizia di Bari.

Si fa presente che la richiesta è in coerenza con l'attuazione della legge delega n. 249 del 18 marzo 1968 atteso che Bari è sede nazionale della predetta organizzazione. (4-13485)

MONASTERIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere la reale entità dei danni che il 17 settembre 1970 e nei giorni successivi hanno provocato i nubifragi, con grandinate che hanno flagellato la provincia di Brindisi, causando alcuni incidenti mortali ed, in alcune zone, estesi allagamenti con asportazione degli strati superiori del terreno e pregiudizio grave alle strutture di numerose aziende agricole.

Risulta all'interrogante che i nubifragi predetti hanno particolarmente infierito: sulle contrade Angelini, S. Teresa Bosco, Colemi, Paticchi, Muina, Selicato, Cerrito, Maramonte del Capoluogo (frazione di Tutturano); sulla maggior parte, per oltre 6 mila ettari, del-

l'agro di Carovigno, ove i danni alle strutture agrarie (soprattutto nella zona costiera, tra Torre S. Sabina e la contrada Scianula, a colture orticole pregiate) sono stati più estesi e disastrosi; Cisternino, ove ai danni provocati da una vasta infestazione di « fumagine », che ha compromesso la produzione degli ulivi, si sono aggiunte imponenti distruzioni di vigneti; Ostuni che, colpita nella gran parte del suo agro, ha visto più gravemente danneggiate le contrade di Tamburroni, Pinto, Lardagnano e Lamacavallo nonché la vasta zona compresa tra Cavallerizza, Fogliaretta e Pascarosa e le località di S. Giovanni, Poliniso, S. Caterina, Colombo, S. Scalone Monteconvergola, parte delle quali erano state già colpite dalle grandinate del 1969; Fasano, di cui sono state investite maggiormente le contrade collinari di Selva e Canale di Pirro — già provate da altra grandinata del 4 luglio 1970 — e quelle intorno alla frazione di Torre Canne.

E per conoscere i provvedimenti che hanno adottato o si propongono di adottare per soccorrere, con l'indispensabile prontezza, le migliaia e migliaia di coltivatori gettati nella più cupa costernazione dalla calamità in parola, come prevede la legge 25 maggio 1970, n. 364 (istituzione del fondo di solidarietà nazionale) e, particolarmente, se non ritengono:

a) per i casi più gravi, frequenti nel comune di Carovigno, di fare ricorso alle misure di pronto intervento previste dall'articolo 3 della legge citata;

b) di snellire ed accelerare le procedure necessarie per corrispondere ai contadini i contributi in conto capitale ed i mutui a tasso agevolato contemplati dalla legge predetta;

c) di disporre che, nella corresponsione dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva, sia data la priorità alle aziende olivicole danneggiate;

d) di accertare la situazione idrogeologica delle zone in cui il nubifragio è stato accompagnato da allagamenti attribuibili alla carente regolamentazione del deflusso delle acque od alla mancata manutenzione dei canali esistenti. (4-13486)

MONASTERIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali iniziative sono state adottate per recare aiuto alla popolazione del comune di S. Pietro Vernotico (Brindisi), colpito da una grave alluvione, il

1° settembre 1970, a seguito dello straripamento del canale « Fosso », affluente del canale « Infocaciucci », che provocava l'allagamento di numerosi stabili, con perdite di masserizie, indumenti e scorte e danneggiava seriamente non poche aziende agricole.

E per conoscere, in particolare, con quali interventi intendano accelerare la bonifica e la sistemazione dell'intero corso del canale « Infocaciucci » e dei suoi affluenti, al cui dissesto devono attribuirsi i periodici allagamenti della zona con conseguenti danni ingentissimi per molte aziende agricole, danni comunque di entità superiore alla spesa che sarebbe necessaria per l'attuazione delle opere di sistemazione idrogeologica del territorio.

All'interrogante preme sottolineare che nella risposta data alle sue interrogazioni 4-03103 del 21 dicembre 1968 e 4-09821 del 19 dicembre 1969 si precisava che era progettata ed in corso di realizzazione la sola sistemazione del tronco superiore del canale in parola, per un importo di 90 milioni di lire. (4-13487)

ORLANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se — anche in relazione alle ripetute sollecitazioni della Corte dei conti, con particolare riguardo ai rilievi espressi attraverso la relazione sul bilancio consuntivo dello Stato per il 1969 trasmessa in questi giorni al Parlamento — non intendano richiamare le amministrazioni dipendenti al rispetto delle norme, disattese per una desuetudine non contestata ma inaccettabile, attraverso cui s'era inteso disciplinare la dotazione e l'uso di automezzi nell'ambito della pubblica amministrazione o se, almeno, non intendano predisporre con urgenza una revisione effettivamente cogente della disciplina normativa ed amministrativa del settore.

L'interrogante, tenuto presente che l'utilizzazione di autovetture della pubblica amministrazione è prevista soltanto per i « servizi tecnici di carattere continuativo » mentre, col passare degli anni, s'è finito con l'intendere per tecnico qualunque servizio amministrativo rendendo in tal modo possibile una dilatazione crescente, incontrollata ed illegittima dell'uso degli automezzi della pubblica amministrazione;

constatato che il decreto richiamato, integrato a sua volta dal decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1952, n. 1503, pone una distinzione tra « vetture di rappresentanza » e « vetture di servizio » — assegnando alla prima categoria soltanto quelle

da attribuire, per uso personale, ai Ministri e Sottosegretari nonché alle alte cariche dello Stato — distinzione di fatto vanificata dall'assegnazione di macchine « per uso personale » a pubblici funzionari e non limitatamente alle attività di istituto, permanenti o discontinue;

considerato che il numero delle autovetture di servizio — con esclusione di quelle dell'amministrazione della difesa e delle aziende autonome delle ferrovie e dei monopoli di Stato — assommava nel 1967 a 19 mila 339 e che la spesa relativa, senza tener conto dell'onere per il personale addetto alla guida ed alle officine, si è elevata dai 10 miliardi e mezzo del 1965 « ad oltre 17 miliardi nel 1968 » come è stato messo in luce dalla relazione della Corte dei conti sul consuntivo del 1969, chiede di conoscere:

1) se non ritengano che l'entità della spesa complessiva confermi l'indifferibile esigenza di richiamare gli uffici dipendenti al rispetto della norma o, comunque, di procedere ad una adeguata regolamentazione dell'intero settore attraverso cui tener conto delle attuali esigenze evitando nel contempo ogni superflua o indebita utilizzazione del parco automobilistico dello Stato;

2) se non ravvisino l'opportunità di rendere pubblici i risultati dell'indagine amministrativa promossa in materia dal Ministero del tesoro con circolare n. 105 del 18 dicembre 1967;

3) se non ritengano che, oltre alla limitazione ai casi tassativamente previsti dell'uso delle automobili di rappresentanza, sia opportuno addivenire anche all'attribuzione dell'utilizzazione delle autovetture di servizio direttamente agli uffici che ne abbiano necessità per le esigenze di istituto e non già alle persone;

4) se non convengano sull'esigenza di non consentire la circolazione di qualsiasi autovettura di rappresentanza o di servizio sprovvista del contrassegno del « servizio di Stato » e sull'opportunità di rendere meglio individuabile il contrassegno previsto dalle norme vigenti.

L'interrogante, tenuto conto che la spesa per la dotazione e l'uso di autovetture nell'ambito delle amministrazioni dello Stato è in continua, non giustificabile ascesa;

convinto che il suo ammontare globale sia comprimibile per almeno l'80 per cento senza pregiudizio per l'amministrazione consentendo addirittura una più razionale utilizzazione delle autovetture da parte dei servizi tecnici che ne hanno effettiva esigenza;

consapevole che occorra adoperarsi non solo per consentire l'aumento delle entrate pubbliche ma anche per comprimere e rendere più razionale la pubblica spesa e che — nel momento in cui la collettività viene chiamata a sopportare oneri gravosi per poter diminuire il divario tra pubbliche entrate o pubbliche spese e concorrere, per tale via, alla ripresa dell'economia nazionale — sia ancora più doveroso intervenire per bloccare l'utilizzazione indiscriminata delle autovetture di Stato, estesa talvolta anche all'ambito familiare, e per eliminare una delle manifestazioni più diffuse e diseducanti di sperpero del pubblico denaro, chiede di conoscere inoltre:

1) quale sia l'onere globale sopportato dalla pubblica amministrazione includendo in esso il costo diretto ed indiretto del personale di guida e delle officine;

2) se non si ritenga di dover prevedere una diversa e più proficua utilizzazione di almeno una parte del personale preposto a detto servizio. (4-13488)

DELFINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i provvedimenti che hanno adottato o che intendono adottare in favore delle popolazioni e in particolare degli agricoltori della zona del Vastese e del Frentano in provincia di Chieti duramente colpiti da calamità naturali. (4-13489)

MILANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che con loro lettera, in data 19 settembre 1970, indirizzata al Ministro dei trasporti e al Ministro del lavoro e ai vari enti pubblici delle province di Milano e di Bergamo, i lavoratori di Bergamo che usufruiscono della linea ferroviaria Milano-Bergamo via Usmate per recarsi al lavoro, hanno evidenziato e sottolineato con forza i gravi disagi che devono sopportare per recarsi sul luogo di lavoro e ciò in forza dei lunghi tempi di percorrenza — se è nelle intenzioni di questo Ministero intervenire per strutturare diversamente i servizi ferroviari per il trasporto lavoratori sulla linea Milano-Bergamo via Usmate e se in particolare non si intende prendere le misure necessarie per ridurre drasticamente i tempi di percorrenza così da evitare agli interessati il grave disagio derivato dai lunghi periodi necessari per portarsi sul luogo di lavoro e per il ritorno alla propria abitazione. (4-13490)

ALESSANDRINI E GIOMO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere quanto ci sia di vero nelle presunte irregolarità che si sarebbero verificate, in provincia di Frosinone, nel riconoscimento della qualifica di invalido civile a numerosi insegnanti elementari i quali, in virtù di tale titolo, sono stati messi in grado di utilizzare il 50 per cento dei posti nei ruoli speciali riservati dalla legge agli invalidi civili, ledendo così le legittime aspirazioni di quanti si trovavano da anni iscritti nella graduatoria provinciale degli idonei.

Considerato che del fatto sarebbe stata presentata denuncia alla procura della Repubblica essendo sorti fondati sospetti sull'improvviso, quanto inspiegabile, aumento del numero degli invalidi civili passati in pochi mesi da 20 a circa 100, e considerato altresì che la stampa locale ha dato ampio risalto allo stato di malumore della categoria, l'interrogante chiede se i Ministri competenti non ritengano, in attesa che la procura della Repubblica si sia pronunciata, di adottare provvedimenti urgenti atteso che l'inserimento nei ruoli speciali dovrebbe avvenire entro il corrente mese. (4-13491)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere se hanno presenti le gravi ripercussioni che già si sono avute e che più compiutamente si avranno in avvenire sul piano dei valori paesaggistici, del turismo, della protezione faunistica, ittica e floreale, nonché della caccia e della pesca, per effetto delle ricerche metanifere che l'AGIP sta conducendo nelle profondità acquatiche delle Valli di Comacchio.

L'azienda predetta, infatti, ha recentemente iniziato un nuovo ciclo di esplorazioni, con brillamento a tappeto di forti esplosivi per rilevazioni sismiche, ed ha posto nei suoi programmi il completamento di opere stradali nonché la perforazione e la messa in opera di una ventina di pozzi.

L'interrogante, pur rendendosi conto delle ragioni economiche che possono aver spinto a dar via libera a così preoccupante iniziativa industriale, domanda:

se si ha, e se si può avere, un'idea precisa del danno che ai settori sopra richiamati un'attività industriale del genere comporta;

se avendo nei fatti decretato la morte delle Valli di Comacchio, già ridotte in esten-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

sione dai 300 chilometri originali a circa 11.000 ettari, quale posizione intendono assumere al riguardo tenendo presente che esse sono state classificate di categoria A nel Project MAR del World Wildlife Fund, che il Consiglio nazionale delle ricerche fin dal 1967 ha chiesto norme precise sulla tutela dei biotipi; che il mondo scientifico culturale ha ripetutamente scongiurato la distruzione di questo lembo prezioso di patrimonio naturale della nazione e messo in guardia nei confronti dei possibili fenomeni di bradisismo conseguenti alle estrazioni di giacenze minerali di profondità, anche in considerazione delle tristi esperienze già fatte altrove;

se, e come, tale atteggiamento si concilia con l'articolo 9 della Costituzione che impone alla Repubblica oltre alla tutela della ricerca scientifica e tecnica anche quella del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione. (4-13492)

VERGA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in relazione all'insediamento, nella città di Milano, dei duemila dipendenti destinati alla Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Milano in data 21 settembre 1970.

Il contemporaneo arrivo dei suddetti ha posto gravissimi problemi e creato notevole disagio soprattutto per la difficoltà di reperire un adeguato alloggio. Va rilevato che l'onere richiesto per l'affitto anche di un solo modesto locale, o di un letto in pensione o famiglia, richiede l'impiego di una somma oscillante tra il trenta o il cinquanta per cento della retribuzione percepita.

E questo, evidentemente, è un costo che i nuovi arrivati, all'inizio di carriera, non possono sostenere. Si pensi, inoltre, che presso la Casa Albergo dell'istituto postelegrafonico non esiste alcuna possibilità di sistemazione, in quanto i posti letto, in numero di 400, risultano già occupati.

Pertanto, l'interrogante chiede quali provvedimenti a carattere d'urgenza si intendono adottare, imponendosi una rapida e doverosa soluzione.

Soprattutto, se non si ritenga opportuno impartire disposizioni all'istituto postelegrafonico perché provveda all'affitto di stabili, anche di proprietà privata, da destinare a case albergo per una sistemazione definitiva dei nuovi assunti. (4-13493)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intendono promuovere per riportare la tranquillità negli ospedali riuniti per bambini di Napoli il cui personale è stato costretto a proclamare uno sciopero a tempo indeterminato di fronte al rifiuto dell'amministrazione di dare una immediata soluzione ai numerosi problemi della categoria.

In particolare il personale chiede la immediata applicazione della normativa stabilita dalle leggi delegate, l'abolizione della decurtazione del 20 per cento sullo stipendio per il primo anno di assunzione, la sistemazione del personale giornaliero, il recepimento degli accordi nazionali della FIARO e l'applicazione delle 40 ore settimanali con la eliminazione del doppio turno di lavoro; rivendicazioni che sono state già conseguite da tempo in tutto il settore ospedaliero.

L'atteggiamento dell'amministrazione è tanto più grave se si considera che di fronte alla grave tensione esistente fra i lavoratori nessuna prospettiva di risoluzione è stata finora offerta per comporre una vertenza che oltre tutto provoca notevoli disagi per i ricoverati che sono costituiti esclusivamente da bambini.

Anzi pare che alle sollecitazioni delle organizzazioni sindacali di riaprire le trattative si sia risposto inviando personale militare a presidiare gli ospedali e utilizzando personale raccoglietto privo di ogni qualificazione per l'attività alla quale è destinato.

La risposta dell'amministrazione potrebbe esasperare le tensioni in atto qualora non intervenissero urgenti e immediati provvedimenti per la ripresa delle trattative ed il componimento di una vertenza basata su rivendicazioni legittime in quanto traggono origine dall'applicazione delle disposizioni di legge e dai contratti da tempo in vigore. (4-13494)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza delle affermazioni fatte all'inviato de *Il Resto del Carlino* dal signor Giuseppe Amati, multimiliardario di Rimini, interessato in molteplici attività commerciali, turistiche, speculative della zona, pubblicate nella cronaca nazionale di tale giornale nel numero del 19 settembre 1970 a complemento di una inchiesta sulle deroghe edilizie verificatesi in questi ultimi anni nella città romagnola, con le quali l'Amati ammette esplicitamente di avere assunto il domicilio fiscale

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

nel piccolo comune di Montescudo al solo scopo di risparmiare nel pagamento delle imposte.

Per conoscere, inoltre:

quali iniziative intendono assumere per verificare se il trasferimento fiscale dell'Amati è avvenuto senza irregolarità e compiacenze;

su quali redditi il citato commerciante paga le imposte erariali e locali;

se esiste, infine, correlazione fra tali redditi, e se si considerano equi rispetto al patrimonio ed all'attività del loro titolare.

(4-13495)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la realizzazione a Ravenna, negli idonei locali offerti dall'amministrazione comunale, dell'Accademia di belle arti.

L'insigne città romagnola dispone di tutti i titoli (storici, artistici, culturali, ambientali) per tale realizzazione, la quale darebbe oltretutto continuità di studio e di prospettiva alle diverse centinaia di allievi che frequentano l'Istituto statale d'arte, che affluiscono da molte località limitrofe, e che spesso non si trovano nelle condizioni economiche e logistiche di frequentare le accademie esistenti.

(4-13496)

CASSANDRO. — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che il consumo delle sigarette sia nazionali sia straniere è in notevole aumento nel nostro paese; considerato che i pericoli che possono derivare dal fumo sono ormai clinicamente certi, —

se il Monopolio non ritenga opportuno e doveroso, sulla scorta di quanto già fatto in altri paesi, apporre su ogni pacchetto di sigaretta una dicitura con cui si faccia specifico richiamo ai danni per la salute cui va incontro chi fuma.

(4-13497)

PISICCHIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della raccapricciante e misera vicenda denunciata dal quotidiano pugliese la *Gazzetta del Mezzogiorno*, attraverso un servizio da Taranto del giorno 24 settembre 1970, relativa ad una minorenni di Corato (Bari) Rosa S. di 17 anni, la quale rinchiusa in un istituto di rieducazione di Lecce è stata successivamente dimessa con l'etichetta di irrecuperabile.

La ragazza, ripetutamente sfugge alla sorveglianza della famiglia divenendo facile preda della strada per le sue condizioni psi-

chiche, infatti i medici l'hanno dichiarata « affetta da nevrosi in soggetto debole di mente ».

L'interrogante chiede di sapere inoltre quali sono i sistemi che vengono usati in questi istituti e se è consentito con tanta facilità, bollare col marchio di « irrecuperabile » una ragazza di 17 anni o se invece non sia possibile usare altri mezzi più civili per evitare la degradazione totale di una giovane vita umana.

(4-13498)

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere per quali motivi la VI Flotta americana, che in tempo di pace non risulterebbe dipendere dalla NATO, possa fare base nel porto italiano di Napoli;

per sapere in particolare come — sotto il profilo politico oltre che giuridico — possano effettuarsi manovre da parte di detta flotta americana appunto con partenza da Napoli, proprio in questi giorni e nell'attuale delicata situazione medio-orientale e quindi mediterranea, mentre giustamente il Governo italiano ha dichiarato — e positivamente ha condotto in tal senso una coerente azione verso gli altri paesi: in questo quadro si devono innestare anche i colloqui di Roma con Nixon — che tutti gli sforzi devono essere concentrati verso azioni e negoziati di pace, evitando qualsiasi motivo ed atteggiamento di frizione;

per sapere infine se non ritenga, alla luce di quanto sopra, di compiere gli opportuni passi affinché le citate manovre navali della VI Flotta americana siano evitate.

(4-13499)

D'AURIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere quale urgentissima iniziativa intendono assumere affinché il secondo Istituto statale d'arte a Napoli possa essere funzionante per l'inizio dell'anno scolastico.

È da considerare che nonostante sia stato emesso da tempo il decreto per la sua istituzione e che si sia proceduto già da tempo all'assunzione del personale di segreteria e subalterno, si rischia di non vedere in funzione l'istituendo secondo istituto per mancanza di locali che l'amministrazione comunale di Napoli avrebbe dovuto approntare, con quali gravi conseguenze per le centinaia di giovani che hanno inoltrato alla segreteria del primo istituto, domande di iscrizione che sono state accettate, per adesso, « con riserva » e che quindi rischiano di non poter continuare gli studi.

(4-13500)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale azione intenda promuovere onde assicurare la lotta, e possibilmente la prevenzione, contro una diffusa malattia che colpisce i cipressi, il cosiddetto cancro del cipresso, procurato da un fungo (*Coryneum Cardinale*). L'interrogante rileva che tale malattia ha gravemente danneggiato questa tipica pianta mediterranea, che costituisce un elemento tradizionale del paesaggio rurale toscano e dell'Italia centro-meridionale; rileva pertanto che appare urgente organizzare una adeguata tutela antiparassitaria e un controllo dei vivai, utilizzando le indicazioni degli istituti universitari di patologia vegetale. (4-13501)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali sono i motivi della mancata liquidazione delle indennità di missione e trasferimento a favore del personale delle dogane e imposte indirette, inviato fuori sede per esigenze di servizio, risalenti al periodo 1964-1969.

Per conoscere se intende dare disposizioni per il pagamento delle stesse magari anticipando le somme col prelevamento dalle casse depositi delle relative dogane, come accaduto ancora e come risulta possibile in quanto il movimento di dette casse non comporta versamento diretto ed immediato alle relative tesorerie ed all'erario, e non pregiudica gli interessi dei privati, dato che le giacenze medie sono di importi elevatissimi. (4-13502)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali non ha ancora provveduto ad accogliere le motivate richieste del comune di Casalecchio di Reno (Bologna) ai fini di una revisione di classificazione, avendo da tempo superato in maniera consistente i 30 mila abitanti.

In occasione di una precedente richiesta il Ministero interessato rispose che si attendevano i dati ufficiali dell'ISTAT, ora disponibili da tempo e confermantissimi che al 31 dicembre 1968 la popolazione di Casalecchio di Reno ammontava a 34.492 abitanti, cifra oggi largamente superata.

Il permanere nella vecchia classificazione, oltretutto essere ingiusto e non rispondente alla realtà, provoca notevoli danni alla finanza comunale, impedendo l'applicazione delle tariffe di classe « E » a favore di un bilancio fra l'altro deficitario. (4-13503)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere notizie circa il ripristino avvenuto a partire dal 1° giugno 1970 delle detrazioni del 25 per cento sulle pensioni di invalidità e vecchiaia riscosse in Brasile da parenti di connazionali rientrati in patria anche temporaneamente, e dei passi svolti presso le competenti autorità brasiliane a tutela della pensione dei nostri connazionali. (4-13504)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale attività sia stata svolta a favore dei familiari delle vittime della sciagura di Malmkärk del 30 agosto 1965 dalla fondazione svizzera allora appositamente costituita col contributo di enti pubblici e privati sia svizzeri sia italiani. (4-13505)

MARCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere perché non è stata ancora approvata la deliberazione del Consiglio INPS n. 63 del 10 luglio 1970, trasmessa al Ministero del lavoro il 15, riguardante l'attribuzione degli acconti sul riassetto, non rispettando degli impegni assunti dal Ministro del lavoro a nome del Governo. (4-13506)

SKERK. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intenda modificare con la massima urgenza l'atteggiamento contrario alla concessione di un contingente di benzina a prezzo agevolato alla provincia di Trieste e se non ritenga opportuno prendere misure per attuarlo quanto prima, soprattutto in considerazione dell'attuale disagio degli utenti e della forte protesta unitaria dei benzinai della zona. (4-13507)

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se — in considerazione del giudicato del Consiglio di Stato Sezione IV dell'11 aprile 1969, con il quale è stata accolta la richiesta di erogazione per il conguaglio competenze dal 26 ottobre 1954 al 18 luglio 1961, formulata da un gruppo di ex dipendenti del GMA (governo militare alleato nel territorio di Trieste) passati agli impieghi civili, in ottemperanza a quanto disposto dalla legge 22 dicembre 1960, n. 1600 —

non ritengono opportuno adottare i provvedimenti necessari anche a favore dei non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

ricorrenti onde estendere il diritto ad un trattamento economico ingiustamente negato dall'amministrazione e compiere quindi un atto di giustizia amministrativa. (4-13508)

GIOMO E BIONDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perché non abbiano più a ripetersi disgustosi episodi che ormai troppo frequentemente si susseguono sulle piazze e nelle vie d'Italia.

Gli interroganti si riferiscono, in particolare, ai fatti accaduti a Milano sabato 26 settembre 1970, allorché una bandiera degli Stati Uniti d'America, deturpata da una svastica nazista, è stata trascinata per le vie, senza che le forze dell'ordine abbiano fermato o in qualche modo cercato di impedire l'oltraggio ad un vessillo di Stato straniero, oltraggio che è oltre tutto reato previsto e punito dal codice penale e offende la storia e la coscienza di coloro che, combattendo per la libertà, videro nella svastica un segno di morte e nella bandiera americana un simbolo di liberazione.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se, di volta in volta, vengono impartite ai responsabili dell'ordine pubblico disposizioni che autorizzano tale passivo atteggiamento e chi ne sono i responsabili. Tale comportamento, infatti, alla lunga, non può portare ad altro che ad un'*escalation* di violenza sempre più grave da parte di irresponsabili estremisti.

In ogni caso gli interroganti si riservano di ricorrere all'Autorità giudiziaria qualora il potere esecutivo rimanga inerte, perché persegua sia i colpevoli dei reati, sia coloro che con il loro non intervento si rendono complici dei reati stessi. (4-13509)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere l'esatta posizione pensionistica della signora Tolace Annacristina, dipendente del comune di San Giorgio La Molara (Benevento) quale bidella, prima dell'asilo infantile e poi delle scuole elementari, alla quale è stata liquidata una pensione in base a 17 anni e 14 giorni di servizio mentre, in effetti, la stessa ha prestato servizio per 21 anni presso la scuola elementare e per 5 anni presso l'asilo. (4-13510)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come ritenga di accogliere la richiesta formulata dal comune

di Telese (Benevento) per la istituzione in quel territorio di una sezione staccata dell'istituto magistrale G. Guacci di Benevento, richiesta giustificata dalla sempre crescente importanza che Telese va assumendo in provincia di Benevento, come centro di attrazione di una vastissima e popolata zona. (4-13511)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritiene opportuno, per alleviare le disagiate condizioni in cui si trovano i cittadini italiani profughi dalla Libia, di disporre affinché i locali della sede dell'ONMI di Monterotondo che attualmente non sono in funzione siano momentaneamente messi a disposizione dei « profughi » tenendo presente che i locali stessi sono funzionali come posti-letto, cucine, ecc. e pertanto idonei per una adeguata sistemazione di nuclei familiari.

L'interrogante chiede altresì di conoscere i motivi per cui la suddetta sede dell'ONMI da tempo non svolge la normale assistenza e se tale deficienza è provvisoria e/o definitiva. (4-13512)

ALESI E DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in riferimento alla precedente interrogazione n. 4-04540 del 6 marzo 1969, quali misure si intendano adottare affinché un gruppo di 1266 lavoratori (rappresentati dall'Associazione nazionale Venezia Giulia e Zara - Comitato provinciale di Treviso - Ufficio di Vittorio Veneto) occupati fino al 1945 presso l'ex silurificio della società Whitehead (oggi Whitehead - Moto Fides - Livorno, del gruppo Fiat) ottenga regolare liquidazione per la cessazione *de facto* del rapporto di lavoro, avvenuta nel 1945.

Si rammentano al Presidente del Consiglio gli estremi della vertenza già esposti nella precedente interrogazione. La suddetta società, che ha provveduto all'invio delle lettere di licenziamento individuale solo in data maggio 1953, intende liquidare gli ex dipendenti sulla base salariale 1943-45 senza tener in alcun conto le maggiorazioni dovute per l'avvenuta svalutazione della moneta. Al contrario lo Stato ha liquidato i beni abbandonati a Fiume dalla Whitehead sulla base del valore del 1943-45 ma secondo i coefficienti 50, 25, 12.

In mancanza di un ragionevole accordo tra gli ex dipendenti e la società; di fronte alla impossibilità di comporre, in tempo utile, la vertenza per via giudiziaria a seguito di cause

dirette o indirette attribuibili all'evento bellico; poiché la legge non prevede l'indennità di anzianità nella categoria dei danni di guerra, gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere affinché, dopo 25 anni, ai lavoratori interessati venga adeguatamente concesso quanto loro spetta. (4-13513)

TOCCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se gli sia noto il grave disagio che molte categorie di utenti di Alghero sopportano per i collaudi di autoveicoli essendo costrette a recarsi a Sassari per le operazioni in questione.

Se gli sia noto che a Sassari il numero degli utenti aumenta sempre, con la conseguenza che, viaggio compreso, una operazione di collaudo costringe gli interessati a perdere di norma una intera giornata di lavoro.

Per sapere ancora se il Ministro non creda opportuno disporre perché l'Ispettorato provinciale della motorizzazione provveda ad inviare ad Alghero, secondo un calendario prestabilito, dei funzionari che effettuino nella stessa città le operazioni di collaudo, evitando a decine e decine di cittadini dannose perdite di tempo, spese ingenti ed inutili aggravamenti del traffico stradale. (4-13514)

BOLOGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'aumento del canone di locazione, fissato dall'Opera assistenza profughi Giuliano-Dalmati e rimpatriati nella misura del 30-35 per cento per gli alloggi che sono stati costruiti per intero con fondi dello Stato; e per sapere se con detto aumento sia d'accordo o se l'abbia autorizzato. Il Ministro sa che l'Ente suindicato costruisce alloggi per profughi e rimpatriati solo con contributi statali. Perciò lo Stato non può non essere coinvolto con le decisioni dell'Opera profughi.

L'interrogante desidera poi informare il Ministro che, a seguito del denunciato aumento, c'è un vivissimo malcontento tra i profughi locatari di tali alloggi; malcontento giustificato anche perché viene nel momento più inopportuno, quando altri aumenti di prezzo si sono avuti incidendo così ancor più nei non larghi bilanci familiari.

Che i colpiti siano — come ebbe a precisare la direzione dell'Opera assistenza profughi Giuliano-Dalmati e rimpatriati — solo 750 nuclei familiari anziché alcune migliaia, come da altri denunciato, non sposta di molto

il problema sotto il profilo del merito (semai solo sotto quello della « grandezza »).

L'interrogante desidera conoscere se il Ministro vorrà intervenire, come si augura, presso detta Opera al fine di farle revocare gli aumenti tanto intempestivamente decisi. (4-13515)

BOLOGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere sulla base di quale diretta disposizione ministeriale il compartimento doganale di Trieste ha posto in essere, in concomitanza con l'aggravio fiscale sul prezzo della benzina, nuovi controlli agli automobilisti che si portano con la loro autovettura nei territori sotto amministrazione o sovranità jugoslava attraverso i valichi triestini; per quale ragione, più precisamente, detto compartimento ha introdotto controlli che sono stati condannati dalla magistratura e che violano le disposizioni dell'accordo di Udine; per quale motivo gli automobilisti in possesso del passaporto sono discriminati rispetto a quelli che hanno il lasciapassare; per quale ragione gli automobilisti che, di ritorno dalla Zona B o dalla Jugoslavia, denunciano una maggiore quantità di benzina di quella che c'era nell'andata nel serbatoio della loro macchina sono costretti dalla dogana a pagare circa 200 lire per litro la benzina eccedente; per quale ragione, infine, dopo aver constatato precedentemente la macchinosità dei controlli degli automobilisti ai valichi triestini, che provocano pesanti intralci al traffico con danno, oltre tutto, per il turismo e gli scambi commerciali di Trieste con le zone finitime sotto amministrazione o sovranità jugoslava, si sia voluto ripristinare quei controlli, in luogo di adottare eventualmente altre più idonee misure, già a suo tempo suggerite, per venire in aiuto dei gestori delle « pompe » di Trieste particolarmente colpiti dagli aumenti del prezzo del carburante, ultimamente decisi dal Governo. (4-13516)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del profondo stato di malcontento determinatosi a Radda in Chianti (Siena) e nei comuni vicini per la chiusura del mobilificio « Rinaldi » che ha gettato sul lastrico oltre 40 operai ed impiegati e minaccia l'occupazione in varie aziende artigiane;

e in particolare quali misure intendano realizzare per garantire la riapertura dello

stabilimento, tenuto conto che la località interessata è particolarmente depressa; e per assicurare le provvidenze del caso per i dipendenti del mobilificio rimasti privi di lavoro. (4-13517)

CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è stata concessa al comune di Formello (Roma) l'autorizzazione per lo svincolo dei terreni soggetti ad uso civico siti in località « Olmetti ».

Tale svincolo è stato richiesto con deliberazione consiliare del 21 aprile 1970. (4-13518)

DELLA BRIOTTA. — *Al Governo.* — Per chiedere se è a conoscenza della situazione insostenibile che si verifica presso il valico di frontiera di Piattamala (Sondrio), dove gli emigranti che rientrano il venerdì sera sono costretti a lunghe interminabili attese a causa dell'intenso traffico e della scarsità del personale addetto ai controlli.

L'interrogante fa presente che nelle serate di venerdì 18 e 25 settembre 1970 l'attesa è stata di oltre un'ora e mezza. (4-13519)

LIBERTINI, AMODEI E CANESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'andamento degli esami di maturità condotto dalla terza commissione nel liceo Tasso di Roma.

Gli interroganti, in particolare, desiderano conoscere:

1) se il Ministro ha disposto una ispezione sulla sessione d'esami in questione, con quale mandato e con quali limiti;

2) se risulta che per alcuni allievi il giudizio negativo della commissione sia in aperto contrasto col giudizio del consiglio di classe, e come questi si concili con il nuovo tipo di esame che si intende instaurare basato sulla valutazione complessiva della personalità e della preparazione dei giovani;

3) se è vero che per alcuni allievi la commissione ha messo a verbale nel giudizio positivo, di promozione, cambiando il giudizio stesso nelle successive 24 ore;

4) se esiste a verbale adeguata motivazione del contrasto tra il giudizio negativo della commissione e il giudizio positivo del consiglio di classe;

5) se esistono esposti presentati da membri della commissione sull'andamento dello esame;

6) se a carico di taluni allievi è stato fatto pesare e risulta a verbale un giudizio di

« apatia sui problemi religiosi » del tutto assurda in una scuola laica;

7) se all'interno della terza commissione predetta non abbiano inciso sul giudizio negativo pronunciato su taluni allievi motivi di discriminazione politica, e orientamenti ideologici di taluni insegnanti, addirittura connessi a nostalgie per regimi condannati dalla storia e dalla volontà del popolo italiano.

Gli interroganti chiedono questi chiarimenti perché sono al corrente che gli esami al Tasso, nella terza commissione, hanno suscitato tra gli alunni e tra il corpo insegnante echi negativi e tali da pregiudicare il prestigio della scuola. (4-13520)

CECCHERINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se l'ANAS ha allo studio il problema del traforo di Monte Croce Carnico interessante il traffico sulla strada statale 52-bis collegante la zona carnica alla Repubblica austriaca e se sia al corrente di iniziative per la costituzione di società pubbliche o private aventi per scopo la costruzione di questo traforo e l'eventuale esercizio.

In caso affermativo chiede se da parte del governo austriaco siano stati assunti impegni per quanto riguarda sia la spesa sia la progettazione di detto traforo e i relativi raccordi, interessanti il territorio di quella repubblica.

Inoltre, poiché anche di recente detta strada statale fu chiusa al traffico per il pericolo di frane, trattandosi di una arteria di interesse internazionale l'interrogante chiede a quali risultati siano giunti gli organi tecnici incaricati di salvaguardare detto traffico da quel pericolo. (4-13521)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di inabitabilità in cui si trova l'ufficio postale di Alimena in provincia di Palermo, e se non ritiene di dover disporre l'immediato trasferimento dell'ufficio in locali più idonei e per il decoro dell'amministrazione e per la salute del personale posteografico. (4-13522)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di inadeguatezza e di indecorosità, in cui si trova l'ufficio postale di Petralia Sottana, importante centro turistico delle Madonie.

Tenuto presente che il comune ha messo a disposizione dell'amministrazione postale l'area per la costruzione del nuovo edificio, con la possibilità di alloggi per il personale, l'interrogante desidera conoscere se il Ministro non ritenga di dovere sollecitare la progettazione e la realizzazione del nuovo complesso. (4-13523)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritiene, data l'estensione della città di Palermo e la particolare decentrata ubicazione di alcuni uffici postali, di voler disporre la trasformazione in uffici zonali dei seguenti uffici postali: Palermo, succursale 3, via Torino; Palermo, succursale 4, piazza Indipendenza; Palermo, succursale 17, piazza Leone; Palermo, succursale 34, via S. Marchese, 7.

L'interrogante fa presente che, per le crescenti esigenze dell'utenza e per il miglioramento del servizio, tale trasformazione è quanto mai urgente. (4-13524)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritiene di aprire una agenzia postale nella frazione di Marcatobianco del comune di Castronovo con circa mille abitanti.

Tale frazione non dispone in atto di altro servizio postale mentre dista oltre 4 chilometri da Castronovo e 3 chilometri da Alia.

La frazione di Marcatobianco inoltre non è collegata con i comuni di Alia e Castronovo da alcun servizio di autolinee. (4-13525)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritiene di disporre la istituzione di un'agenzia di poste e telecomunicazioni a Nociazzi, frazione di Castellana Sicula in provincia di Palermo, con oltre mille abitanti, ed in atto servita, per tutti i servizi postali, dall'ufficio poste e telecomunicazioni di Calcarelli, distante quasi due chilometri da Nociazzi e non collegata da regolare servizio di corriere urbane. (4-13526)

RUSSO FERDINANDO E CANESTRARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risulta a verità che gli agenti postelegrafonici non potranno avere la divisa invernale per il 1970/1971, a causa

del ritardo delle fabbriche nel fornire le stoffe e se sono stati adottati i necessari provvedimenti per eliminare tale grave inconveniente. (4-13527)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di ripristinare, in seguito all'attivazione del servizio telex, a Petralia Sottana, già Centro di raccolta telegrammi degli uffici postelegrafonici Castellana Sicula, Callarelli, Petralia Soprana, Fasano, Bonpietro, Locati, Bluffi, Pianello, Alimena, il servizio di raccolta e smistamento dei telegrammi.

L'interrogante desidera, in particolare, conoscere se il Ministro non ritenga di disporre il collegamento via telefono dei predetti uffici con il Centro raccolta telegrammi onde eliminare gli attuali ritardi dovuti soprattutto alle difficoltà esistenti, in atto, nella trasmissione dei messaggi telegrafici tramite SIP. (4-13528)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in considerazione del fatto che nel processo contro il direttore responsabile del periodico *Lotta Continua*, processo che avrà inizio al tribunale di Milano il 9 ottobre 1970, non è stato chiamato a far parte del collegio giudicante il magistrato dottor Domenico Pulitanò, come sarebbe dovuto accadere per turno e consuetudine — se risponda al vero la illazione che tale esclusione sia stata causata dalla considerazione delle opinioni politiche attribuite al suddetto magistrato. (4-13529)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia al corrente che, malgrado la circolare n. 285 in data 16 settembre 1969 emessa da codesto stesso Ministero, sono tuttora in attività numerose sedicenti « società di mutuo soccorso e assistenza » che di fatto esercitano abusivamente, in violazione al testo unico 13 febbraio 1959, n. 449, funzioni assicurative, di fatto inoperanti perché prive delle necessarie garanzie, con grave rischio per i cittadini che intendono assicurarsi; e per sapere se non si ritenga opportuno, avendo verificato quanto sopra, prendere ulteriori misure per proteggere il pubblico, particolarmente in vista dei nuovi obblighi assicurativi. (4-13530)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per chiedere se non ravvisi opportuno controllare l'andamento della « Mostra del Nuovo cinema » che si svolge in Pesaro.

Infatti la mostra che si svolge sotto l'egida del Ministero ed a spese del Ministero è stata in un primo momento fatta propria da una organizzazione di parte, l'Arci, ed ora questa, spodestata da altra organizzazione più di sinistra, lamenta — con comunicato diffuso dall'Ansa — che i suoi buoni propositi siano stati frustrati.

Organizzazioni culturali come quelle della mostra, svolte in centri turistici, ed aperte ai giovani, dovrebbero essere maggiormente curate da parte degli organi ministeriali che hanno la responsabilità delle manifestazioni nei confronti dei cittadini che contribuiscono essi — col danaro da essi versato come contribuenti — a quelle realizzazioni. (4-13531)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se non ravvisino opportuno — dopo le conclusioni della conferenza di Stresa — onde rendere meno pericolosa la concessione della patente stabilire:

a) che la prima patente dà diritto soltanto alla guida della macchina di una potenza di 500 millimetri; che soltanto dopo 3 mesi dal primo rilascio — se non si sono avute a carico del richiedente, contravvenzioni o incidenti, la patente consente il pilotaggio di macchina fino ai 1000 millimetri; dopo ulteriori 3 mesi — qualora non si siano lamentate contravvenzioni o incidenti — la patente darà diritto a pilotare macchine di qualsiasi potenza;

b) che dopo i 65 anni, ogni anno, il conducente dovrà subire una visita completa per controllare la perfetta efficienza.

L'interrogante ritiene che tali disposizioni potrebbero dare maggiori garanzie sia ai conducenti stessi, sia ai terzi. (4-13532)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi ritardi, registrati in Sicilia, nei pagamenti, da parte dell'AIMA, dell'integrazione di prezzo del grano, ad oltre un anno dal raccolto 1969.

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere i motivi per cui, alla data del 17 settembre 1970, in provincia di Palermo, il

quadro dei pagamenti effettuati risultava il seguente:

a) nessuna pratica risultava pagata nei comuni di Balestrate, Campofelice Roccella, Godrano, Gratteri, Lascari, Montelepre, Polina, Torretta, Trabia, Trappeto, Villabate;

b) un numero di pratiche corrispondenti a meno del 10 per cento del totale presentato risultava pagato nei comuni di Bisacquino, Monreale e Polizzi;

c) meno del 20 per cento delle pratiche era stato pagato ad Alia, Alimena, Aliminusa, Caccamo, Gangi, Giardinello, Montemaggiore, Ventimiglia;

d) meno del 30 per cento a Castellana, Giuliana, Lercara, Misilmeri, Petralia Sottana, Piana degli Albanesi, Sciara, Termini Imerese, Valledolmo, Vicari, Cefalà Diana;

e) meno del 40 per cento a Bagheria, Baucina, Casteldaccia, Cerda, Ciminna, Cinisi, Mezzojuso, Villafrati;

f) meno del 50 per cento a Bolognetta, Camporeale, Castronovo, Corleone, Marineo, Petralia Soprana, Prizzi, Roccamena;

g) meno del 60 per cento a Galtavuturo, Campofelice Fitalia, Campoflorito, Cefalù, Collesano, Geraci, Palazzo Adriano, Sancipirello, San Mauro Castelverde;

h) meno del 70 per cento a Bompietro, Isnello, Partinico;

i) meno dell'80 per cento a Belmonte Mezzagno, Borgetto, Contessa Entellina, Palermo, San Giuseppe Jato, Santa Cristina Gela.

L'interrogante, tenuto conto del disagio e dell'agitazione in corso fra i produttori della provincia di Palermo, chiede infine di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per superare i gravi inconvenienti denunciati. (4-13533)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza degli inconvenienti sorti nella restrittiva interpretazione dell'articolo 57 della legge 30 aprile 1969, n. 153, che esonera il lavoratore dal pagamento delle spese ed onorari di soccombenza, nei giudizi promossi per ottenere prestazioni previdenziali.

Poiché il legislatore ha evidentemente inteso diminuire l'onere dei lavoratori per la tutela giurisdizionale dei loro diritti previdenziali e contemporaneamente offrire agli stessi pratica possibilità di ricorso alla autorità giudiziaria per la salvaguardia di predetti diritti, l'interrogante chiede di conoscere se è noto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

ai Ministri che diverse Corti di merito, come ad esempio la corte di appello di Palermo, successivamente all'entrata in vigore della predetta disposizione di legge, si avvalgono frequentemente, se non addirittura costantemente, della facoltà concessa al giudice dal secondo comma dell'articolo 92 del codice di procedura civile per procedere a compensazione totale delle spese ed onorari di causa, anche in caso di pieno riconoscimento del diritto del lavoratore alla prestazione previdenziale richiesta.

Poiché, a parere dell'interrogante, vi è evidente contrasto tra tali decisioni e l'orientamento legislativo espresso con la sopra richiamata norma dell'articolo 57 della legge n. 153 del 1969 stante che i lavoratori il cui diritto a pensione viene riconosciuto in sede giudiziaria, in caso di compensazione delle spese di causa, dovendo sopportare l'onere di pagare le spese del giudizio e gli onorari dovuti ai loro difensori, vengono praticamente a perdere una o più annualità di pensione e, quindi, vien tolto loro per un verso quello che per altro verso solo apparentemente hanno ottenuto, dopo anni ed anni di causa, il che non costituisce certamente un rafforzamento dei loro diritti previdenziali e della tutela giurisdizionale degli stessi.

Poiché, inoltre, contro tali decisioni, motivate genericamente « per giusti motivi », non è stato dato ai lavoratori alcuna possibilità di impugnazione, in materia, non potendosi ricorrere davanti la Corte suprema di cassazione, per giurisprudenza consolidata dalla stessa predetta corte, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri interessati intendano immediatamente adottare per superare i lamentati inconvenienti.

(4-13534)

D'ANGELO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se non ritengano intervenire nei confronti delle Manifatture Cotoniere Meridionali per indurre la stessa azienda a desistere dal proposito di sfrattare dagli stabili di sua proprietà siti in via De Giaxa a Napoli, cinquanta famiglie — che presto dovrebbero aumentare ad una ottantina — di inquilini già dipendenti delle MCM, nella massima parte pensionati INPS, in conseguenza del solo fatto che è cessato il rapporto di lavoro intercorrente a suo tempo tra gli inquilini interessati e la predetta società;

se gli alloggi in parola furono costruiti con il contributo dello Stato; quale la entità

di questo contributo, e quali le altre agevolazioni di enti pubblici di cui eventualmente usufruì l'azienda per lo stesso scopo;

quali sono i programmi attuali e futuri delle Manifatture Cotoniere Meridionali, e più in generale dell'ENI, a favore dell'edilizia per i lavoratori dipendenti, e segnatamente per assolvere la parte che loro compete nella soluzione della sempre più grave situazione abitativa per i lavoratori esistente nell'area napoletana. (4-13535)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

tenuto conto che ormai da tempo gli sono note le richieste avanzate fin dal maggio 1970 dall'amministrazione comunale di Pontedera (Pisa) circa la istituzione in quel comune di almeno una sezione staccata dell'istituto magistrale statale la mancanza del quale costringe i numerosi alunni che intendono frequentare questo istituto ad uno spostamento giornaliero di 20 chilometri circa per recarsi nel capoluogo ed altrettanti per il ritorno ed impone alle famiglie un notevole aumento della già gravosa spesa necessaria per il mantenimento agli studi dei propri figli; tenuto conto altresì che la riapertura delle scuole è molto prossima —

quali motivi ostino alla soddisfazione di questa richiesta e per quali ragioni non ha ancora ritenuto opportuno rispondere alla amministrazione comunale suddetta. (4-13536)

MONACO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno provvedere con la massima urgenza al versamento alla STEFER (Società Tranvie e Ferrovie Elettriche di Roma) della somma di lire 5.457 milioni che rappresenta il credito definito verso lo Stato relativo alla sovvenzione di esercizio per la ferrovia Roma Lido per gli anni dal 1962 al 1968, e che non è stata ancora corrisposta per indisponibilità di fondi da parte del Ministero.

L'interrogante chiede altresì che venga effettuato il ripiano dei disavanzi di gestione della linea metropolitana dal 1958 al 1969 per lire 3.475 milioni e che vengano corrisposte tutte le altre notevoli somme per disavanzi arretrati dal 1948 in poi, in corso di esame da parte dello stesso Ministero dei trasporti.

Il mancato ripiano di disavanzi afferenti linee suscettibili di sussidiabilità o sovvenzione statale (linee ferroviarie e ferrovia metropolitana) con la conseguente necessità del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

ricorso a mutui onerosi, aggrava la situazione dell'azienda pubblica la cui gestione economica ha presentato nel 1969 un disavanzo di lire 17.314 milioni che si presume salirà a lire 19.800 milioni nel 1970. (4-13537)

MONACO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non si procede al perfezionamento dei decreti di nomina dei rappresentanti di Enti locali nei consigli di amministrazione di importanti istituti di istruzione.

L'interrogante si riferisce in particolare alle nomine del rappresentante della provincia di Roma nel consiglio di amministrazione dello istituto tecnico Duca degli Abruzzi, e dei rappresentanti del comune di Roma nel consiglio di amministrazione dell'università di Roma. (4-13538)

BARTOLE. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano opportuno di ordinare un'inchiesta atta a stabilire:

1) le cause delle sperequazioni risultanti nella gestione dell'ENI, specie se raffrontata a complessi analoghi. Infatti, per esempio la « Compagnia francese dei petroli » ha avuto nel 1969 un fatturato pressappoco uguale a quello dell'ENI (1.624.775 migliaia di dollari la CFP; 1.616.800 migliaia di dollari l'ENI). La CFP però realizzò un incasso così elevato con soli 23.000 dipendenti laddove l'ENI ne annovera ben 62.733.

Per di più, la CFP conseguì un utile di 118.425 migliaia di dollari, mentre l'ENI conseguì soltanto un utile di 16.800 migliaia di dollari;

2) quali provvedimenti intende prendere ai fini di eliminare le cause che determinano siffatti paradossali squilibri;

3) se sia veramente il caso di aumentare di 250 miliardi di lire il fondo di dotazione di un ente che impiega somme notevoli per scopi che non hanno sempre stretta e talora neanche lontana affinità con quelli istituzionali. (4-13539)

BARTOLE. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se risultano accertati, specie nel bestiame bovino della zona pedemontana delle province di Modena e Reggio Emilia ed in relazione alle molte fabbriche di ceramica ivi esistenti, gravi fenomeni di fluorosi, da presumibile contami-

nazione dei foraggi ad opera di fluorosilicato di alluminio diffuso dai vapori industriali di scarico, e conoscere altresì la natura ed entità degli eventuali provvedimenti adottati, anche a tutela della salute umana. (4-13540)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che la SITA - Autolinee esercente trasporti pubblici in provincia di Salerno, a decorrere dal 21 settembre 1970, ha aumentato sensibilmente (circa il 30 per cento) il costo dei biglietti di trasporto sulle autolinee in concessione;

se è informato che tale aumento colpisce indiscriminatamente tutte le popolazioni più povere della provincia di Salerno nonché, in particolare, i lavoratori pendolari che, a tariffa ordinaria ed elevata, sono costretti a raggiungere, ogni giorno, il capoluogo salernitano o le zone limitrofe per ragioni di lavoro;

se risulta che la SITA - Autolinee si è sempre rifiutata, nonostante le richieste e le sollecitazioni di molti consigli comunali interessati, ad istituire il biglietto-operaio per gli operai e gli studenti costretti, per ovvi motivi, a servirsi quotidianamente dell'unico mezzo di trasporto in gestione alla detta società;

se è altresì a conoscenza del giustificato malumore esistente fra le popolazioni interessate per tale grave provvedimento assunto dalla SITA in un momento in cui si vuole impedire il rialzo dei prezzi in tutti i settori;

se è infine informato che il consiglio comunale di San Cipriano Picentino (Salerno) nella seduta del 22 settembre 1970 ha chiesto, all'unanimità, la revoca dell'impopolare e autoritario provvedimento deciso dalla SITA - Autolinee;

quali provvedimenti, urgenti, saranno assunti nell'interesse delle popolazioni servite dalla SITA. (4-13541)

BIAMONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono informati del clima intimidatorio volutamente instaurato, dal direttore amministrativo, nello stabilimento delle Manifatture Cotoniere Meridionali (MCM) in Fratte di Salerno.

Il predetto funzionario ignorando la più elementare forma di democrazia e calpestando ogni rapporto civile che dovrebbe esistere o essere promosso fra dirigenti e dipendenti tratta questi ultimi con il massimo disprezzo

negando loro finanche la risposta al cortese saluto.

E inoltre, il direttore delle Manifatture Cotoniere Meridionali di Fratte ricorre con autoritarismo ad ogni mezzo di intimidazione e di minaccia decisa e severa nei riguardi dei dipendenti che si ammalano e nei confronti di quelli che, a causa del mezzo di trasporto, si presentano a lavoro con qualche e solo con qualche minuto di ritardo. Per quest'ultima infrazione addirittura si ricorre all'applicazione di grosse multe che incidono, notevolmente, sul salario.

L'interrogante, che ha limitato la denuncia solo ai fatti più macroscopici e assurdi, chiede quali misure verranno adottate, nell'ambito delle proprie competenze, per restituire, ai lavoratori delle Manifatture Cotoniere Meridionali di Fratte, la dignità che il dirigente dello stabilimento ostentatamente calpesta giorno dietro giorno e per restituire all'opificio salernitano quel clima di democrazia che ha trovato, in tempi non lontani, gloria e forza proprio nella dignità, nell'operosità, nella responsabilità e nella disciplina delle maestranze che alle Manifatture Cotoniere Meridionali hanno dato, senza limite di forza e di tempo, il meglio delle loro capacità e della loro intelligenza. (4-13542)

BIAMONTE. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che con regio decreto 11 giugno 1940, n. 567, venne dichiarata in stato di guerra parte del territorio dello Stato (Piemonte, il versante tirrenico dall'Appennino alla Calabria, la Sicilia, la Sardegna e la provincia di Taranto) e che con successivo regio decreto 13 agosto 1940, n. 1383, vennero precisati i limiti del territorio metropolitano dello Stato dichiarato in stato di guerra comprendendo, al territorio di cui al regio decreto n. 567, quello della provincia di Torino, Aosta, Cuneo, Imperia, Savona, Roma, Sicilia, Sardegna, Isole e Arcipelaghi nonché tutto il territorio, per una profondità di 15 chilometri dalla costa, corrispondente agli interi versanti tirrenico e ionico e al versante adriatico fino al limite settentrionale Gioia del Colle-Monopoli — perché:

1) gli uffici militari non riconoscono la qualifica di ex combattente agli ex soldati e ufficiali che hanno prestato servizio nelle zone sopra menzionate;

2) non vengono riconosciuti utili e validi, per la concessione della pensione privilegiata di servizio a carico dello Stato, gli

anni trascorsi in zona di guerra da parte dei lavoratori che chiamati, richiamati o trattiene alle armi hanno servito il Paese per lunghi anni;

3) non vengono date precise disposizioni per ovviare, nel rispetto della legge, a tanti gravi inconvenienti che causano molti danni agli ex militari combattenti. (4-13543)

GITTI E SAVOLDI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se, perdurando il verificarsi di casi luttuosi nel campo umano e le stragi di selvaggina stanziale e migratoria nel campo faunistico, in dipendenza dell'impiego di antiparassitari di alta tossicità, a base di esteri fosforici, ad esempio *parathion* e *tep*, nella difesa fitosanitaria delle coltivazioni, non ritengono urgente ed inderogabile:

a) di non ammettere a registrazione, fra i presidi medici per l'agricoltura, antiparassitari aventi a base i principi attivi sopraindicati:

b) previo un congruo lasso di tempo, per dare modo alla industria e al commercio di esitare le scorte esistenti, di vietare drasticamente la fabbricazione, il commercio e l'impiego di qualsiasi prodotto che abbia un contenuto dei principi attivi in questione.

L'attuazione di quanto sopra, oltre a non compromettere le esigenze della difesa delle coltivazioni, la quale potrebbe proficuamente essere conseguita, con l'impiego di prodotti fungibili, già in commercio, anche a base di estero fosforici, meno virulenti, ma di pari efficacia di quelli dei quali si chiede vietare, non comporta, altresì, alcun danno per l'industria nazionale interessata, dato che, non diversificando i sistemi di produzione e lavorazione, non richiede riconversione delle aziende. (4-13544)

CATALDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere se corrisponde a verità la costruzione da parte del CNEN di un manufatto per lo scarico a mare delle acque industriali del Centro nucleare della Trisaia in agro di Rotonella.

Per sapere in particolare quali garanzie possono essere date in ordine alla non radioattività delle acque di scarico del centro nucleare, e comunque quali accorgimenti vengono adottati perché le stesse non siano nocive alla fauna marina, ed a chiunque, pesca-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

tore o bagnante, abbia contatto con le acque dello Jonio.

Per sapere infine se non vi sia altra soluzione, in alternativa allo scarico a mare, per evitare quella logica reazione negativa, di carattere psicologico che la soluzione adottata comporta, e che conseguentemente danneggerà lo sviluppo del turismo balneare della fascia ionica, anche se le acque di scarico non presentassero alcuna traccia di radioattività.

(4-13545)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA E MARMUGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei seguenti fatti: in occasione dell'alluvione di Firenze (4 novembre 1966) il comune e le aziende municipalizzate di Bologna hanno provveduto ad inviare a Firenze mezzi, personale e quant'altro necessario per effettuare le prime operazioni di sgombero dal fango e dall'acqua di due quartieri di Firenze: Santa Croce e Bellariva.

Pur aderendo con entusiasmo a tale richiesta l'amministrazione comunale di Bologna ha fatto presente al prefetto la impossibilità di far fronte alle spese di tale intervento con i propri mezzi, stanti le precarie condizioni di bilancio e finanziarie.

A tale responsabile preoccupazione il prefetto di Bologna (che in tale circostanza coordinava gli interventi per conto del Ministero dell'interno) rispondeva assicurando che ai relativi finanziamenti si sarebbe fatto fronte tramite l'ECA di Firenze che, a tale scopo, avrebbe ricevuto i fondi dalle autorità governative.

Per tale opera di soccorso il comune e le aziende municipalizzate di Bologna hanno sostenuto una spesa, documentata in delibere regolarmente approvate dall'autorità tutoria di lire 47.962.769 che non è ancora stata rimborsata, poiché sia l'ECA sia l'amministrazione comunale di Firenze non hanno ricevuto i mezzi promessi dal Governo per far fronte a tali spese.

In considerazione dei fatti sopra esposti, gli interroganti chiedono al Ministro quali provvedimenti intende adottare affinché l'amministrazione comunale di Bologna che, per la generosa opera di soccorso svolta è ricordata con gratitudine dai fiorentini e dagli amministratori di Firenze, unitamente ad altre amministrazioni locali, come esempi dell'efficienza degli enti locali in caso di calamità naturali, sia rimborsata delle somme sostenute in occasione dell'alluvione del novembre 1966.

(4-13546)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che i vari milioni erogati alle ditte, incaricate di lavori di varia natura ai Fari, vengono sistematicamente sperperati;

se è a conoscenza che i capitolati non vengono rispettati, così come è accaduto di recente per i lavori eseguiti al Faro della Capraia e a quello di Porto Azzurro (Capo Focardo).

(4-13547)

DEGAN. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale azione stia svolgendo ed intenda ulteriormente svolgere per ottenere dal governo brasiliano l'immediata scarcerazione di padre Callegari, detenuto, assieme ad altri frati domenicani, senza precise motivazioni per un tempo ormai tale che avrebbe dovuto consentire la formulazione di eventuali accuse e tale da legittimare le notizie secondo cui padre Callegari e i suoi compagni di prigionia siano sottoposti a torture psichiche e fisiche, secondo un ormai noto melodo usato dalla polizia a servizio di quel governo dittatoriale.

(4-13548)

GALLONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo cui sarebbe in corso di avanzata progettazione una variante dei lavori di sola costruzione del primo lotto della nuova linea direttissima Roma-Firenze a cura del consorzio Sacop-Moviter-Girola società per azioni. Tale variante andrebbe ad interessare terreni di proprietà dell'università agraria di Riano e di privati dove ha sede la quasi totalità delle cave di tufo esistenti nel comune di Riano.

Ove la notizia rispondesse a verità l'interrogante desidererebbe conoscere le ragioni tecniche che hanno consigliato la predetta variante, facendo presente che se fosse realizzata essa comprometterebbe irrimediabilmente l'intera economia del comune di Riano che ricava la parte più cospicua delle sue risorse dalle cave di tufo in cui sono attualmente impiegati non meno di 500 operai, il cui reinserimento nel lavoro — data la loro qualifica di generici — risulterebbe estremamente difficile stante anche l'assenza totale nella zona di strutture industriali.

In conclusione l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ravvisi l'opportunità — prima di ogni definitiva decisione — di sottoporre ad attento esame comparativo — tenuto conto dei pareri dei sindaci interessati non-

ché del commissario prefettizio dell'università agraria di Riano — i danni che sarebbero arrecati ad alcune grandi aziende agricole se fosse rispettato il progetto del primitivo tracciato del primo lotto della direttissima Roma-Firenze rispetto ai danni — ad avviso dell'interrogante molto più gravi dal punto di vista economico e più rilevanti dal punto di vista sociale — che sarebbero arrecati alla zona interessata ove fosse adottata la sopradescritta variante. (4-13549)

PREARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni della mancata assegnazione di mezzi finanziari ai consorzi di bonifica del Veneto e in particolare a quelli della provincia di Verona per la esecuzione di opere pubbliche preventivate benché dal conto dei consuntivi del bilancio dell'agricoltura al 31 dicembre 1969 risulti un residuo in conto capitale di 47 miliardi circa e nonostante che per l'articolo 20 della legge 910 del 27 ottobre 1966 (secondo piano verde) sia prevista, per le opere di bonifica del 1970, la somma di lire 23 miliardi. (4-13550)

MATTARELLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto la SIP (Società italiana per l'esercizio telefonico) a trasferire ad altra sede o addirittura a licenziare molti dipendenti, a seguito della attuazione del sistema teletivo integrale e relativa chiusura di una serie di centrali di commutazioni minori fra le quali Forlì.

L'interrogante rileva che il provvedimento non appare motivato, dal momento che è in atto da parte della SIP una politica di massima espansione e pertanto confida in un sollecito intervento volto a far recedere la Società dalle decisioni prese che colpiscono numerose famiglie e, nel caso specifico di Forlì, vengono ad incidere nell'economia locale più volte colpita da provvedimenti di chiusura di stabilimenti, avvenuti al di fuori della sfera cittadina. (4-13551)

TRAINA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere nei confronti dell'ENEL per ovviare al grave disservizio nella erogazione di energia elettrica in provincia di Ragusa ed in particolare nelle zone di Vittoria e dei comuni limitrofi, ove le fre-

quenti ed ingiustificate interruzioni di energia causano seri inconvenienti alla vita civile dei cittadini e gravi danni alle attività agricole, industriali ed artigianali della popolazione.

L'interrogante chiede altresì di sapere se ritiene giusto e conforme a legge che l'ufficio di zona di Ragusa dell'ENEL proceda al taglio degli allacci e conseguentemente all'interruzione dell'erogazione dell'energia nei confronti di centinaia di utenti, specie nel comune di Vittoria, perché ritenuti morosi senza che agli stessi sia stato mai notificato il consueto avviso di pagamento con l'indicazione della somma dovuta e la quantità del consumo effettuato.

Si chiede di sapere ancora in base a quale norma contrattuale agli utenti così illegittimamente dichiarati morosi e privati del pubblico servizio vengano fatti pagare per il riallaccio una indennità di mora di lire 500 (quando per contratto la mora non dovrebbe superare il 7 per cento della somma dovuta) e un diritto fisso di riallaccio di lire 1.000.

Si chiede infine di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare perché l'ENEL restituisca agli interessati le somme così indebitamente riscosse ed offra ai medesimi la garanzia che simili abusi non vengano ripetuti dato che, oltre tutto, disorganizzano non solo la vita civile ma le attività produttive dei cittadini sia nelle campagne sia in città. (4-13552)

CANESTRI, AVOLIO, GRANZOTTO, AMODEI, LIBERTINI, BOIARDI, CARRARA SUTOUR E LATTANZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere di fronte alle devastazioni causate recentemente dalla grandine in diverse regioni d'Italia, a cominciare dal Piemonte e dal Veneto.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sul fatto che l'attuale legge istitutiva del fondo nazionale di solidarietà in agricoltura ha già mostrato in misura incontrovertibile tutta la sua inadeguatezza. Escludendo essa l'indennizzo, e cioè l'unica forma di intervento in grado di garantire il reddito di lavoro ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti, e alle loro cooperative, la legge prolunga semplicemente la tradizionale legislazione fondata sui prestiti, gli sgravi fiscali, i contributi per il ripristino dei capitali di conduzione: ma anche in questo limitatissimo ambito, la trafila burocratica è lentissima e assolutamente intempestiva, e gli interventi per il ripristino dei capitali av-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

vengono partendo da un livello minimo di danni troppo elevato, e con stanziamenti per ettaro del tutto insufficienti.

Gli interroganti chiedono al Ministro di precisare il proprio atteggiamento in merito alle richieste urgenti che vengono dai lavoratori delle campagne che chiedono che gli interventi sui capitali di conduzione partano da un minimo del 30 per cento dei danni, e consistano in almeno 700.000 lire per ettaro, anziché 360.000, nonché in un massimo di 1 milione per azienda, anziché in 500.000 lire.

Chiedono infine quali urgenti misure il Ministro intenda prendere in ordine all'esigenza, particolarmente sentita dai lavoratori delle campagne, dell'istituzione di meccanismi di accertamento e di intervento rapidi ed automatici controllati dai contadini, dalle loro organizzazioni e dagli enti locali.

(4-13553)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali, a tre anni dal collocamento in pensione, al signor Maffei Eraldo, ex bidello al liceo classico di Biella, non è stata ancora corrisposta l'indennità di licenziamento. Il Maffei è stato collocato a riposo, per motivi di salute, il 13 maggio 1967, ed ammesso a beneficiare della indennità di licenziamento di cui all'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, per una somma ammontante a lire 1.587.595, in data 7 dicembre 1968.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere per una soluzione positiva e definitiva e con l'urgenza che il caso richiede.

(4-13554)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'inchiesta condotta sui libri di testo per le scuole elementari, i cui risultati, resi noti attraverso la rivista *Scuola primaria*, hanno messo in evidenza:

l'ancoraggio ad una realtà superata, con la conseguenza che gli scolari ricevono un indirizzo formativo su tesi che — secondo le dichiarazioni degli stessi insegnanti — favoriscono « l'ignoranza, l'incapacità a ragionare, il conformismo », risultando quindi in netto contrasto con la legge, con le prescrizioni didattiche e con le primarie finalità educative dei programmi ufficiali;

i vari testi editi dallo stesso editore, per la medesima classe, non presentano sostan-

ziali diversità sia rispetto al materiale narrativo sia alle illustrazioni; è stato infatti rilevato che in due libri della quarta classe elementare, pubblicati da una nota casa editrice, vi sono cinquanta brani identici. Si è inoltre constatato che la maggior parte degli editori pubblica solitamente due o tre libri di testo per uno stesso ciclo all'evidente scopo di contrastare gli effetti della concorrenza.

Dinanzi a tale situazione, pregiudizievole per la serietà degli insegnamenti, l'interrogante chiede quali iniziative si intendano adottare affinché l'apposita Commissione di controllo sui libri di testo richiami la classe editoriale ad un maggior senso di responsabile presenza nel mondo della scuola. (4-13555)

FREGONESE, NAHOUM, VENTUROLI, PELLEGRINO E LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali disposizioni esplicative sono state diramate agli enti interessati, in particolare a quelli indicati dall'articolo 4 della legge del 26 maggio 1970, n. 336, al fine di assicurare una immediata e corretta applicazione delle norme a favore degli ex combattenti dipendenti dello Stato e degli enti pubblici. (4-13556)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda a verità la notizia, diffusa dalla stampa quotidiana, secondo cui presso il Ministero dell'interno sarebbe in fase di costituzione un gruppo di polizia specializzata, il quale, come l'esistente benemerito nucleo dei carabinieri, agirà anch'egli presso la Criminalpol in difesa delle opere d'arte e dell'archeologia, collegandosi, attraverso un cervello elettronico, con le dodici maggiori questure italiane, con lo scopo di schedare i nominativi di quanti, falsari, truffatori e ladri, si dedicano alla distruzione del nostro patrimonio artistico ed archeologico. (4-13557)

BOLDRINI, FREGONESE, NAHOUM, VENTUROLI E LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se nella applicazione delle norme della legge del 26 maggio 1970, n. 336, non ritenga opportuno disporre che fra le categorie degli ex combattenti siano anche considerati i « patrioti » oltre che i « partigiani combattenti ». (4-13558)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno determinato il ritardo nella stipulazione della convenzione di dieci milioni di lire annue da erogare alla *Cynus*, l'unica nave italiana attrezzata per l'archeologia sottomarina.

Secondo notizie pervenute all'interrogante, l'*équipe* italiana della *Cynus* è stata costretta a porre in atto una campagna di ricerche marittime in Spagna, ove sono stati reperiti i necessari finanziamenti, sospendendo le operazioni di recupero della nave romana di Albenga, iniziate lo scorso anno; e ciò a causa della mancata concessione, per l'esercizio in corso, del contributo di lire trenta milioni da parte del Consiglio nazionale delle ricerche. (4-13559)

MAGGIONI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere quando avrà attuazione il progettato trasferimento da Roma a Monterotondo dell'istituto superiore di sanità e, inoltre, come intendano risolvere il problema del personale che considerata la distanza di circa trenta chilometri dalla Capitale, sarebbe costretto a sopportare non lievi disagi per raggiungere il luogo di lavoro.

È infatti auspicabile che si crei in Monterotondo un'adeguata attrezzatura edilizia e ricettiva per dar modo ai dipendenti dell'Istituto superiore di sanità di insediarsi con le proprie famiglie. (4-13560)

BOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando disporrà l'ulteriore assegnazione di cento maestri considerati come minimo necessario per fronteggiare le enormi esigenze della città di Torino e comuni della prima e seconda cintura.

Nel rilevare queste continue esigenze di insegnanti l'interrogante chiede al Ministro se non ritiene necessario un'immediata indagine delle nuove esigenze di aule scolastiche non previste dal piano triennale 1969-70-71.

Infatti pur essendo alla sua prima lenta fase d'attuazione il piano per più località della prima fascia e non solo questa della cintura torinese, è ampiamente superato dalle continue esigenze.

L'interrogante ritiene necessario l'immediato impegno della quota di riserva dello stanziamento triennale che assomma ad oltre sei miliardi.

Pur conoscendo che la quota di riserva deve prioritariamente essere assegnata ai co-

muni compresi nel finanziamento per eventuali aumenti d'asta o varianti necessarie, pare all'interrogante non essere equo e logico il beneficio statale totale per alcuni comuni mentre altri, investiti da uno sviluppo caotico e per ora inarrestabile tutto da regolare con piani nazionali, regionali, comprensoriali, debbono sopportare un onere immediato e forse impossibile per le finanze comunali. (4-13561)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se la decisione del sindaco di Rivoli Torinese di concedere con la data del 5 agosto 1970 la licenza di costruzione per 470 camere ai signori Durbiano e Beccari è da considerarsi regolare.

Infatti la prima licenza n. 386/1962 doveva essere regolata da un piano di lottizzazione che non è stato perfezionato.

La nuova licenza è stata rilasciata come variante mentre, a giudizio dell'interrogante, è da considerarsi per le modifiche sostanziali apportate, come un nuovo progetto. Pertanto in relazione alla legge 6 agosto 1967, n. 765, la licenza 386/1962 doveva considerarsi decaduta.

Risulta che in relazione alle nuove norme urbanistiche adottate dal comune di Rivoli Torinese la proprietà avrebbe ora la possibilità di costruire solo 50 camere su due piani di altezza. (4-13562)

GIOVANNINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di assoluta insufficienza ed inefficienza in cui si trova l'agenzia-succursale poste e telegrafi numero 6 situata a Narnali nel comune di Prato e del malcontento diffuso fra la popolazione interessata e così tanto malservita, con vasta eco di stampa.

Tale agenzia-succursale poste e telegrafi consta di un locale di un solo vano di pochi metri quadrati con un personale di appena due unità (ridotto, anche, nei periodi di ferie, ad un'unità soltanto), mentre la sede postale medesima è posta a servizio non unicamente della popolazione e delle attività della zona di Narnali, ma altresì di zone limitrofe, in un'area socio-economica fortemente industrializzata con rapporti economici su scala nazionale ed internazionale, data, appunto, la presenza in quest'area di numerosi opifici tessili lanieri operanti sul mercato interno e su quello mondiale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

Ciò premesso, l'interrogante chiede se il Ministro e l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non ritengano di riadeguare la predetta agenzia-succursale poste e telegrafi alla reale situazione di necessità denunciata dalla popolazione interessata e suesposta. (4-13563)

BOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che dal 1965 sono stanziati cento milioni per il territorio di Favria Canavese (Torino), per la costruzione di 14 alloggi GESCAL.

A tutt'oggi, forse dovuto all'esiguità dello stanziamento, nulla è stato deciso per una soluzione sia essa positiva o negativa.

E questo è un altro tipico esempio della lentezza burocratica che continua ad accumulare residui passivi. (4-13564)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere i motivi per i quali non è stato emanato il decreto di delimitazione delle zone della provincia di Brindisi colpite da calamità naturali o da avversità atmosferiche nel periodo compreso tra l'emanazione del decreto ministeriale 6 maggio 1970 (*Gazzetta ufficiale* n. 242 del 16 giugno 1970), con il quale sono state precisate le zone colpite nei mesi di aprile e maggio 1970, e l'entrata in vigore della legge 25 maggio 1970, n. 364 (5 luglio 1970) istitutiva del fondo di solidarietà nazionale.

Risulta all'interrogante che nel periodo suddetto sono state colpite da calamità naturali o da avversità atmosferiche numerose contrade dei comuni di: Ostuni (grandinata del 17 maggio 1970); Fasano (brinata del 26 maggio 1970, interessante la contrada Canale

di Pirro, successivamente colpita da ripetute altre avversità); Cisternino (grandinata del 17 maggio 1970); Torre Santa Susanna (grandinata del 17 maggio 1970); Francavilla Fontana (grandinate del 17 e 28 maggio 1970); Oria (grandinate del 17 e 28 maggio 1970); Mesagne (grandinata del 17 maggio 1970); Erchie (grandinata del 17 maggio 1970), località tutte nelle quali furono, a suo tempo, effettuati tempestivamente i necessari accertamenti da parte dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura.

E per conoscere se il Ministro cui la presente è rivolta si renda conto delle conseguenze che la mancata emanazione del decreto in parola comporta per i coltivatori e gli agricoltori danneggiati i quali, oltre ad essere privati degli aiuti previsti dalle leggi vigenti al momento in cui si sono verificati i sinistri, non hanno potuto avvalersi neppure dei previsti sgravi fiscali.

E per sapere, infine, se non reputi di dovere, con prontezza, supplire alla deplorabile omissione. (4-13565)

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli sia nota la inadeguatezza del servizio telegrafico nella città di Gavoi (Nuoro) tuttora servita dall'esterno a mezzo di telefono con tutte le conseguenze negative che questo mezzo presenta per la trasmissione a distanza degli scritti.

Per sapere inoltre se il Ministro interessato non creda opportuno ripristinare a Gavoi un vero e proprio servizio telegrafico a mezzo di telescriventi a similitudine di quanto già è stato fatto anche in tanti altri centri della provincia di Nuoro. (4-13566)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere quale risposta si intenda dare alle risoluzioni della recente conferenza dei paesi non allineati tenuta a Lusaka, nelle quali la politica del Governo viene chiamata in causa due volte: la prima, per denunciare " la collaborazione politica, economica e militare tra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Repubblica federale tedesca e l'Italia, diretta a incoraggiare e a incitare il governo dell'Africa del sud a persistere nella sua politica razzista "; la seconda, per chiedere che Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Germania federale, Svizzera, Giappone e Italia, " cessino immediatamente la loro assistenza che, direttamente o indirettamente, rafforza i regimi coloniali e razzisti ".

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali azioni si intendano esplicare per impedire che emigrati italiani nel Sud Africa, ingaggiati da compagnie francesi (come la " Compagnie de constructions de Batignolles ") e da compagnie sud-africane vengano impegnati, secondo quanto è stato rivelato all'estero, nella costruzione di strade e di *tunnels* per la diga di Cabora Bassa, con gravissimi rischi per la loro vita e per la loro sicurezza, essendo ben nota la decisa opposizione dei movimenti di liberazione del Mozambico e dell'Angola, nonché di molti governi africani, alla realizzazione di un tale progetto colonialista.

(3-03549) « LOMBARDI RICCARDO, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, GALLUZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per conoscere — premesso che, allorché il Ministro degli affari esteri italiano si è recato in Somalia dal 4 al 6 luglio 1970, dopo l'avvenuta nazionalizzazione da parte di quel governo delle locali filiali del Banco di Roma e del Banco di Napoli, del deposito costiero dell'AGIP somala, della società elettrica-industriale somala e della società nazionale agricola industriale, veniva diramato un comunicato congiunto italo-somalo nel quale era detto, tra l'altro: che il Ministro degli esteri aveva " potuto constatare con soddisfazione come gli attuali rapporti tra la Somalia e l'Italia

corrispondano ai sentimenti di amicizia e di reciproca comprensione esistenti tra i due popoli e alla comune aspirazione al libero e pacifico progresso civile e sociale di tutte le nazioni "; che " da parte italiana si è assicurato che ci si adopererà per la continuazione dell'assistenza finanziaria e tecnica alla Somalia e si è preso atto della volontà del governo somalo, ribadita nel corso dei colloqui, di provvedere su basi di equità agli indennizzi relativi alle recenti misure di somalizzazione di imprese italiane, stabilendo così quel clima di confermata fiducia che assicuri lo sviluppo di nuove forme di collaborazione e associazioni in compartecipazione fra imprese italiane e somale nel quadro dei programmi di sviluppo economico e sociale che il governo somalo ha in animo di attuare "; e che " è stato infine constatato con reciproco compiacimento che, grazie al suo apprezzato apporto di capacità e di lavoro, la collettività italiana in Somalia costituisce una componente importante dei rapporti di collaborazione e di amicizia tra i due paesi " —:

se non risulti che, dopo gli eventi ricordati, in data 13 agosto 1970, sia stata emanata da parte del governo della Somalia la legge n. 45 che istituisce l'Ente nazionale banane; e che, sempre dopo la visita del Ministro degli esteri, in base alla legge di cui sopra sia stato emanato un decreto del presidente del consiglio rivoluzionario supremo della Somalia, che all'articolo 2 suona testualmente: " tutte le proprietà mobili ed immobili appartenenti alle società esistenti ed operanti nel settore bananicolo passano automaticamente al nuovo Ente nazionale banane ";

se non risulti che nello stesso decreto, al successivo articolo 3, si dica chiaramente che " i conti (attivi e passivi) aperti presso le banche in nome e per conto delle società di cui sopra opereranno in nome e conto del nuovo ente con effetto immediato ";

se non risulti che tutti questi " passaggi " avvengano senza che si accenni neanche all'eventualità di un indennizzo agli azionisti che si vedono spogliati di tutto;

se non risulti che, tra le società passate all'ente, sia anche la SOMALBANANE detentrica del pacchetto azionario di maggioranza, pari al 75 per cento, della Società mercantile d'oltrémare (SMO), società italiana, costituita a Roma;

se non risulti che i rappresentanti somali dell'Ente nazionale banane siano venuti a Roma, pretendendo di rappresentare il 75

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

per cento del capitale della SMO (il cui capitale sociale è di 250 milioni di lire) e quindi di avere diritto al 75 per cento degli utili della società;

se non risulti che al nome della SMO siano bloccati in conti correnti bancari come corrispettivo di fidejussioni prestate alle dogane, circa 2 miliardi di lire che dovrebbero rappresentare una integrazione del prezzo delle banane importate sul mercato italiano dal 1° gennaio e che spettano agli agricoltori;

se non risulti che, dopo le nazionalizzazioni senza indennizzo sopra elencate, e sempre dopo la visita in Somalia del Ministro degli esteri italiano, siano state ulteriormente nazionalizzate le seguenti società, rappresentate per almeno l'80 per cento da capitale di operatori italiani: la Società agricoltori Giuba, con un capitale sociale di scellini somali 1.100.000; la Società anonima coltivatori agricoli, con scellini somali 320.000 di capitale; la FINSCEBELI, con un capitale sociale di 1.420.000 scellini somali; la SOFISO, con un capitale sociale di 1.400.000 scellini somali, che vanno ad aggiungersi alla già nominata SOMALBANANE, con un capitale di scellini somali 2.400.000;

e se (tenuto presente che la strada delle ulteriori nazionalizzazioni è aperta in quanto la dizione dell'articolo 2 del decreto del presidente del consiglio rivoluzionario supremo della Somalia è di tale ampiezza da lasciare prevedere ulteriori sviluppi) non risulti che la vita degli operatori economici italiani in Somalia sia diventata praticamente insostenibile per il continuo timore, in cui tutti vivono, di misure repressive contro le quali non ci sono rimedi giuridici.

« Tutto ciò considerato, l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di mettere allo studio, tempestivamente, provvedimenti atti a prevenire nuovi incresciosi episodi che potrebbero anche compromettere i rapporti italo-somali;

se il Governo non ritenga di prevedere l'assegnazione di adeguati indennizzi per le proprietà e le attività private italiane espropriate, qualora, come sembra malgrado le ripetute asserzioni in contrario di qualificati esponenti ufficiali locali, le autorità somale non provvedano a ciò o non vi provvedano in misura equa;

se il Governo, infine, per il caso specifico delle aziende agricole italiane interessate alla produzione bananiera, non ritenga opportuno, allo scopo anche di salvaguardare

la conservazione dei migliori rapporti con la Somalia, farne fare oggetto di acquisto da parte dello Stato italiano per una successiva consegna allo Stato somalo.

(3-03550)

« VEDOVATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere le sperequazioni determinate dall'esclusione dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti, già collocati in quiescenza, dal riconoscimento, ai fini giuridici ed economici di sette anni di servizio concesso ai dipendenti con i medesimi requisiti ancora in attività.

« In particolare chiede di sapere se non ritenga opportuno estendere tale beneficio in via prioritaria agli insegnanti elementari collocati in quiescenza dal 1963 al 1965 per effetto della legge n. 46 del 1958 e che non poterono raggiungere i 45 anni di effettivo servizio come prescritto dall'articolo 134 del testo unico 5 febbraio 1928 sull'istruzione elementare, col quale vennero assunti in ruolo.

(3-03552)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere chi abbia autorizzato il Convegno nazionale di "Potere operaio" tenutosi a Bologna nella palazzina dell'Istituto di patologia generale precedentemente concessa al "movimento studentesco" ma non a "Potere operaio", che ha così abusivamente usufruito dei locali dell'Università di Stato senza che nessuno abbia osato intervenire per impedire una manifestazione sovversiva non autorizzata, alla quale hanno anche partecipato rappresentanti dei movimenti estremisti e anarcoidi di altri paesi.

(3-03553)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se è al corrente della situazione esistente nel Consolato generale d'Italia a San Paolo (Brasile), di cui è titolare il signor Marcello Mininni.

« Presso tale Consolato si celebra regolarmente la data del 28 ottobre 1922 con relativa commemorazione del colpo di Stato fascista; sembra che il console cumuli la sua carica con quella di rappresentante dei "fasci di combattimento".

« A San Paolo, sotto gli auspici del Consolato generale, viene pubblicato un settimanale sotto il titolo *La Settimana* in lingua italiana, nel quale viene regolarmente alimentata una propaganda esaltatrice del fascismo; nel numero del 23 giugno 1970 di tale settimanale viene esaltato il ritorno a San Paolo del signor Andrea Ippolito, ex federale fascista di Milano, già ospite durante la guerra di un campo di concentramento nel Texas, insignito recentemente della onorificenza di Grande ufficiale per merito della Repubblica !

« Tale giornale risulta fruibile di un finanziamento del Ministero degli affari esteri naturalmente italiano.

« L'interrogante chiede di conoscere se non sia da decenni almeno giunto il momento di porre definitivamente fine a situazioni consolari quali quella sopra indicata, che non è la sola nelle nostre rappresentanze in paesi esteri.

(3-03554)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere, premesso che nei giorni scorsi nel comune di San Ferdinando di Puglia si è abbattuto un violento nubifragio che ha devastato 1000 ettari di terreno coltivato a primizie facendo danni che, in prima approssimazione, ammontano a mezzo miliardo e ha devastato inoltre la strada consorziale n. 51 con grave danno per i contadini i quali non possono neanche raccogliere ciò che è rimasto, se non ritengano di intervenire mettendo a disposizione i fondi per la riparazione urgente della strada e non ritengano sia opportuno sospendere il pagamento delle imposte e far liquidare l'integrazione sul prezzo dell'olio per la campagna 1969, al fine di mettere in condizione i danneggiati dall'alluvione di poter riparare prontamente i danni.

(3-03555)

« ORILIA, FINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se siano al corrente dello stato penoso nel quale trovasi la superstrada Brindisi-Lecce, di recente costruzione e che ha costituito già in passato oggetto di molteplici altre interrogazioni rimaste tutte senza alcuna risposta.

« Se siano in particolare al corrente che la strada che avrebbe dovuto significare un vantaggioso e celere sistema di collegamento tra le

due importanti città delle Puglie non collegate con l'autostrada del sole, direttamente, è stata costruita senza il rispetto dei più elementari canoni tecnici, sicché è sufficiente una modesta pioggia perché la strada venga allagata determinando difficoltà al transito e gravi possibilità di incidenti.

« Se non ritengano, ed anche siffatto argomento ha formato oggetto delle precedenti interrogazioni, che, in rapporto alla enorme entità della spesa che lascia chiaramente intendere una notevole differenza tra il reale costo della superstrada e l'altro dei materiali e della mano d'opera impiegati, si appalesi indispensabile una inchiesta amministrativa che possa mettere in evidenza fatti e responsabilità che potrebbero anche appartenersi alla competenza del magistrato.

(3-03556)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici, per sapere in quale modo nei provvedimenti in preparazione per il problema della casa e in tutti gli interventi statali su questa materia, il Governo intenda tenere conto del gravissimo fatto di cui ha dato recentemente notizia la stampa, secondo il quale i fabbricati iniziati nei mesi da gennaio a luglio di questo anno sono diminuiti del 41 per cento rispetto allo stesso periodo del 1969, il che ovviamente comporterà una fortissima contrazione nei prossimi mesi della occupazione operaia sia direttamente edile sia delle altre industrie interessate, e comporterà anche una totale vanificazione, sul piano della costruzione di case, e quindi sul piano sociale, degli sforzi che — con l'intervento pubblico diretto — lo Stato si appresta a sostenere nel settore edilizio.

(3-03557)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere la reale entità dei danneggiamenti operati in Roma, nella notte tra il 24 e il 25 settembre 1970, da così detti " ignoti " ad automobili recanti la targa USA. Gli interroganti rilevano trattarsi in realtà d'un atto preordinato di volgare teppismo politico, da collegare con i piani di quelle forze e movimenti che vanno protestando in questi giorni contro la visita del Presidente Nixon nella Capitale italiana; chiedono di conoscere infine le ragioni per le

quali non sia stato possibile alle forze dell'ordine prevenire o prontamente reprimere tali manifestazioni d'inciviltà, niente affatto imprevedibili, e quali disposizioni siano state impartite per evitare il loro ripetersi.

(3-03559)

« BOZZI, COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere, in relazione ai sistematici, vandalici incendi di autovetture civili contrassegnate da targhe USA messi in atto a Roma nel corso della notte tra il 24 ed il 25 settembre 1970:

1) se siano state effettuate indagini da parte degli organi di pubblica sicurezza per individuare gli attentatori;

2) quali siano le risultanze eventuali;

3) quali misure siano state predisposte per evitare il ripetersi di siffatte manifestazioni di vandalismo indegne d'una nazione civile.

(3-03560)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e della difesa per conoscere quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti del comando della guardia di finanza di Brindisi il quale avrebbe omesso secondo notizie note alla pubblica opinione e secondo più sicuri accertamenti, di denunciare all'Autorità giudiziaria persona colpevole di reato pur essendo intervenute le guardie della finanza del nucleo di Ostuni nel momento in cui il reato si compiva nella zona di Penna Grossa in agro di Carovigno (Brindisi).

« In particolare se siano al corrente che una ben determinata persona di Brindisi sottraeva e caricava su numerosi autocarri notevoli quantitativi di sabbia per l'ammontare di un valore di parecchi milioni di lire nei primi di luglio dell'anno 1970 e che in siffatta circostanza sopravvenuti i militi della guardia di finanza ebbero a cogliere la persona in oggetto nella flagranza di reato.

« Se siano al corrente ancora che soltanto a seguito di interventi estranei realizzatisi solo verso il 20 o il 21 settembre 1970, il comando gruppo di finanza di Brindisi avrebbe sollecitato il dipendente comando del nucleo di Ostuni per una più accurata indagine e per un più accurato accertamento dei fatti che non furono immediatamente, come sarebbe stato preciso dovere di polizia portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria.

« Se siano al corrente ancora che il comando della finanza di Brindisi che solo qualche giorno fa ha rimesso gli atti all'autorità giudiziaria di Brindisi faccia intendere che la persona colta in flagranza di reato sarebbe munita di regolare licenza, là dove dai documenti della Capitaneria di porto di Brindisi e soprattutto dalle affermazioni scritte del comandante della Capitaneria di porto di Brindisi risulta inequivocabilmente che a seguito di sopralluoghi ed accertamenti effettuati nel marzo del 1970, era stata decisa la sospensione della licenza sicché al momento della estrazione e del caricamento della sabbia, il comportamento della persona indiziata era chiaramente illegittimo.

« Si chiede di conoscere infine quali provvedimenti urgenti si ritiene di assumere nei confronti di ufficiali di polizia giudiziaria che nell'esercizio delle loro funzioni hanno sicuramente omesso di compiere interamente il loro dovere ritardando comunicazioni di reato che devono per legge tempestivamente essere rimesse alla conoscenza dell'autorità giudiziaria.

« Se non ritengano ancora di promuovere una inchiesta ministeriale nelle more della procedura già iniziata per conto della procura della repubblica di Brindisi e tendente a chiarire tutti gli aspetti della incresciosa e grave vicenda.

(3-03565)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere sulla base di quali criteri di opportunità e di tecnica, da parte del comando della capitaneria di porto di Brindisi ebbero a concedersi ad alcuni individui protetti politicamente, licenze per la estrazione e per il carico della sabbia con la correlativa possibilità di vendita e di speculazione, esistente presso il litorale demaniale della costa cosiddetta di Punta Penna Grossa in agro di Carovigno (Brindisi).

« Se siano al corrente in particolare che la asportazione di questi grossi quantitativi di sabbia ha determinato lo smantellamento totale degli argini e delle protezioni esistenti sulla zona sì da provocare la penetrazione delle acque del mare per lunghissimi tratti interni della costa con insanabile danno alle colture ed ai raccolti dei terreni assegnati dall'Ente Riforma ad alcuni contadini i quali vivono solo di quel modesto cespite di reddito.

« Se non si ritenga promuovere una inchiesta ai fini di accertare se la irrazionale

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

concessione delle licenze abbia voluto in definitiva corrispondere soltanto ed unicamente a fini di protezione e di favoritismo personale.

« Quali provvedimenti si intendano assumere perché i cittadini ed i coloni danneggiati possano essere reintegrati nei danni subiti e quali iniziative si intenda assumere per fare luce sulla incresciosa e scandalosa vicenda.

(3-03566)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere se siano al corrente della circostanza che nella parte del litorale denominato Punta Penna Grossa in agro di Carovigno (Brindisi), recintato e messo a disposizione dell'ospedale Di Summa di Brindisi, per essere usato come stabilimento balneare, si sia illegittimamente proceduto alla messa in opera di reticolati sulla diga prospiciente quel tratto di mare che non va considerata come parte integrante della zona riservata, impedendo in siffatta maniera ai pescatori di servirsi per l'esercizio della loro attività della diga medesima.

« Se non si ritenga accertare le responsabilità relative all'abuso rimuovendo la illegittima situazione.

(3-03567)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere se siano al corrente che nella zona di Punta Penna Grossa in agro di Carovigno (Brindisi), è stata recintata una parte del litorale da adibirsi a stabilimento balneare per conto dell'aviazione di Brindisi.

« Se siano al corrente che siffatta limitazione dell'unica zona di mare della quale possono disporre, in periodo estivo, i cittadini di Brindisi meno abbienti, non ha praticamente nemmeno reso al personale dell'aeronautica, il quale non usufruisce praticamente di tale privilegio.

« Se siano perciò al corrente che di fatto quella zona della quale i cittadini non possono usufruire è tenuta in condizioni di totale abbandono, tra l'altro anche poco raccomandabile dal punto di vista igienico, con danno non solo della cittadinanza ma anche del turismo che secondo i piani regolatori della città proprio in quella zona avrebbe prospettive di sviluppo.

« Quali provvedimenti si intenda assumere per rimuovere una situazione di così clamorosa inopportunità.

(3-03568)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali si è ritenuto di impedire al principe Dentice di Frasso, residente in agro di Carovigno (Brindisi) di smantellare e togliere alcune dune di sabbia esistenti nella zona di Punta Penna Grossa in agro di Carovigno, in privata proprietà della persona sopra indicata.

« In particolare si chiede di conoscere i motivi per i quali nei confronti della persona sopradetta che mai vide riscontrare le innumerevoli lagnanze in tal senso rivolte al Comando della capitaneria di porto di Brindisi ed agli uffici competenti della marina mercantile, si sia adottato siffatto comportamento mentre diverso comportamento di favore e di concessione veniva adottato nei confronti di privati speculatori autorizzati a rimuovere dune di sabbia, caricandole per proprio conto e vendendo i correlativi quantitativi, sabbia esistente nella stessa zona e per giunta su suolo e territorio demaniale.

« Quali intendimenti si intenda assumere per far luce sulla vicenda che, secondo indiscrezioni locali, starebbe ad indicare la protezione di alcuni speculatori, interessati per ragioni di concorrenza, alla circostanza di impedire ad un privato la libera vendita delle cose esistenti sulla propria proprietà.

(3-03569)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere se siano al corrente del grave ed illegittimo comportamento che viene sistematicamente posto in essere da parte dell'ufficio provinciale del lavoro di Brindisi nei confronti della Organizzazione sindacale CISNAL di Brindisi.

« Se siano al corrente in particolare che il predetto Ufficio provinciale del lavoro non abbia mai invitato la Organizzazione sindacale CISNAL, a segnalare nominativi di rappresentanti sindacali per la loro inclusione nelle commissioni di esame per i corsi di addestramento professionale che, numerosi, si svolgono nel capoluogo ed in provincia.

« Se siano ancora al corrente che siffatta discriminazione politica trova conferma in

tutt'altro comportamento nei confronti di tutte le altre organizzazioni sindacali con sede in Brindisi e tutto questo in dispregio delle norme giuridiche che riguardano le rappresentanze sindacali.

« Quali provvedimenti si intenda assumere infine per rimuovere siffatta situazione illegale resa ancora più grave dal comportamento scorretto del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Brindisi il quale non ha nemmeno ritenuto rispondere alle molteplici note rimesse dalla CISNAL di Brindisi.

(3-03570)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere se siano al corrente di una stranissima quanto illegittima situazione che esiste e permane da tempo presso la Associazione degli industriali ed artigiani di Brindisi.

« In particolare se siano al corrente che presso questa organizzazione, con regolare rapporto di dipendenza lavorativa, svolge attività contrastante un impiegato, il quale, oltre ad essere dipendente dell'associazione, si interessa della tenuta di libri matricole e paga, nonché della stesura della contabilità relativa al personale occupato alle dipendenze delle aziende associate.

« Se non ritengano che siffatte attività siano tra loro in assoluto contrasto per essere la prima una attività alle dipendenze di una associazione padronale di categoria e l'altra per essere una attività apparentemente favorevole alla difesa dei diritti dei lavoratori.

« Se infine non ritengano che siffatto contrasto sia dispregiativo dell'articolo 4 della legge 12 ottobre 1964, n. 1061, in virtù soprattutto della circostanza che il predetto impiegato pare essere anche in possesso dello speciale patentino di consulente del lavoro e pare sia iscritto nell'apposito albo. Se non si ritiene infine che in virtù di tale ultima funzione il predetto dipendente dovrebbe operare in proprio, con proprio ufficio, con proprio personale e non di certo in nome e per conto dell'Associazione industriali.

« Quali provvedimenti si intenda assumere per rimuovere una situazione di così patente illegittimità e se non si ritenga promuovere una immediata inchiesta.

(3-03571)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere se siano al corrente della grave situazione di illegittimità giuridica e morale nella quale da tempo trovasi il direttore dell'Associazione industriali e degli artigiani della provincia di Brindisi per svolgere al contempo la funzione di direttore dell'Associazione industriali ed artigiani e l'altra di impiegato di 2ª categoria della società per azioni SACA con sede in Brindisi.

« Se siano al corrente che la duplicità dei rapporti di lavoro consente al predetto funzionario non solo la duplicità degli stipendi ma al contempo il doppio beneficio in materia assicurativa che determina un diritto di pensione quantitativamente sproporzionato alle reali attività che vengono esplicate.

« Se siano infine al corrente che il predetto direttore lascia intendere di essere solo un libero consulente della società SACA, là dove è accertato che intercorre tra il funzionario e la ditta un regolare rapporto di lavoro.

« Quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti degli Uffici provinciali del lavoro e dell'INPS ed ancora nei confronti dello Ispettorato provinciale del lavoro, uffici che sono tenuti per legge al controllo ed alla sorveglianza per il rispetto della legalità.

(3-03572)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti disciplinari si intenda assumere nei confronti degli uffici responsabili della mancata esecuzione della ordinanza emessa dall'Amministrazione provinciale di Brindisi in data 20 gennaio 1970 con la quale veniva disposto che fosse stato abbattuto il muro di recinzione che costeggia per lunga parte il lato destro della via provinciale Villa Castelli (Brindisi)-Grottaglie (Taranto), muro di recinzione che cinge la proprietà di tal signor Neglia Silvio che tra l'altro è il sindaco di Villa Castelli.

« Se siano al corrente che non solo l'ordinanza non è stata praticamente resa esecutiva, nonostante le assicurazioni notificate in tal senso e nonostante la obbligatorietà della esecuzione in parola ma che non è stata nemmeno resa esecutiva la comunicazione ufficiale notificata a parecchi cittadini in base alla quale si decideva di provvedere direttamente all'abbattimento del muro dopo il decorso dei 15 giorni dalla data della ordinanza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

Se siano infine al corrente che la permanenza illegittima del predetto muro, oltre che a costituire una permanente infrazione alle leggi, tanto più sospettabile di tolleranza quando si pensi che il muro è di proprietà di un sindaco in carica, costituisce gravissimo pericolo per la pubblica incolumità, giacchè proprio su quella strada od agli incroci confinanti col muro in parola si sono verificati incidenti mortali per i quali ha dovuto interessarsi l'Autorità giudiziaria.

(3-03573)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere i motivi per i quali la prefettura e la questura di Napoli, in occasione della visita del presidente Nixon, abbiano consentito o tollerato, o addirittura favorito le seguenti manifestazioni:

a) la dipintura sulle mura cittadine e sugli edifici pubblici di scritte oltraggiose e volgarmente ingiuriose verso il presidente degli Stati Uniti d'America, scritte che sono poi state cancellate per spontanea iniziativa di cittadini napoletani indignati e non certo per iniziativa delle autorità che ne avrebbero avuto il dovere;

b) nella notte sul 28 settembre abbiano consentito che taluni teppisti incendiassero alcune macchine americane sulla via Terracina, nelle immediate vicinanze del comando NATO a Bagnoli, mentre era perfettamente prevedibile che dopo gli analoghi teppistici incendi avvenuti a Roma, tali fatti si sarebbero verificati e sarebbe stato elementare e doverosa prudenza stabilire un servizio di sorveglianza nei pressi del comando NATO;

c) abbiano consentito che il mattino del 28 settembre, qualche centinaio di elementi, con insegne e scritte sovietiche e ingiuriose per il presidente degli Stati Uniti d'America e per la NATO, si riunissero senza aver richiesto ed ottenuto autorizzazione alcuna nei pressi della università e poi sfilare in corteo, attraversando l'intera città, sino a giungere nei pressi del Consolato americano a via Caracciolo; ciò senza che le forze dell'ordine provvedessero in alcun modo a sciogliere il suddetto corteo non autorizzato lungo i vari chilometri di strada da esso percorso, quasi a favorirne l'accesso al Consolato americano, nei cui pressi soltanto le forze dell'ordine si decisero a sciogliere il corteo, dopo che erasi verificato nei confronti di detto edificio un lancio di sassi e di ingiurie;

d) abbiano autorizzato regolarmente, nel pomeriggio del 28 settembre, una adunata comunista e paracomunista a piazza della Posta, consentendo che per due ore venissero vomitati dagli oratori a ciò regolarmente autorizzati, ingiurie ed insulti nei confronti della NATO, dello schieramento occidentale di cui l'Italia fa parte e nei confronti del presidente degli USA;

e) abbiano, infine, consentito che i partecipanti a detto comizio si organizzassero in corteo regolarmente autorizzato; corteo formato nei pressi della ferrovia e che ha poi sfilato, sempre previa autorizzazione e con debita scorta, per le strade principali della città, sino a raggiungere piazza della Posta, quasi ad ostentare un sentimento contrario al presidente degli Stati Uniti, alla NATO e allo schieramento occidentale, che non è affatto condiviso dalla cittadinanza napoletana e che è stato evidenziato fittiziamente in tal modo con l'incoraggiamento e quasi con il plauso della prefettura e della questura di Napoli.

« L'interrogante chiede di conoscere se i suddetti uffici abbiano agito, nell'incredibile senso sopra indicato, di propria iniziativa o ubbidendo a precise disposizioni del Governo centrale; e se tali disposizioni non vi siano state, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere nei confronti dei dirigenti responsabili degli uffici stessi, che hanno con il denunciato loro comportamento, fatto apparire la cittadinanza e i lavoratori napoletani in preda a sentimenti filosovietici e antioccidentali, quando l'Italia è completamente all'opposto.

(3-03574)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se il Governo si sia reso conto dell'incredibile imprevidenza e incapacità dimostrate dall'amministrazione pubblica nei confronti dell'immissione in servizio, a Milano, di alcune migliaia di dipendenti delle poste;

per sapere se ci si renda conto delle responsabilità assunte verso tanti giovani che — con un servizio oneroso compensato con stipendi di fame — si trovano a Milano senza alloggio e senza mense adeguate, in una città che conosce già il dramma dell'immigrazione più caotica e più antisociale;

per sapere, infine, con quali provvedimenti straordinari s'intenda far fronte ad una

situazione così drammatica che non può essere sanata certamente dall'opera generosa di singoli cittadini e di organizzazioni come la CISNAL-Post, mentre si sviluppa già l'incivile fenomeno degli esosi canoni di locazione a carico di famiglie di modesti lavoratori.

(3-03575)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per avere dettagliate notizie circa le indagini relative alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro e circa le piste che polizia e magistratura stanno seguendo per venire a capo della tragica vicenda; chiedono, altresì, di conoscere i risultati delle vaste battute effettuate dalla polizia nella ricerca del bandito Luciano Liggio e i motivi per i quali sono state abbandonate le ricerche dei tre bambini di Aspra (Bagheria) anch'essi scomparsi in circostanze misteriose alcuni anni fa, nonché quali provvedimenti i Ministri interessati stanno attuando per garantire, nella città e nella provincia di Palermo, la sicurezza dei cittadini e tranquillizzare, così, l'opinione pubblica giustamente allarmata dal ripetersi di siffatti crimini contro i quali polizia e magistratura mostrano chiaramente di essere impotenti.

(3-03577)

« GATTO, MAZZOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri sulla permanenza del dottor Calleri alla presidenza della Cassa di risparmio di Torino.

« Il dottor Edoardo Calleri è stato eletto nel luglio scorso presidente della giunta della regione piemontese. L'articolo 4 del decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 204, stabilisce: " Non possono assumere l'ufficio di amministratore, sindaco, direttore, funzionario o impiegato di Casse di risparmio o Monti di pegno di prima categoria coloro che rivestono o hanno rivestito, nell'anno precedente alla nomina cariche politiche nelle province nelle quali ha sede ed opera, anche con proprie dipendenze, l'istituto interessato. Gli amministratori, i sindaci, i direttori, i funzionari delle Casse di risparmio e dei Monti di pegno di prima categoria, che assumono talune delle cariche anzidette, decadono dall'ufficio. La stessa decadenza ha luogo nei confronti di quelle, tra le predette persone, che, alla data di entrata in vigore del presente decreto,

rivestano taluna delle cariche di cui al primo comma e non vi rinunzino entro il termine di sei mesi dalla stessa data ".

« D'altronde la permanenza del dottor Calleri alla presidenza della giunta regionale è chiaramente incompatibile, per ragioni morali e politiche, con il perdurare del suo incarico dirigente alla Cassa di risparmio.

« Gli interroganti desiderano sapere quale giudizio il Governo dia di questa situazione, e se esso intenda invitare il dottor Calleri a risolvere immediatamente l'incompatibilità che si è creata.

(3-03578)

« LIBERTINI, AMODEI, CANESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del tesoro e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere se sia stata presa in considerazione la richiesta formulata dall'Unione ex dipendenti del Governo militare alleato per la costituzione di una commissione composta da un rappresentante del Commissariato del Governo di Trieste, della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministro del tesoro e dei rappresentanti sindacali di categoria, per svolgere a Trieste, sotto le direttive del Commissario del Governo, un attento ed obiettivo esame delle complesse e delicate situazioni createsi per il personale già assunto alle dipendenze del cessato Governo militare alleato, inquadrato nel ruolo speciale ad esaurimento (legge 22 dicembre 1960, n. 1600, tabelle A e B).

« L'interrogante fa rilevare:

a) che le contrastanti interpretazioni adottate dalle singole amministrazioni nella prassi esecutiva, hanno creato una serie di problemi che costituiscono, per tutta la categoria, motivi di ansia e preoccupazione presente e futura;

b) che alle richieste presentate alla Presidenza del Consiglio e al Ministero del tesoro segue di norma il " silenzio-rifiuto " ovvero si risponde eludendo sistematicamente l'argomento di fondo. (In tal modo i problemi anziché venire risolti si aggrovigliano ed il caos si diffonde);

c) che agli effetti pratici le amministrazioni non riconoscono al personale in questione lo stato giuridico di " dipendente di ruolo " che la legge n. 1600 del 1960 ha ad esso conferito con anzianità 26 ottobre 1954, con la conseguenza di una inutilizzazione di valide forze del lavoro e di rimarchevoli danni agli effetti produttivi (mentre il malcon-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

tento dilaga fra gli interessati per il trattamento differenziato in *peius* ad essi riservato).

« L'interrogante sottolinea quindi l'urgenza di un concreto intervento per la costituzione di una Commissione affinché si possa addivenire — prima della riforma burocratica e tenendo conto della più recente giurisprudenza in materia (vedi ad esempio Corte dei conti, sezione IV, 19 gennaio 1970, n. 27293) — ad una oculata disamina di tutto il problema onde concordare un'interpretazione univoca e conforme ai principi che ispirarono la promulgazione di una legge normativa, del tutto particolare, che riscosse l'unanimità dei consensi dei due rami del Parlamento.

(3-03579)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione e del vivo allarme esistente nel Biellese per il susseguirsi di un impressionante numero di licenziamenti.

« Ben 281 licenziamenti sono stati decisi in questi giorni dal lanificio Bozzalla e Lesna di Coggiola, del quale, fino a poco tempo fa era massimo dirigente il presidente della Confindustria ingegner Lombardi. Il lanificio Bozzalla ha improvvisamente comunicato la decisione alla commissione interna, con la giustificazione di difficoltà di rendimento.

« Si chiede di sapere quali misure il Governo intenda prendere per impedire questo inqualificabile provvedimento e per difendere il diritto al lavoro e i livelli di occupazione.

« Le maestranze unanimi ed in accordo con i sindacati della CGIL, CISL, UIL, hanno occupato la fabbrica per respingere la grave ed inaccettabile decisione della direzione dell'azienda.

« Questi licenziamenti se dovessero essere effettuati, oltre alle drammatiche conseguenze sui lavoratori che perderebbero il posto di lavoro e sulle loro famiglie — si tratta di operaie, operai, tecnici e impiegati altamente qualificati — si ripercuoterebbero in modo irreparabile sull'economia del comune montano di Coggiola e sull'intera Valle del Sessera, la cui vita economica e sociale dipende esclusivamente dall'attività dell'industria tessile laniera.

« La grave decisione del lanificio Bozzalla si aggiunge a quella del lanificio Rivetti-Gallo

di Andorno Micca (Valle del Cervo), il quale — per i motivi illustrati in altra interrogazione rimasta finora senza risposta — cesserà l'attività il 30 settembre 1970 con il licenziamento di 250 dipendenti altrettanto qualificati. Questi provvedimenti provocheranno — se non impediti — una ulteriore paurosa caduta dei livelli di occupazione nell'industria laniera biellese, dopo la pesantissima riduzione di oltre 8.000 unità verificatesi negli anni 1965-1969, con conseguenze drammatiche per gli 83 comuni del comprensorio biellese, la cui economia è tutta fondata sull'industria tessile.

« Considerato che le due aziende sul piano produttivo sono più che mai efficienti e che dispongono di maestranze capaci e qualificate, che assicurano una apprezzata e competitiva produzione; che la situazione di difficoltà in cui si dibattono sono di carattere direzionale e dovute soprattutto a grosse responsabilità dei proprietari nel campo economico e finanziario; l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga di promuovere un intervento dello Stato, facendo acquisire le suddette aziende dall'ENI, per sventare le manovre speculative consumate sulle spalle dei lavoratori e per impedire la distruzione o la dispersione di un ricco patrimonio produttivo che è indispensabile per la vita di intere valli e per garantire, attraverso un piano di potenziamento di espandere gli attuali livelli di occupazione e di produzione. Con un tale intervento le partecipazioni statali potrebbero assolvere alla loro funzione promozionale di sviluppo economico e sociale e si eviterebbe di destinare capitali pubblici a favore di interessi privati che sono in contrasto con gli interessi della collettività.

« Per la Rivetti-Gallo, esistendo la richiesta di acquisto da parte del lanificio Botto Luigi di Vallemosso (il quale, in seguito alle distruzioni dell'alluvione del 1968 ha chiesto di potersi trasferire ad Andorno, ottenendo il parere favorevole del comune di Vallemosso, di quello di Andorno e del Comitato regionale per la programmazione economica, richiesto dalla legge n. 7), l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga prendere le iniziative opportune per far superare tutti gli ostacoli che si frappongono alla conclusione delle trattative, ponendo la garanzia del mantenimento dei livelli di occupazione e dell'attività economica e sociale in quest'altra Vallata.

« A favore di questa iniziativa — con le garanzie di occupazione — si sono pronunciati i sindacati e unanimemente l'importante con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

vegno indetto dal comune di Andorno il 3 settembre 1970 al quale erano presenti gli undici sindaci dei comuni della Valle del Cervo, il sindaco di Biella anche nella sua qualità di presidente del Consorzio degli 83 comuni del Biellese, il vice presidente del Consiglio regionale, il sindaco di Vallemosso, assessori regionali, provinciali e comunali e numerosi consiglieri, i rappresentanti dei sindacati e dei partiti: democrazia cristiana, partito comunista italiano, partito socialista italiano, partito socialista italiano di unità proletaria, partito repubblicano italiano, partito socialista unitario, parlamentari, lavoratori e la cittadinanza.

« Infine si chiede di sapere se in considerazione della grave situazione esistente nel Biellese, il Governo non ritenga di emanare una regolamentazione per l'applicazione in tutto il Biellese, della legge n. 1115 per tutelare i lavoratori nel periodo di riduzione degli orari.

(3-03580)

« TEMPIA VALENTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano porre in atto al fine di studiare una riduzione del costo dell'assistenza sanitaria, attraverso un opportuno riesame dell'incidenza del costo dei prodotti farmaceutici nel servizio sanitario.

« Il riesame dovrebbe portare a stabilire che il mutuato debba contribuire in qualche misura alla spesa per l'acquisto del medicinale, così da frenarne l'inconsulta richiesta, ed a stabilire una revisione globale del sistema di formazione dei costi, con particolare riguardo a tutta la serie dei prodotti antibiotici.

« L'interrogante, che è assolutamente contrario a qualsiasi nazionalizzazione nel settore dell'industria farmaceutica, si ritiene invece favorevole alla creazione di una grande azienda pubblica « di paragone » per la produzione dei farmaceutici ed a questo proposito chiede di conoscere quali iniziative intendano prendere i ministri interessati.

(3-03581)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per essere informato sulle seguenti circostanze:

1) se corrisponde a verità che è stata disposta nella città di Riva (Trento) la istitu-

zione di una sezione distaccata del " Conservatorio di musica C. Monteverdi di Bolzano " in violazione dell'articolo 1 comma terzo e quarto della legge 2 marzo 1963, n. 262, che prescrive che tali sezioni possono essere istituite solo a seguito di un decreto del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro;

2) se sia stato preventivamente interpellato il consiglio di amministrazione del conservatorio di Bolzano e se esso abbia preso, in proposito, delle delibere;

3) chi risponde delle spese sostenute e delle obbligazioni assunte per la istituzione di tale sede distaccata, che appare manifestamente illegittima.

(3-03582)

« RIZ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri per sapere quali iniziative siano state assunte per assicurare agli studenti greci in Italia la tranquillità indispensabile al compimento dei corsi universitari, e ciò in relazione alle pressioni di stampa e agli incitamenti alla violenza e al terrorismo svolti da emissari di Papandreu e soci; per sapere, altresì, se siano state individuate le fonti di finanziamento interne e internazionali delle organizzazioni responsabili di attentati e di tragici episodi come quelli di Atene e di Genova, frutto di un palese disegno di sovversione e di una predicazione malefica intesa a turbare le coscienze dei giovani.

(3-03583)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze per sapere quali siano le risultanze delle indagini fiscali esperite presso la Lega nazionale e presso la Federazione italiana gioco calcio; per sapere se l'indagine abbia accertato quale sia la situazione finanziaria delle società sulle quali s'impernia lo spettacolo calcistico e le conseguenti entrate erariali del Totocalcio; per conoscere l'avviso del Governo in ordine alla promessa fatta a suo tempo da esponenti ministeriali di sgravi fiscali per i prezzi popolari e per lo sport dilettantistico, che avrebbero dovuto seguire la trasformazione delle associazioni sportive in società per azioni; per sapere, infine, se indagini della guardia di finanza siano state rivolte su altri settori dello spetta-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

colo (cinematografia, teatro, cinegiornali, ecc.) che fruiscono di cospicui contributi dello Stato e che consentono guadagni da nababbi per produzioni che molto spesso non sono esemplari agli effetti del buon costume e del rispetto della legge, e sono estranee ad ogni ispirazione culturale.

(3-03584)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere i risultati del XXXIV salone internazionale delle calzature, del cuoio, affini e macchinari (2° MICAM) tenutosi a Milano in agosto; per sapere se alla luce dello sviluppo assunto da questa manifestazione operante sul filo della tradizione di Vigevano " capitale della calzatura " non si ritenga di concentrare in questa iniziativa altre analoghe, contemporanee e dispersive attività; se non consideri, infine, la opportunità di salvaguardare la " campionaria di Firenze ", destinandole una data, lontana nel tempo, da quella della mostra di Vigevano-Milano.

(3-03585)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti immediati intenda assumere per evitare che la situazione dei profughi della Libia divenga sempre più drammatica, e ciò per le seguenti circostanze:

1) le prefetture hanno notificato ai profughi ospitati in alberghi e in pensioni che l'autorità non garantisce ulteriormente il pagamento delle rette giornaliere. In particolare, il prefetto di Caserta avrebbe fatto sloggiare dall'albergo Mediterraneo di Capua venti profughi, impossibilitati, per altro, a entrare nei centri di raccolta già occupati oltre i limiti di capienza;

2) spesso la concessione del sussidio straordinario viene ritardata, compromettendo ogni tentativo di reinserimento nella vita sociale. In taluni casi di decesso di profughi, i familiari hanno invano richiesto dalla prefettura il sussidio nella quota reversibile. Anche le procedure per il primo sussidio hanno fatto registrare a Tripoli una colpevole insipienza da parte delle nostre autorità fino al punto che il console Marchetti è stato allontanato il 10 agosto per le legittime reazioni

della nostra esasperata comunità, la quale non riusciva neppure ad ottenere i documenti di uscita;

3) grave malcontento si è diffuso tra i profughi per le difficoltà frapposte dalla società Tirrenia nell'imbarco delle macchine tanto da costringere molti a versare 35 sterline per ottenere questo servizio. Inoltre una situazione di caos si è determinata al porto di Napoli per la custodia e per la consegna di masserizie e di vetture, con conseguenti furti e profitti di spregevoli speculatori che costringono i rimpatriati a sacrificare gli ultimi risparmi per ottenere il proprio bagaglio.

(3-03586)

« SERVELLO, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se non ritenga di pubblicare un libro bianco sulle violazioni compiute dalla Libia dei diritti degli italiani; violazioni che risalgono a epoca precedente l'accordo italo-libico del 1956 e che si sono concretate in spoliazioni di proprietà terriere in Cirenaica, e ciò ad onta che il trattato riconoscesse " il libero esercizio delle loro proprietà e attività alla pari di qualsiasi altro cittadino libico ".

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo ritenga di inserire in detta documentazione le vicende degli italiani costretti a lasciare la Cirenaica negli scorsi anni, dopo essere stati espropriati - contro la risoluzione 388 delle Nazioni Unite - delle concessioni agricole, senza che il Governo italiano ritenesse di avanzare alcuna protesta o richiesta d'indennizzo.

« Si chiede, altresì, di conoscere i veri motivi del siluramento dell'ambasciatore Calende, avvenuto nell'ottobre del 1969, prima che fosse scaduta la missione, e senza alcun preavviso al titolare, responsabile, forse, dei preavvisi allarmanti coi quali tentava di attirare l'attenzione della Farnesina sull'immanenza dell'azione di pirateria del colonnello Gheddafi.

« Si chiede, infine, di conoscere lo stato attuale delle trattative per le forniture di gas metano, in relazione alla richiesta libica di aumento delle *royalties* e al fatto verificatosi col primo carico destinato all'Italia e bruciato a Marsa Brega per il mancato accoglimento delle condizioni jugulatorie dei governanti libici.

(3-03587)

« SERVELLO, DE MARZIO ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1970

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per sapere se gli siano note le penose condizioni in cui versa l'Opera nazionale maternità ed infanzia ormai chiaramente impossibilitata ad assolvere alle sue funzioni istitutive come chiaramente si evince dal fatto che l'Italia ha tuttora uno dei più alti indici di mortalità infantile del mondo occidentale (32 bambini su mille non riescono a superare il primo anno di vita e 17 neanche la prima settimana).

« Per sapere ancora se gli sia noto che il numero dei consultori, degli asili nido, delle case della madre e del bambino sono assolutamente insufficienti agli effettivi bisogni; che le condizioni igienico-sanitarie dell'istituzione sono addirittura pessime, le attrezzature professionali a volte carenti sino al paradosso, scarso il numero e inadeguata la preparazione del personale sanitario ausiliario; che tutto ciò è confermato dalle cifre dalle quali si rileva come l'Opera riesca a tenere sotto controllo medico solo il 12 per cento delle donne in stato interessante ed il 18 per cento dei bambini tra 1 e 5 anni; come a fronte dei 2000 consultori ostetrici in funzione ne occorrerebbero 20.000; come, infine, pur disponendo l'Opera di 108 consultori psico-pedagogici, solo 11 funzionano veramente, mentre ne abbisognerebbero almeno 270.

« L'interpellante chiede infine di sapere se il Ministro non creda che l'Opera sia giunta ad un bivio per cui si imponga una scelta tra il potenziare ed estendere adeguatamente le strutture dell'ONMI in rapporto alle effettive esigenze della popolazione infantile italiana e delle puerpere o la chiusura dell'ente, con il conseguente trasferimento di compiti e personale alle unità sanitarie locali di prossima costituzione.

(2-00537)

« TOCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere il loro giudizio sulle gravi violenze poliziesche perpetrate a danno di cittadini attuate durante la visita del presidente Nixon nella capitale d'Italia, e quali provvedimenti intendano adottare per punire i responsabili e far cessare metodi inammissibili.

« In particolare gli interpellanti richiamano l'attenzione del Governo sui seguenti elementi di fatto, dei quali, d'altronde, tutta la stampa ha fatto larga menzione:

1) sono stati fermati e condotti in cellulare in questura centinaia di cittadini colpevoli solo di essere presenti in determinate vie e piazze della città, anche alcune ore prima che per esse transitassero cortei ufficiali. La pratica dei fermi preventivi di massa è giunta a tal punto che sono stati sottoposti a questo trattamento persino turisti, cittadini molto anziani che sostavano nei giardini pubblici, e bambini di età inferiore ai 14 anni;

2) nei confronti di molti dei cittadini fermati sono state compiute violenze sia al momento del fermo, sia durante il trasporto in cellulare, sia nei locali della questura (in particolare al 1° distretto, e a San Vitale). Numerosi sono stati i feriti, sia tra gli adulti sia tra i ragazzi: a un giovane minore di 14 anni è stato rotto il setto nasale nei locali della questura.

Tra gli altri sono stati duramente percossi il segretario della federazione romana del PSIUP; un giornalista del *Popolo* che stava conversando con due funzionari di pubblica sicurezza in borghese (e dunque anch'essi manganellati); i componenti della *troupe* cinematografica del regista Maselli, le cui attrezzature tecniche hanno riportato seri danni;

3) un reparto di carabinieri ha assalito la sezione del PCI di Campitelli. Alle violenze poliziesche hanno partecipato in taluni episodi agenti dei servizi di polizia USA, mettendo mano alle armi.

« Gli interpellanti, che si riservano di fornire una propria ampia documentazione, rilevano che i brutali e illegali metodi adottati dalla polizia, che hanno tramutato Roma in una città in stato di assedio, vanno persino al di là della triste condizione nella quale il Governo si è trovato, di dover sottrarre il presidente Nixon ad ogni contatto con la popolazione romana per evitare che questa gli manifestasse tutta la sua opposizione e il suo sdegno. Questi metodi di violenza costituiscono una minaccia per le elementari libertà democratiche, e devono essere stroncate una volta per sempre.

(2-00538)

« LIBERTINI, PASSONI, AMODEI,
LATTANZI ».